



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

711^a seduta pubblica (antimeridiana)

giovedì 27 ottobre 2016

Presidenza della vice presidente Fedeli,

indi del vice presidente Calderoli

e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	61
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	65

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5, 6
SANTANGELO (M5S).....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

SUL TERREMOTO CHE HA COLPITO LE MARCHE E L'UMBRIA

PRESIDENTE.....	6
CARRARO (FI-PdL XVII).....	7

SULLA PRESENTAZIONE AL PARLAMENTO DEI DOCUMENTI DI BILANCIO

PRESIDENTE.....	8
AZZOLLINI (FI-PdL XVII).....	7

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(2568) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di Parigi collegato alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, adottato a Parigi il 12 dicembre 2015 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	9, 12
VERDUCCI, relatore.....	9
FEDELI (PD).....	12
MARTELLI (M5S).....	15

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	20
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2568:

PRESIDENTE.....	40, 41, 42
URAS (Misto).....	20
LIUZZI (CoR).....	22
COMPAGNONE (AL-A).....	24
ARRIGONI (LN-Aut).....	27, 42
NUGNES (M5S).....	29
BIGNAMI (Misto-MovX).....	32, 42
*MARINELLO (AP (NCD-UDC)).....	34
GIROTTI (M5S).....	35
PUPPATO (PD).....	38
GALLETTI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.....	40, 41
MARTELLI (M5S).....	41, 42
VERDUCCI, relatore.....	41

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	43
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2568:

PRESIDENTE.....	43, 53
LIUZZI (CoR).....	44
STEFANI (LN-Aut).....	44
MAZZONI (AL-A).....	45
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	46
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	46
MARINELLO (AP (NCD-UDC)).....	48
PETROCELLI (M5S).....	48
PICCOLI (FI-PdL XVII).....	50
VACCARI (PD).....	52
COMAROLI (LN-Aut).....	52
SANTANGELO (M5S).....	53

Verifiche del numero legale

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE.....	55, 58
GAETTI (M5S).....	53
LIUZZI (CoR).....	54
CASINI (AP (NCD-UDC)).....	55
BENCINI (Misto-Idv).....	55
GIROTTI (M5S).....	56
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL)).....	57
DONNO (M5S).....	58

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2568

Articoli da 1 a 3.....	61
Emendamento e ordine del giorno.....	61
Articolo 4.....	63
Ordine del giorno.....	63
Articoli 5 e 6.....	64

ALLEGATO B

PARERI

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2568.....	65
---	----

INTERVENTI

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Mazzoni sul disegno di legge 2568.....	65
---	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Vaccari sul disegno di legge n. 2568.....	66	Mozioni.....	80
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	69	Interpellanze.....	82
SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	78	Interrogazioni.....	85
CONGEDI E MISSIONI	78	Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	88
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		Interrogazioni, da svolgere in Commissione	97
Interrogazioni, apposizione di nuove firme	79	<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	98
Risposte scritte ad interrogazioni	79		

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI GIORGI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,55).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, chiedo nuovamente la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,56)*.

Sul terremoto che ha colpito le Marche e l'Umbria

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea)*. Onorevoli colleghe e colleghi, prima di dare inizio ai nostri lavori sono certa di rappresentare il comune sentimento di solidarietà della nostra Assemblea alle popolazioni dei centri delle Marche e dell'Umbria, che ieri sera e stanotte sono state colpite da violente scosse di terremoto. L'epicentro del sisma si è registrato nel maceratese e ha colpito principalmente i paesi di Visso, Ussi-

ta, Castelsantangelo sul Nera e Preci, dove si registrano gravi danni alle strutture abitative e ai monumenti storici, artistici e religiosi.

Ancora una volta, dopo soli due mesi dalla terribile notte del 24 agosto, il Paese è in ansia per la sorte di territori già duramente messi alla prova da eventi calamitosi.

Rivolgiamo un sentito ringraziamento alle donne e agli uomini impegnati nella macchina dei soccorsi, che si è immediatamente mobilitata per assistere le popolazioni coinvolte, alle quali il Senato della Repubblica rinnova sinceri sentimenti di vicinanza e, ancora, di solidarietà alle persone che stanotte hanno dovuto dormire fuori casa. (*Applausi*).

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, abbiamo un nostro modo di dimostrare solidarietà nei confronti dei terremotati: il decreto-legge recante interventi per le popolazioni colpite dal sisma che stiamo esaminando. Mi sembra che l'unico modo concreto per dimostrare che siamo vicini a coloro i quali stanno soffrendo sia lavorare seriamente e rapidamente, essendo presenti in Aula, confrontandoci, concordando e non facendo ostruzionismo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo per questa sua precisazione.

Sulla presentazione al Parlamento dei documenti di bilancio

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, oggi è il 27 ottobre 2016, il Consiglio dei ministri sostiene di aver approvato il disegno di legge di stabilità il 15 ottobre; è consuetudine parlamentare quella che assegna alternativamente la prima lettura della manovra di bilancio all'una o all'altra Camera, ma la legge dispone che il Governo debba farlo entro il 20 ottobre. A una mia precisa richiesta in Commissione, la risposta è stata puntuale: a tutt'oggi il Governo non ha presentato alle Camere il disegno di legge di stabilità. Che il Governo non osservi una legge non è propriamente educativo, se così si può dire. Ma la gravità sta nel fatto che l'Unione europea, con una lettera di ieri o di avantieri, si è pronunciata sul Documento programmatico di bilancio e si sofferma su alcune grandezze che coinvolgono l'elemento fondamentale della legge di stabilità, cioè i saldi di finanza pubblica. Il Governo, sempre per via giornalistica, dice, parlando di un documento che noi non conosciamo, che la manovra rimane così com'è, ma non giustifica, né può farlo perché non esiste il documento che va giustificato.

Siamo in una situazione, signora Presidente, imbarazzante sul piano istituzionale. Le chiedo di rappresentare al Presidente del Senato la richiesta di richiamare immediatamente il Governo alla presentazione della legge di stabilità. Questo è un episodio senza precedenti. Signora Presidente, non è un problema dell'altra Camera, bensì di questa Camera insieme all'altra. Il Presidente del Senato ha titolo, anzi legittimazione, a richiedere che imme-

diatamente il Governo presenti alle Camere la legge di stabilità o, ove decida di modificare qualcosa sulla base della lettera dell'Unione europea, di farlo adeguandolo con una nuova Nota di aggiornamento al DEF. Peraltro, una nuova Nota di aggiornamento già avrebbe dovuto essere fatta, perché l'ufficio parlamentare del bilancio, nella nota successiva alla presentazione del documento di bilancio, ha detto che la manovra è diversa nella composizione e c'è una norma che prescrive che, quando una manovra è diversa nella composizione, deve essere riproposta al Parlamento perché dobbiamo conoscerla.

Signora Presidente, noi siamo in una situazione imbarazzante. Proprio perché la Presidenza è la suprema garanzia per noi che la dialettica istituzionale si svolga nei termini previsti dalla legge, chiedo che il signor Presidente richiami immediatamente (in giornata) il Governo per far presentare immediatamente la legge di stabilità alle Camere. Ove ci siano dei punti che il Governo ritiene di dover modificare, è previsto un *iter* parlamentare per farlo in maniera trasparente dinanzi alle Camere.

Mi avvio a concludere, signora Presidente, e la ringrazio per il tempo che mi sta concedendo. Il fatto che il Senato della Repubblica sia interessato è supportato da un elemento che penso possa essere decisivo: come lei sa, le audizioni preliminari alla discussione sono fatte in seduta congiunta tra Camera e Senato. Noi oggi non saremmo in grado, ove mai ci fossero state delle audizioni, di poter parlare di qualsiasi elemento relativo alla legge di stabilità.

Pertanto le chiedo, signora Presidente, di interessare immediatamente il Presidente per svolgere questo atto: è un presidio di legalità e insieme di tutela delle Camere che noi le affidiamo, sicuri che ella vorrà farsene interprete. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, come lei giustamente ha ricordato, quest'anno tocca alla Camera la prima lettura.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Ha detto tutto il contrario.

PRESIDENTE. E la Commissione ha già programmato alla Camera i suoi lavori.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. La legge dice alle Camere.

PRESIDENTE. Detto questo, informerò il Presidente del Senato esattamente di questa richiesta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2568) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di Parigi collegato alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, adottato a Parigi il 12 dicembre 2015 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 10,03)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2568, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Verducci, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

VERDUCCI, *relatore*. Signora Presidente, Ministro, colleghi, prima di entrare nel merito dell'illustrazione mi permetta di unirmi alle sue parole. Svolgo questa relazione con il pensiero fisso alle popolazioni e ai territori che ieri sera sono stati colpiti da altre due tremende scosse di terremoto a due mesi di distanza dal terribile cataclisma del 24 agosto, con la convinzione che quelle popolazioni e quei territori sapranno superare un'altra prova così difficile. È stato grazie alla solidarietà e alla prontezza delle istituzioni che in questi due mesi disperazione e paura non hanno vinto e, invece, ha vinto la volontà di riscatto, che anche questa volta vincerà, di quelle popolazioni e quei territori.

Vengo, signora Presidente, al disegno di legge che è oggi oggetto di esame, già approvato alla Camera, che reca la ratifica dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, siglato nel dicembre dello scorso anno, nell'ambito della Conferenza delle Nazioni Unite sul clima.

Si tratta di un testo di grande rilevanza, colleghi. La necessità di ridurre le emissioni è quanto mai urgente. Il 2016 è considerato da molti scienziati l'anno più caldo e inquinato mai vissuto dal nostro pianeta, da quando esistono rilevazioni, con concentrazioni *record* di anidride carbonica; è una situazione di grande allarme, stigmatizzata dal recente rapporto redatto dall'organizzazione meteorologica mondiale. Secondo questo documento, tra il 1990 e il 2015 si è registrato un aumento del 37 per cento dell'effetto radiante dei gas ad effetto serra, rimasti troppo a lungo nella nostra atmosfera: anidride carbonica, metano, protossido di azoto, prodotti da una fortissima antropizzazione.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10,06)

(*Segue VERDUCCI, relatore*). Nel 2015, poi, la concentrazione media annua nell'atmosfera terrestre di CO₂ - che è un forte indicatore, tra i più significativi, dell'andamento del riscaldamento globale - ha raggiunto soglie altissime (400 parti per milione), destinate a rimanere tali per molti decenni e quindi a pesare non solo su di noi, ma soprattutto sulle generazioni future. È quindi necessario un intervento urgente e le misure contenute nell'accordo oggi al nostro esame vanno nella giusta direzione.

L'accordo è stato sottoscritto, voglio ricordarlo, da 191 Paesi, quindi dalla quasi totalità di quelli esistenti, già ratificato da 86 Stati, tra cui Stati Uniti, Cina, Brasile, India, oltre a molti Stati europei. Entrerà in vigore il prossimo 4 novembre, a meno di dodici mesi dalla sua stipula, un tempo insolitamente breve per accordi di questo tipo. È stato già, infatti, raggiunto l'obiettivo delle 55 ratifiche da parte di Paesi che rappresentino almeno il 55 per cento delle emissioni totali. La rapidità di questi passaggi è un fatto e-

normemente significativo, visto che il Trattato di Kyoto, in precedenza, aveva impiegato oltre otto anni per entrare in vigore.

Sarebbe un segnale molto importante se l'Italia potesse concludere il procedimento di ratifica in tempi brevi - questo è l'obiettivo odierno - per arrivare alla prima riunione della Conferenza delle parti, prevista a Marrakech per il prossimo 7 novembre, con la ratifica avvenuta. Si tratta peraltro di un testo ampiamente condiviso, che alla Camera è stato approvato senza alcun voto contrario e che in Commissione affari esteri ieri ha avuto un sostegno unanime. L'accordo di Parigi è destinato a sostituire l'impianto dell'attuale Protocollo di Kyoto e fissa una serie di impegni giuridicamente vincolanti, che sono ambiziosi ma al tempo stesso realistici per le parti contraenti, stabiliti in base ai diversi contesti nazionali.

L'obiettivo di lungo periodo è quello di limitare l'aumento della temperatura al di sotto dei due gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali, con l'intento di continuare gli sforzi per contenerlo entro un grado e mezzo.

Accanto a questo, si vuole rafforzare la capacità adattativa dei diversi Paesi agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, soprattutto nelle aree del mondo in cui questi effetti sono maggiormente devastanti.

Noi sappiamo che le conseguenze dei cambiamenti climatici non sono solamente di carattere ambientale: drammatici flussi migratori che coinvolgono diverse parti del mondo sono per tanta parte provocati proprio dai cambiamenti climatici. Il riscaldamento globale provoca siccità, desertificazione, uragani ed è, dunque, un potentissimo fattore di spinta dei flussi migratori, in particolare da alcune regioni africane.

In relazione all'obiettivo di riduzione degli effetti dei cambiamenti climatici, ogni Paese, stando a questo trattato, è tenuto a redigere e a comunicare, al momento della ratifica, la sequenza dei contributi nazionali per la mitigazione degli effetti e poi ad aggiornarla ogni cinque anni. A differenza del Protocollo di Kyoto, l'Accordo di Parigi non presenta un annesso vincolante in cui siano definiti gli obblighi di riduzione dei gas per le parti, proprio in ragione del fatto che i contributi vengono determinati a livello nazionale e in autonomia, fermo restando il loro carattere vincolante una volta notificati. Segnalo che l'Unione europea e i suoi Stati membri sono stati tra i primi a indicare il proprio obiettivo, che è la riduzione delle emissioni di almeno il 40 per cento entro il 2030.

Il trattato rappresenta un punto di svolta e incoraggia le parti a compiere sforzi per conservare e migliorare i bacini di assorbimento di gas ad effetto serra e, in particolare, dell'anidride carbonica, il cui incremento è strettamente connesso ai cambiamenti climatici. Il trattato, altresì, incoraggia le parti a investire risorse economiche contro gli effetti negativi delle emissioni che derivano soprattutto dalla deforestazione. Un altro degli obiettivi fondamentali dell'Accordo è favorire una trasformazione delle economie, rendendo nel lungo periodo tutti i flussi finanziari compatibili con l'impegno di riduzione delle emissioni ad effetto serra, prevedendo da parte dei Paesi più ricchi un impegno finanziario, trasparente e monitorato, a sostegno dei Paesi in via di sviluppo. Rientrano in questo obiettivo il trasferimento di tecnologie e l'accrescimento delle capacità organizzative di questi Paesi, nonché il sostegno a politiche di educazione ambientale e civica per una

maggiore trasparenza delle informazioni in materia. Viene anche previsto un meccanismo di monitoraggio delle emissioni, con l'impegno per le parti di riferire e sottoporre alla verifica multilaterale i progressi nell'attuazione dei rispettivi piani, per tracciare un avanzamento verso gli obiettivi collettivi condivisi.

L'Accordo prevede alcuni organi di amministrazione e di controllo, tra cui, in particolare, la Conferenza delle parti prima citata, che è la vera e propria cabina di regia dell'Accordo e che si riunirà per la prima volta, come detto, a Marrakech dal 7 al 18 novembre (sarà la COP22). A tale organismo partecipano non solo i Paesi contraenti, ma anche le organizzazioni regionali di integrazione economica, a partire quindi dall'Unione europea, nei settori di loro competenza.

Voglio ricordare che la Conferenza di Marrakech sarà chiamata a discutere non solo su come implementare l'Accordo di Parigi, ma anche su quali misure adottare e su come verificare il rispetto degli impegni presi. Di qui l'importanza che l'Italia arrivi a questo appuntamento a ratifica già avvenuta. In vista di questo appuntamento, peraltro, le principali istituzioni europee si sono già espresse in varie sedi; il Parlamento europeo ha adottato lo scorso 6 ottobre una risoluzione che stimola un impegno ancora maggiore degli Stati membri; il Consiglio dell'ambiente ha approvato un documento, anche con punti critici, sui preparativi della Conferenza di Marrakech e il Comitato europeo delle Regioni, signor Presidente, ha formulato a sua volta una serie di indicazioni, sottolineando, tra l'altro, l'importanza delle Regioni e degli enti territoriali, accanto agli Stati nazionali, nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni. L'accordo di Parigi infatti - e anche questo è un aspetto da sottolineare positivamente - ricorda che l'impegno di riduzione dei cambiamenti climatici non può essere assolto dai soli Stati centrali, che pure sono ovviamente le parti firmatarie, ma necessita del coinvolgimento attivo degli enti sub-statali, delle città, dei privati e delle società territoriali, delle imprese e dei cittadini.

In conclusione, Presidente, voglio ricordare che il disegno di legge di ratifica si compone di 6 articoli.

Gli articoli 1, 2 e 6 riguardano rispettivamente l'autorizzazione alla ratifica, l'ordine di esecuzione e l'entrata in vigore.

L'articolo 3 è invece dedicato al finanziamento del fondo internazionale sul clima, istituito nel 2010 durante la sedicesima sessione della Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Si tratta del principale strumento finanziario della Convenzione, che ha, dunque, un ruolo centrale nel convogliare risorse per le politiche di attuazione degli impegni assunti a livello internazionale. Questo disegno di legge autorizza il Ministro dell'ambiente ad assicurare la partecipazione italiana a tale fondo, con una spesa di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2018, per contribuire alla prima capitalizzazione.

L'articolo 4 stabilisce che eventuali contributi nazionali, che fossero definiti a livello europeo, vengano autorizzati con provvedimenti normativi *ad hoc*.

L'articolo 5, infine, riguarda la copertura del provvedimento. Gli oneri collegati direttamente alla ratifica e all'esecuzione dell'Accordo sono

quantificati in circa 490.000 euro annui per le spese di missione, a partire dal 2017, cui vanno aggiunte ulteriori spese pari a 1,450 milioni di euro per il 2017 e a 2 milioni circa a decorrere dall'anno 2018.

Signor Presidente, varare l'Accordo di Parigi, farlo entrare in vigore al più presto, riempirlo di contenuti ulteriori significa riappropriarsi di una fortissima volontà politica, per essere finalmente protagonisti nell'affrontare uno dei temi più drammatici che riguardano noi e, soprattutto, le generazioni a venire, verso le quali abbiamo l'obbligo di lasciare un pianeta in salute. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritta a parlare la senatrice Fedeli. Ne ha facoltà.

FEDELI *(PD)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, la sfida fondamentale del XXI secolo - ha detto qualche anno fa Jeffrey Sachs - sarà prendere atto che l'umanità condivide un destino comune in un pianeta affollato.

Il destino comune che ci attende porta con sé la responsabilità di agire per tutelare il pianeta, cioè la nostra vita. Una responsabilità che è emersa chiara dalle parole dei *leader* riuniti a Parigi lo scorso anno per COP21, dove ho avuto l'onore di essere capo delegazione per il Parlamento italiano.

Nell'aprire la Conferenza di Parigi, che ha portato a sottoscrivere l'accordo che oggi siamo chiamati a ratificare in via definitiva, il segretario generale Ban Ki-Moon ha ricordato che è l'ultima possibilità per salvare il clima, un'occasione unica che potrebbe non tornare. E il presidente Obama ha aggiunto che siamo la prima generazione a subire l'impatto dei cambiamenti climatici e l'ultima a poter fare qualcosa. Questa consapevolezza e questa responsabilità - questa presa d'atto, per restare alle parole di Sachs - sono finalmente largamente diffuse, tanto da aver coinvolto a Parigi 193 Paesi, responsabili del 96 per cento delle emissioni.

L'Italia è arrivata a Parigi tra i pochi Paesi ad aver rispettato gli impegni di Kyoto: dal 1990 abbiamo ridotto le nostre emissioni del 23 per cento e produciamo da fonti rinnovabili un terzo dell'energia consumata. Importante è stato inoltre il contributo della Presidenza italiana dell'UE alla costruzione dell'avanzata posizione europea, come importante è stato il nostro ruolo nello sciogliere i punti di conflitto nella trattativa fatta a Parigi, per cui ringraziamo il Ministro ancora oggi.

Con la ratifica dell'accordo confermiamo il nostro impegno a lavorare per tenere l'innalzamento della temperatura sotto i due gradi, possibilmente fermandoci a 1,5 gradi. La ratifica, inoltre, ci permette di continuare a partecipare con protagonismo ai prossimi appuntamenti, a partire da COP22 che inizierà a Marrakech, come diceva il relatore, dal 7 novembre. Un protagonismo che deve essere nostro, certamente, ma ancor di più europeo.

Veniva detto giustamente che l'Unione europea ha ratificato il 4 ottobre l'accordo di Parigi, ma già a marzo 2015 aveva condiviso un impegno a ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 40 per cento rispetto al 1990.

Dopo l'approvazione dell'Accordo da parte dell'Europa abbiamo anche raggiunto quel traguardo del 55 per cento dei Paesi firmatari che hanno ratificato che serviva per renderlo effettivo.

Insomma, dal prossimo 5 novembre avremo in vigore un accordo storico, capace di unire tanti Paesi - dalle grandi potenze, a Stati piccolissimi - intorno a obiettivi vincolanti per tutti, ma - giustamente - con modalità di realizzazione degli impegni calati sulle caratteristiche di ciascun contesto nazionale e con un sistema condiviso di *governance* internazionale.

Approvando il disegno di legge oggi in discussione e completando la ratifica dopo il voto della Camera dei deputati, diamo seguito anche noi agli impegni presi, stanziando le risorse necessarie per i progetti pilota, per informare ed educare e per contribuire al Green climate fund (il Fondo verde per il clima), per il quale lo stanziamento è di 50 milioni l'anno per il triennio 2016-2018.

La ratifica - bisogna sempre sottolineare ciò - rende vincolanti gli obiettivi e gli impegni dell'Accordo di Parigi. Votando in tal senso, dimostriamo di saperci assumere una responsabilità verso il futuro e le prossime generazioni. D'altra parte, un accordo che fosse stato calato dall'alto e avesse imposto a ciascun Paese le cose da fare avrebbe rischiato di essere un atto nobile, ma poco aderente alle necessità e alle scelte politiche di ciascun Governo. Lasciare a ciascun firmatario l'onere di autoimporsi vincoli stringenti è invece una scelta che mi pare ci aiuti a far crescere davvero la consapevolezza delle istituzioni e delle società e far essere l'Accordo davvero una scelta di ogni Paese.

Le questioni climatiche - è bene che anche su questo si arrivi a una larga consapevolezza - rischiano non solo di danneggiare l'ambiente, ma anche di acuire disuguaglianze e produrre cambiamenti il cui impatto si annuncia davvero travolgente. Negli ultimi duecento anni (l'era definita Antropocene, nella quale per la prima volta l'uomo ha un impatto determinante sulla natura) l'impronta umana sulla terra è cresciuta enormemente, con la popolazione sestuplicata, passata da 1 a 6,6 miliardi, e con l'attività economica cresciuta di otto volte soltanto dal 1950 a oggi. Si è trattato di una grande transizione demografica e industriale, sostenuta principalmente dall'utilizzo di fonti di energia fossili, con un livello di inquinamento che ha alterato in maniera sostanziale gli equilibri del pianeta. Gli scenari per il 2100, senza interventi urgenti, decisi e concreti sono inquietanti: un aumento compreso tra i tre e i sei gradi delle temperature medie, l'innalzamento di due metri del livello del mare, 200 milioni di possibili rifugiati climatici e un aumento del 50 per cento del fabbisogno energetico mondiale.

La questione riguarda davvero tutti - i Paesi sviluppati, così come quelli in via di sviluppo - ed è evidente come le questioni ambientali siano strettamente connesse a quelle sociali ed economiche. Non possiamo più considerare l'ambiente in cui viviamo come qualcosa di particolare ed estraneo a noi, ma dobbiamo sempre più integrarlo in tutte le politiche: si tratta dello spazio in cui viviamo e nulla può prescindere da questo.

La lotta ai cambiamenti climatici riguarda, dunque, anche la lotta alle ingiustizie, alla disuguaglianza e alla povertà, così come le sfide di politica economica e industriale, per aprire una stagione di crescita che rilanci gli

obiettivi di uno sviluppo sostenibile, così come è stato fatto all'ONU nel settembre 2015, incoraggiando anche le imprese e sostenendole a puntare su fonti energetiche sostenibili, innovazione, nuove tecnologie, creatività e ricerca. Questi sono tutti fattori presenti nel DNA dell'Italia, che dobbiamo saper riscoprire, valorizzare e modernizzare, ma - soprattutto - sostenere e incentivare. In questo senso, dobbiamo anche superare la storica contrapposizione tra obblighi ambientali e diritto allo sviluppo, trovando nuove forme di collaborazione tra Paesi e nel Paese, anche con quel meccanismo di differenziazione di oneri e obblighi e di scambio di conoscenze previsto dallo stesso Accordo di Parigi.

Come sostiene l'ONU con l'Agenda 2030, lo sviluppo sostenibile riguarda tutti i Paesi e impegna tutti i Governi. L'obiettivo n. 13 dei 17 approvati nel settembre 2015 riguarda proprio il cambiamento climatico e la sfida a limitare l'aumento della temperatura e del suo impatto. Questo non è però un tema a sé, bensì integrato con le sfide preliminari contro la fame e la povertà, per ottenere l'uguaglianza di genere, l'istruzione di qualità, l'uso di energie pulite, la salute, l'innovazione e il lavoro.

Lo sviluppo sostenibile, inteso in questo nuovo modo, è la cornice dentro il quale collocare ogni nostra scelta e ogni nostro agire per il futuro. È fondamentale che non sia soltanto - diciamo così - un espediente retorico. Ecco perché il provvedimento che oggi siamo chiamati a votare è davvero così importante.

Non possiamo però nasconderci: quello di oggi, colleghi, è soltanto un primo passo e anche dopo la ratifica definitiva dell'Accordo in esame dovremo continuare costantemente, seriamente e concretamente il nostro impegno. Serve guidare il mondo davvero verso una nuova fase. Serve che la politica si dimostri capace di leggere, interpretare e governare i cambiamenti, che ormai caratterizzano stabilmente la nostra società e i processi di trasformazione ambientale, demografica e industriale, che sono in atto e che non si fermeranno. Lo ripeto: lo dobbiamo almeno alle prossime generazioni, se non anche a noi stessi, che oggi siamo in vita. Serve una rivoluzione *green*, articolata in ogni settore, per cambiare in profondità gli stili di vita, rendere consapevoli le cittadine e i cittadini di quanto importante sia questa sfida e attivare tutte le istituzioni, ciascuna per le proprie specifiche responsabilità.

Infine, questa scelta deve diventare politica *mainstream* del legislatore, guidando ogni scelta e ogni politica, come elementi di un complessivo e sostenibile impegno con il futuro di tutti. Per le donne e gli uomini il possibile precede il reale ed è questa capacità che oggi dobbiamo riscoprire, abbandonando il determinismo e riprendendo in mano il cambiamento, orientandolo al benessere e alla sostenibilità. È una sfida complessa ed epocale, rispetto alla quale, ratificando l'Accordo in esame, dimostriamo di essere pronti. Dal momento del voto in avanti, però, dovremo dimostrare anche di esserne concretamente all'altezza. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bignami. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, siamo chiamati alla ratifica di un trattato internazionale, che dovrebbe riguardare il contenimento dell'incremento della temperatura terrestre, di circa 1,5 o 2 gradi centigradi. Tutti abbiamo fatto molto in fretta e sembra che l'Accordo sarà attivo e funzionante da domani, anche se non sarà così, e quindi dovremmo essere tutti contenti per tutto questo luccichio e tutto questo oro. Qui non c'è oro, ma c'è pirite ferro. Vediamo perché l'Accordo in esame non va bene, anzi va malissimo, fermo restando che alla fine voteremo a favore della ratifica, giusto per carità di patria. Va malissimo, perché bisognerebbe analizzare tutto ciò che è accaduto fino ad ora, in termini di fattori climatici. Invece si affronta il problema, come se stessimo ragionando del termostato di casa nostra.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 10,27)

(*Segue MARTELLI*). Ciascuno di noi - e vale anche per le persone che hanno sottoscritto l'Accordo - ragiona come se stessimo alzando improvvisamente il termostato di casa, di 1,5 o al massimo di 2 gradi centigradi e, al limite, ci si toglierà un maglione in più e tutto andrà bene, senza pensare a tutte le interconnessioni che si creano in una macchina climatica complessa, come quella planetaria. Non siamo neppure in grado di capire che tempo farà tra dieci giorni, ma pretendiamo di mettere insieme alcuni dati, che insieme non si tengono, cercando di trarre delle conclusioni.

Andiamo dunque a ragionare su questo, facendo una prima considerazione. Nell'Accordo non c'è un numero che sia uno: ho provato a rileggerlo, sperando che dall'ultima volta che l'ho letto le cose fossero magicamente cambiate, ma non è così.

Ebbene, questo contenimento dell'incremento della temperatura a 1,5 o 2 gradi centigradi, come se essi fossero considerati limiti di sicurezza, è legato alla quantità di CO₂, che dovrebbe essere immessa in atmosfera come un livello da non superare. I numeri che vengono adottati sono 450 parti per milione per il solo contaminante l'anidride carbonica. Fermo restando che siamo stabilmente sopra le 400 parti per milione (il picco minimo è già sopra questo livello, essendo a 401,63 parti per milioni) abbiamo già raggiunto le 407 parti e nel giro di sette anni saremo a 450 parti per milione. Ci saremo per forza, anche se adesso le emissioni di CO₂ venissero stabilizzate. Quindi il livello di 450 parti per milioni per la sola CO₂ è irrealizzabile: consideratelo già superato. E dunque legare l'incremento termico a una soglia di CO₂ non ha una ragione logica oltre al fatto che tale limite è già superato e siamo già oltre quei livelli. A parte il mese di settembre, le rilevazioni medie parlano di un incremento termico di 1,37 gradi e quindi mancano pochi decimali per arrivare ad un incremento di 1,5 gradi. Occorre però chiedersi se siamo sicuri che la soglia di un incremento di 1,5 gradi possa essere considerata una soglia di sicurezza. Bisognerebbe conoscere la macchina termica planetaria. Io che mi diletto un po' di queste cose, giusto per farmi un'idea, ho osservato la mappa della nevosità sulla calotta glaciale groenlandese, che è uno dei punti più critici per il nostro sistema planetario non tanto per il livello equivalente di innalzamento del mare che si potrebbe verificare, che è

di circa sei metri - che pure sarebbe una cosa disastrosa - ma perché è molto più instabile della calotta antartica. Ebbene, il regime delle neviccate sulla calotta groenlandese è completamente cambiato. Laddove prima nevicava ad ovest, adesso nevicava ad est, quindi abbiamo già una modifica della circolazione dei venti a livello dell'emisfero nord, e questa è una cosa assolutamente non prevista e non prevedibile.

In secondo luogo, non conosciamo le dinamiche di riscaldamento e di raffreddamento superficiale degli oceani, non sappiamo perché il ciclo ENSO passi da positivo a negativo, non sappiamo perché si crei il "blob atlantico" che determina il clima europeo. Non sappiamo molte cose e ci affidiamo a concetti come le teleconnessioni che sono legami probabilistici tra un evento che accade in una parte del mondo e un altro evento che avviene da un'altra parte del mondo. Tutte cose non studiate.

In base a questo, noi pretendiamo di poter dire che un grado e mezzo sia una soglia di sicurezza, quando poi arrivano studi, uno dietro l'altro, che parlano della instabilizzazione di una parte della calotta antartica dovuta all'infiltrazione di acque calde. Quindi noi non possiamo stare tranquilli pensando che se sale la temperatura di un grado e mezzo va bene perché farà mediamente un grado e mezzo in più su tutto il pianeta perché ora, in questo momento, misuriamo anomalie positive di 15 gradi su tutto l'oceano artico. Ciò significa che l'oceano artico non sta ghiacciando. E non si può pensare che vada bene tanto è ghiaccio galleggiante e quindi non c'è un problema di innalzamento della superficie del mare perché il ghiaccio galleggiante, ovviamente, si scioglie. Infatti c'è un però: niente copertura ghiacciata significa assorbimento di maggiore calore dagli oceani. Noi non sappiamo bene come il calore oceanico venga distribuito. Conosciamo la circolazione termoalina, ma non sappiamo quali siano i fattori che la mettono in crisi. Nonostante questo, continuiamo a pretendere che questo accordo ci possa salvare.

Diciamo perché questo accordo non ci salva per niente, anzi, ci inchioda al fatto di limitare le emissioni di CO₂ ad un livello che è quello del 1990. Tutte le proiezioni parlano di arrivare, nel 2070, ad un'economia decarbonizzata, cioè neutra rispetto a tutte le emissioni di carbonio. E tutta la CO₂ che abbiamo già emesso? Quella non la considera nessuno. Bene: le proiezioni dicono che saremo vicini alle mille parti per milione. Ma qualcuno potrebbe dire che non riesce a capire che cosa siano queste benedette mille parti per milione. Non lo riesce a capire nemmeno chi ha fatto il progetto EPICA (European project for ice coring in antartica), cioè una carota che arriva fino al fondo, al basamento della piattaforma continentale, nel tentativo di studiare come fosse la concentrazione atmosferica dei gas milioni di anni fa, quando ha cominciato a costituirsi la calotta antartica. Bene: le mille parti per milione non sono mai state trovate ma la cosa bella è che le attuali 401,63 non trovano riscontro negli ultimi sessanta milioni di anni. Ci si potrebbe chiedere qual è la conseguenza dell'aumento di CO₂ e la risposta sarebbe che la provvista di ossigeno planetario è calata. Quando eravamo piccoli ci dicevano che nell'atmosfera c'era circa il 72 per cento di azoto e circa il 18 per cento di ossigeno: oggi c'è poco più del 16 per cento. Quindi se apparentemente io me ne posso fregare di un gas che è considerato inodo-

re, incolore e non tossico, non posso fregarmene del fatto che la concentrazione di ossigeno atmosferica scende, perché è l'ossigeno quello che noi respiriamo.

Ma supponiamo anche per un attimo che noi decarbonizzassimo adesso, con il nostro livello di 402 parti per milione di CO₂ in atmosfera più tutti gli altri gas. Questo comporterebbe un altro effetto a catena che ancora non è stato compreso. Quello che è certo è che l'incremento medio di temperatura non si riflette in un incremento locale uguale. L'ho appena detto: in questo momento l'oceano artico misura anomalie positive di 15 gradi ma i dati dell'ultimo anno parlano di più 3,7 gradi sull'artico. La zona polare artica è quella più sensibile insieme con la zona circumartica. Nella zona circumartica ci sono enormi depositi di metano intrappolati. Sempre per chi non lo sapesse, il metano ha un GWP (*global warming potential*) di 35 volte, cioè una molecola di metano ha un effetto 35 volte più grande di quello di una molecola di CO₂ e le emissioni di metano sono quelle più legate alla destabilizzazione della tessitura dei terreni. Questa è un'altra delle cose che non è studiata, ma il principio di precauzione dice che se io non conosco è meglio che non vada a interferire. Invece, noi continuiamo a considerare il sistema terra come casa nostra, dove abbiamo alzato un po' il termostato.

Consideriamo cosa avverrebbe se una volta che questi gas venissero emessi, e se questa emissione avvenisse in modo improvviso. Ci sono già dati storici che parlano di queste emissioni improvvise e incontrollate, sia dal fondo dell'oceano che dal terreno. L'evento di cinquanta milioni di anni fa nel Nord atlantico testimonia esattamente questo: metano intrappolato sotto il mare, a livello del basamento marino che si è improvvisamente sviluppato nell'atmosfera. E questo è uno dei fattori cui tutti i paleontologi e i paleoclimatici imputano la crisi che ha portato alla quarta estinzione, quella dei dinosauri.

Il pianeta, quindi, può andare avanti anche senza di noi. Tutto ciò che stiamo dicendo lo stiamo dicendo solo a nostro uso e consumo. Ma qui delle due l'una: o decidiamo di riuscire a stare in pace con questo pianeta o decidiamo di non farlo. Questo accordo decide di non farlo, di ignorare il problema, chiudendolo dietro una parvenza di sicurezza. Ma ricordiamo che qui non c'è alcuna sicurezza e tutto diventa sempre un problema di denaro.

Noi abbiamo addotto il problema economico come il primo motivo per non intervenire su questo. Eppure, ogni studio fatto ha testimoniato quanto segue: il denaro investito nella decarbonizzazione e nella rimozione frutta molto più profitto del denaro investito nella mitigazione o nel *business as usual*. Perché, alla fine, si parla di incremento delle energie rinnovabili ma mai di spegnimento delle centrali a fonti fossili; si parla sempre di economia additiva e mai di economia sottrattiva. Anche in questo caso, le parole sono importanti.

Si parla di sviluppo sostenibile. Ma l'espressione sviluppo sostenibile è stata creata da chi ha creato l'eternità! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il duo Schmidheiny e De Cartier ha inventato il comitato per lo sviluppo sostenibile e anche il termine. Il loro intento, però, era di rendere lobbistica questa attività, nascondendo dietro una patina di *green* qualcosa che *green* non è. Lo sviluppo sostenibile non esiste.

Noi dobbiamo fare pace con il cervello e renderci conto che non va bene come stiamo procedendo, ma in modo radicale. Si dice che questo è un primo passo; ma questo è un primo passo verso il baratro. È come se oggi fosse il 14 aprile 1912 e noi dicessimo: oggi c'è una bella festa e, anche se ho visto l'*iceberg*, riduco un po' la velocità e va bene così. L'*iceberg*, però, è ancora lì e noi continuiamo ad andare dritti verso quell'*iceberg*.

Dette queste, che sono un po' le cattive notizie, chiediamoci cosa dovrebbero fare Governo e Parlamento. Essi dovrebbero mettersi in testa che, siccome questa strada è terminata, se ne deve percorrere un'altra. È vero che noi siamo ingabbiati dal Parlamento e dalla WTO, ma questo è irrilevante. Noi non dobbiamo aspettare che siano tutti gli altri Stati a raggiungere un accordo al ribasso per dire che, arrivati a questo punto, noi firmiamo.

Uno Stato deve avere anche il coraggio di dire: io voglio fare di più e voglio penalizzare chi non fa la stessa cosa. Se arriva dell'olio di palma perché l'Unione europea ha deciso che vuole attuare una strategia sui biocarburanti, che è una strategia che sta distruggendo l'agricoltura delle altre Nazioni, io dico no. Non voglio il biocarburante europeo e non mi piace come si sta procedendo. Se qualcuno vuole vendere in Italia del biocarburante fatto con olio di palma, in Germania, io impongo una tassazione tale per cui la vendita diventerà improponibile.

Devo fare la scelta giusta. Poi la Germania si lamenterà? Che si lamenti pure. Noi siamo pur sempre la settima o l'ottava potenza economica al mondo e nessuno al mondo può permettersi di non commerciare con l'Italia. Noi abbiamo una potenza contrattuale che dobbiamo sfruttare. Non dobbiamo sempre andare al traino.

Parliamo dell'Unione europea, che si è riempita la bocca parlando di almeno il 40 per cento di emissioni di CO₂ al 2030. Bene, l'Unione europea, dal 1990 ad oggi ha già fatto il 27 per cento. Questo 43 per cento arriverà spontaneamente, con la dematerializzazione dell'economia. Quindi, la *road map* dell'Unione europea è una *road map* del tipo: andiamo avanti così che ci arriviamo spontaneamente. Cosa non negata alla COP19 dalla stessa delegazione tedesca quando ci abbiamo parlato personalmente. Quindi, non sto dicendo cose inventate, ma cose che la delegazione tedesca ha detto in una riunione.

Gli Stati Uniti hanno già raggiunto il loro picco e stanno diminuendo rispetto al loro picco, sempre per lo stesso motivo. Perché l'industria, spontaneamente, sta decarbonizzando per maggiore efficienza raggiunta. Quindi, questo accordo non fa altro che assecondare qualcosa che sta già avvenendo. Il caso cinese e quello indiano sono casi a parte, ma anche loro avranno lo stesso tipo di curva.

Quello che noi non ci possiamo permettere è che tutti raggiungano il loro picco. Questo è scritto nell'accordo. È scritto che le Nazioni devono affrettarsi a raggiungere il picco. Non c'è scritto che non devono raggiungerlo o che devono averlo messo alle spalle. C'è scritto invece che devono affrettarsi a raggiungerlo e ciò vuol dire che si considera che le emissioni continueranno ad aumentare e sto parlando della sola CO₂.

Quindi, che aspetta il nostro Governo a impuntarsi in tutte le sedi internazionali e fare da apripista? Infatti, se decidessimo di mettere in campo

strategie tecnologiche e fiscali per fare questo, il circuito virtuoso scatterebbe immediatamente. L'industria è molto più pronta dei politici che ci sono dietro, soltanto che fino a che alla borsa elettrica il costo dell'energia è parametrato sul costo del produttore marginale, quello che fa l'energia con il carbone, non ne usciremo mai. Cosa aspettiamo a fare una mossa innovativa e mettere fuori legge le centrali a carbone? Non è difficile. Il carbone, essendo un prodotto vecchio di 300 milioni di anni, contiene al suo interno qualunque sostanza, comprese sostanze radioattive e metalli pesanti. Basta imporre una limitazione al camino e una centrale a carbone non ha più la possibilità di esercire. Non è difficile.

Abbiamo bisogno di 5.000 megawatt a carbone? Non abbiamo bisogno di 5.000 megawatt a carbone, ma semplicemente lasciamo che sia così perché l'ENEL è un pezzo dello Stato e lo Stato non si infligge una malattia autoimmune, non opera contro se stesso. Insomma, non vogliamo prendere questo *lupus* eritematoso. Ma questa è un'altra considerazione.

Quando parliamo di 5.000 megawatt, si può dire che sono pochi, ma stiamo parlando di 10 milioni di tonnellate di carbone, che equivalgono a circa 35 milioni di tonnellate di CO₂. È piccola cosa, ma è comunque un contributo. Tassiamo di più l'energia, prodotta con fonti fossili, che arriva dall'estero, allora: è giusto e sacrosanto che lo si faccia. Creiamo un fondo apposito con quella tassazione per continuare, non dico la decarbonizzazione, ma - vado oltre - l'estrazione.

Noi sovvenzioniamo un'agricoltura e una zootecnia che sono i più grandi emettitori di gas a effetto serra del pianeta. Sul pianeta ci sono 1,7 miliardi di mucche, circa 500 chili di carne a mucca, e ogni chilo di carne ci costa 4 chili di petrolio: praticamente le riserve di petrolio dell'Iran, il tutto per avere un parco mucche. Tutto questo si trasformerà in CO₂. Quindi, di cosa stiamo parlando? Però sovvenzioniamo, direttamente e indirettamente, sia la zootecnia che l'agricoltura.

Si dice che l'agricoltura, così com'è, non è economicamente sostenibile dinanzi alla concorrenza delle Nazioni estere che producono a costo marginale inferiore. Bene, ma esiste la possibilità di intervenire fiscalmente su questo. Ma finché la sola agricoltura emetterà circa 50 miliardi di metri cubi di metano, non andremo mai da nessuna parte. È chiaro? Per cui, se non interveniamo su questo (che sono le cose più semplici), abbiamo finito. Le emissioni cumulate di CO₂ e di metano del settore zootecnico cubano dal 28 al 51 per cento delle emissioni globali di gas a effetto serra, più di tutte le centrali a carbone, più di tutte le automobili, gli aerei, le navi o qualunque altro veicolo mosso da un motore endotermico: tutti questi veicoli messi insieme fanno meno della semplice zootecnia.

Quindi, abbiamo il problema davanti agli occhi e lo ignoriamo. Sarebbe semplicissimo intervenire su questo: basterebbe che il Governo togliesse i sussidi. La carne, il latte e i derivati dovrebbero costare, come tutte le cose, il giusto; non un prezzo volutamente calmierato, perché questa si chiama distorsione del mercato. E se ancora il WTO non se ne è accorto, se ancora l'Unione europea non si è accorta che questi sono meccanismi distortivi, bisogna che qualcuno li avverta.

Vi sembra ragionevole che la carne abbia un costo comparabile a quello delle verdure? O a quello dei cereali? A me sembra che ci sia una leggera distorsione. Ma di quanti soldi stiamo parlando? La politica agricola comunitaria, come si continua a chiamare, è il capitolo di spesa più ricco dell'intera Unione europea: tutti i soldi veicolati per sostenere un settore che da solo non sta in piedi.

Attenzione, non so se ho abbastanza tempo, ma vorrei sottolineare un ultimo aspetto, visto che ho già posto abbastanza argomenti sul tavolo: vi è un esempio nel nostro sistema solare di che cosa voglia dire un effetto serra incontrollato, cioè quando la macchina termica di un pianeta si inceppa e non si riesce più a tenerla sotto controllo. Sto parlando del pianeta Venere: questo pianeta ha trovato il suo equilibrio a circa 320 gradi, perché il calore intrappolato continua a restare intrappolato.

Noi non dobbiamo e non possiamo permetterci di aspettare che il pianeta trovi un suo equilibrio, ma molto semplicemente perché una situazione può diventare irreversibile. Una volta che fosse andata in crisi la calotta artica o che fosse andato in crisi l'Antartide occidentale, quanto dovremmo aspettare perché il pianeta possa riprendersi? Dovremmo aspettare, come minimo, l'inizio di un nuovo periodo glaciale. Finché non si hanno le condizioni per ricreare quella struttura, anche se si decarbonizza e si torna a livello di 280 parti per milione (che sono quelle stabili dell'era preindustriale), non si riformano più la calotta artica e l'Antartide occidentale. Sono meccanismi che vanno avanti da soli per principi di *feedback* che si continua ad autoalimentare.

Quindi, va bene, abbiamo sottoscritto l'Accordo e lo implementiamo, ma per me questo è l'inizio della fine e dobbiamo esserne consapevoli. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Valle dei Laghi» di Dro, in provincia di Trento. Diamo il benvenuto al Senato anche ai loro insegnanti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2568 (ore 10,45)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signora Presidente, vorrei anzitutto rilevare che stavamo correndo un brutto rischio rispetto alla ratifica di questo trattato che abbiamo giudicato importantissimo sin dall'inizio, sin da quando è cominciata la discussione. Lo abbiamo considerato, anche nelle versioni precedenti, come un impegno del nostro Paese assolutamente da rispettare ed, anzi, da sostenere per quanto sia, come si è già detto, sempre insufficiente rispetto agli obiettivi che ci dobbiamo porre di risanamento ambientale del nostro pianeta.

Abbiamo corso il rischio di non ratificarlo in tempo rispetto ad un appuntamento già previsto: ciò rischiava di lasciarci in una veste di osservatori di fronte alla comunità internazionale. Una comunità internazionale che, come abbiamo detto da sempre, deve essere più sensibile a questi temi. L'abbiamo detto perché riteniamo che la questione ambientale sia una questione di questi tempi e di queste ore. L'abbiamo detto anche perché la questione ambientale porta con sé grandi problematiche di natura sociale; così come noi gestiamo il pianeta, gestiamo anche la vita delle persone che lo abitano. Lo diciamo però anche per come paradossalmente la questione ambientale è stata sempre stata ritenuta soprattutto dalla destra: non dalla destra nazionale, ma dalla destra internazionale, dagli interessi più o meno ingordi di coloro che vogliono approfittare di tutto senza alcun rispetto dei parametri di vita dell'insieme. Abbiamo detto che è anche la questione economica principale, cioè il nuovo e necessario ambito di intervento finanziario di investimenti di parte pubblica in grado di sollecitare, promuovere e sostenere anche la capacità produttiva più complessiva della società mondiale.

È questa la chiave ed essa è tutta di natura politica. Rimango sempre molto affascinato da coloro che hanno grandi competenze tecniche in questa materia. Vorrei però rilevare che noi abbiamo di fronte un tema che è squisitamente politico, partendo dalla consapevolezza che abbiamo la necessità di salvare il pianeta per salvare noi stessi, perché noi non ci salviamo se non salviamo il pianeta; convinti come siamo che per fare questo, non basta fare azioni di natura formale, anche giuridicamente rilevanti, se non siamo poi coerenti fino in fondo sul piano dei comportamenti; convinti come siamo che questa è una materia che non si può trattare a livello nazionale, ma che deve essere trattata come fa l'Accordo, che è una grande conquista, che noi ratificheremo con l'impegno che sentiamo rispetto a questo tema. Tema che non può essere trattato a livello di sovranità nazionale, ma che richiama - come dicevo - responsabilità complessive di carattere internazionale. Siamo però convinti che, se è vero che la dimensione è quella, la responsabilità è anche individuale, è anche di ciascuna delle istituzioni, a partire da quelle più piccole che hanno responsabilità di gestione del territorio, di governo delle questioni di natura ecologica: come un Comune gestisce la partita dei rifiuti vale per come noi siamo in grado di rispettare gli obblighi derivanti da questo Trattato. Non basta, quindi, l'impalcatura di carattere generale: essa deve essere seguita da comportamenti coerenti che sono - quelli sì - una responsabilità del singolo cittadino, delle comunità locali, delle comunità regionali e nazionali.

Noi chiediamo che da questo punto di vista ci sia una traccia verificabile nella prossima manovra di bilancio. Sono anni che facciamo battaglie sul fronte della sicurezza e manutenzione del territorio e su quello della riqualificazione ambientale, del ripristino e della bonifica di aree compromesse. Sono anni che richiamiamo ad una modalità di gestione anche degli indici di inquinamento nell'attività produttiva industriale, in modo che non siano trattati con provvedimenti di natura giuridica atti a garantire principalmente la produzione industriale piuttosto che la vita. Va cioè capovolto questo approccio: prima la vita. Dopodiché adeguiamo i sistemi di produzione indu-

striale e di consumo a quella primaria esigenza di salvezza del nostro ambiente naturale e di noi stessi.

Questo è il tema sul quale ci dobbiamo misurare, lo dico al Ministro. Noi abbiamo una speranza anche per alcune aree del nostro Paese che contribuiscono molto e non poco all'attività di inquinamento, ma che sono le più depresse del Paese, perché hanno le attività industriali più impattanti sotto il profilo della tutela dell'ambiente naturale e dei suoi parametri di vita. Ebbene nella manovra di bilancio ci attendiamo alcuni segnali di rilievo, anche per alcune aree del Mezzogiorno. Ne cito una per tutti, il Sulcis, devastata dalla povertà. Si tratta di una delle province più depresse dell'intera Europa e di una realtà profondamente inquinata dal punto di vista ambientale, dal momento che vi è un'area industriale sistematicamente sotto osservazione per la presenza di pericoli di natura ambientale.

Vanno quindi individuate - attraverso studi in tal senso - modalità di produzione coerenti con l'Accordo che stiamo ratificando e che abbiamo già sottoscritto.

Signora Presidente, in ultimo vorrei dire - e in questo senso ci attendiamo una riflessione anche dal Ministro - che secondo me oggi abbiamo doverosamente fatto riferimento ad un ormai purtroppo quotidiano bollettino dei disastri: a volte si tratta di un'alluvione, altre volte di un incendio, altre volte ancora di un terremoto; contiamo decine e qualche volta centinaia di vittime.

Mi dicono - non so se sia una notizia vera, perché la diffondono le reti televisive nazionali e quindi la prendiamo per buona - che solo in un anno sono morte, per la ridotta qualità dell'aria, 400.000 persone e in Italia 10.000.

Il senso dell'Accordo che andiamo a ratificare è allora il seguente: la dimensione del terremoto polverizzato di cui siamo vittime in materia ambientale è incommensurabilmente più elevata rispetto a quella dei terremoti che purtroppo subiamo, come quello di ieri e dei recenti mesi. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(CoR)*. Signora Presidente, viene sottoposto al nostro esame il disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'Accordo di Parigi sul clima, adottato lo scorso dicembre al termine della COP21 (Conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul clima, che risale al 1992). L'Accordo entrerà in vigore il prossimo 4 novembre 2016. Altri Stati hanno provveduto alla sua ratifica. Oggi tocca all'Italia e tutti siamo ormai consapevoli di quanto l'attuazione dell'Accordo di Parigi, che sostituirà l'impianto dell'attuale Protocollo di Kyoto, sia essenziale per il raggiungimento degli obiettivi in materia di sviluppo sostenibile.

Tale Accordo prevede che le parti dovranno presentare ogni cinque anni i contributi nazionali programmati che intendono progressivamente conseguire. Tali programmi per l'Unione europea prevedono una riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra almeno del 40 per cento entro il 2030, obiettivo già fissato dal Consiglio europeo sin dal 2014.

Questo limite è stato fissato perché il pianeta si trova in uno *status* di emergenza climatica che rischia di concretizzarsi in un suo surriscaldamento di oltre 4 gradi centigradi, fatto che avrà conseguenze irreversibili per il pianeta stesso e il genere umano e che saranno già visibili fra poco più di mezzo secolo. Tra le possibili ripercussioni potrebbero avverarsi tempeste e inondazioni che si abatteranno con sempre maggior intensità sulle zone costiere del mondo, provocando bibliche migrazioni di milioni di persone, mentre il riscaldamento del clima modificherà le zone forestali e le zone umide del pianeta causando danni, a volte irreversibili, all'intero ecosistema.

L'allarme è particolarmente grave nel nostro Paese. Secondo l'analisi dei dati delle temperature, fatta dall'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Consiglio nazionale delle ricerche, l'Italia si sta scaldando più velocemente della media globale e di altre terre emerse del pianeta. La tendenza del riscaldamento globale, che si può calcolare valutando non solo i dati di un anno, ma anche l'andamento degli ultimi decenni, è per l'Italia una volta e mezzo quella delle media delle terre emerse e il doppio di quella di tutto il pianeta. Tale dato va ulteriormente studiato e analizzato.

Sarà compito perciò del nostro sistema nazionale della ricerca darci utili indicazioni. E l'aver approvato ieri il disegno di legge che incentiva gli studi in geologia e in scienze della terra potrebbe contribuire come un primo passo verso la strada dell'incentivazione della ricerca e delle analisi dei fenomeni legati alle modificazioni del pianeta.

Uno degli obiettivi prefissati dall'Accordo di Parigi è il contenimento dell'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2 gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali e il perseguimento di sforzi per limitarla a 1,5 gradi centigradi, in quanto ciò ridurrebbe significativamente i rischi e gli impatti dovuti al cambiamento climatico.

L'Accordo di Parigi doveva essere molto ambizioso e sotto alcuni profili lo è stato. Il fatto che 188 Paesi si siano impegnati, tramite una strategia vincolante, a controllare e limitare le loro emissioni di gas serra indubitabilmente è un risultato storico. Tuttavia, come era già chiaro prima dell'inizio del COP21, non è ancora sufficiente a limitare la crescita della temperatura al di sotto dei 2 gradi centigradi rispetto a quella preindustriale.

Per questo motivo il processo di divisione e aggiornamento degli impegni che l'Accordo di Parigi delinea giocherà un ruolo di fondamentale importanza nel promuovere azioni sempre più ambiziose. A questo proposito, il nostro sguardo è già rivolto al prossimo incontro, la cosiddetta COP22, che si terrà a Marrakech dal 7 novembre, durante la quale verranno ulteriormente definiti, in particolare, i modi e i tempi di attuazione dei passaggi intermedi della strategia di Parigi, in modo che questa possa operare in maniera efficace.

Un aspetto cruciale per il raggiungimento dei traguardi prefissati sarà la mobilitazione delle risorse finanziarie necessarie per permettere ai Paesi in via di sviluppo di definire piani di mitigazione e adattamento, così come di quelle che tutti i Paesi dovranno investire in ricerca, sviluppo e trasferimento di nuove tecnologie.

In definitiva, tutto dipenderà dalla tempestività e dall'efficacia dell'attuazione delle misure necessarie da parte dei singoli Stati. A Parigi un

ruolo importante è stato svolto dal settore privato, che per la prima volta ha assunto impegni rilevanti di riduzione delle emissioni di gas serra, ma anche dalla società civile e dalle istituzioni locali.

La complessa problematica investe le responsabilità politiche. Da anni in Italia non si programmano politiche industriali. Oggi scontiamo i ritardi, gli sperperi, l'impreparazione alle nuove sfide che sono eminentemente culturali, vocate al cambiamento e all'innovazione. Oggi l'Italia ha politiche industriali precarie: il controverso caso ILVA in Puglia è emblematico e drammatico al contempo.

Il cambiamento non è solo possibile, ma può essere una straordinaria opportunità, mentre la non azione avrà un costo enorme dal punto di vista ambientale (con danni agli ecosistemi), economico (con danni alle infrastrutture e ai processi produttivi) e sociale (con l'aumento del tasso di emigrazione e di mortalità umana dovuta agli effetti dei cambiamenti climatici).

Per questo il Governo dovrebbe davvero mettere in pratica una strategia nazionale concreta e incisiva per la riduzione delle emissioni, da un lato, e di adattamento ai cambiamenti climatici, dall'altro, mediante l'adozione urgente di provvedimenti diretti a incentivare una maggiore responsabilizzazione dei settori diversi dall'industria, che contribuiscono in misura determinante alle emissioni: i trasporti, l'agricoltura, l'edilizia residenziale, le grandi infrastrutture. In questo contesto, occorrerebbe valorizzare il patrimonio industriale esistente, favorendo, in tutti i settori produttivi e nel terziario, l'adozione di tecnologie che aumentino la compatibilità ambientale dei processi produttivi, l'ecosostenibilità e lo sviluppo di nuove attività produttive in settori più strettamente collegati alla *green economy*.

Confidiamo, perciò, signor ministro Galletti, in un cambio di passo. *(Applausi dal Gruppo CoR e del senatore Giovanardi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagnone. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE *(AL-A)*. Signora Presidente, cari colleghi, l'Accordo di Parigi del dicembre 2015, che oggi il nostro Paese è chiamato a ratificare, è finalizzato nei suoi dettagli alla protezione del clima del pianeta.

Da più parti si è detto che si tratta di un Accordo storico, non fosse altro perché è stato firmato e ratificato dai due Paesi che più degli altri inquinano (Stati Uniti e Cina), ma da altri è stato considerato blando e carente in alcuni punti.

In realtà, la firma a Rio de Janeiro nel 1992 della Convenzione sul clima ha lanciato un percorso di COP pressoché annuali, di cui quella di Parigi è stata il ventunesimo appuntamento. Storico e importante fu certamente quello di Kyoto del 1997 e, da allora, i Paesi stanno marciando più velocemente: per ratificare il Protocollo di Kyoto ci vollero quasi cinque anni e anche l'entrata in vigore di quel Protocollo risultò lentissima. Pertanto, essere qui oggi, a meno di un anno dal negoziato di Parigi, costituisce certamente un passo in avanti assai positivo.

Con questo Accordo i Paesi firmatari riconoscono alcuni punti fondamentali. Riconoscono la necessità di dare una risposta efficace e progres-

sivamente crescente alla minaccia urgente del cambiamento climatico. Riconoscono i bisogni specifici dei Paesi in via di sviluppo, specie di quelli particolarmente vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici. Riconoscono, inoltre, la priorità fondamentale di salvaguardare la sicurezza alimentare e porre fine alla fame. Quest'ultimo punto è stato richiesto a gran voce dalla FAO e ricorda, inoltre, il testo ai primi due grandi obiettivi universali di sviluppo sostenibile.

I Paesi firmatari, inoltre, riconoscono che il cambiamento climatico è una questione comune dell'umanità e i Paesi dovrebbero, quando agiscono per affrontarlo, rispettare, promuovere e considerare i loro obblighi sui diritti umani, il diritto alla salute, i diritti dei popoli indigeni, delle comunità locali, dei migranti, dei bambini, delle persone diversamente abili, di chi è in situazioni vulnerabili e il diritto allo sviluppo, così come l'eguaglianza tra i sessi e l'equità tra le generazioni.

I Paesi sottolineano l'importanza di assicurare l'integrità di tutti gli ecosistemi, inclusi gli oceani e la protezione della biodiversità. E sottolineano l'importanza del concetto di «giustizia climatica», quando si agisce rispetto al cambiamento climatico. Tutto questo è contenuto nel preambolo dell'Accordo, che rappresenta anche la base culturale su cui esso si fonda.

L'obiettivo prioritario della Convenzione è, quindi, stabilizzare la concentrazione in atmosfera dei gas climalteranti a un livello che eviti una pericolosa interferenza umana nel sistema, salvaguardando l'equilibrio della vita sul nostro pianeta.

Certamente l'Accordo per contrastare i cambiamenti climatici incoraggia trasformazioni profonde dei settori industriali, dell'energia, dei trasporti, dell'edilizia, dell'agricoltura, che richiedono in ogni tappa decisioni coraggiose e non facili. Ci incoraggia il fatto che Cina e Stati Uniti, e cioè i due Paesi che più inquinano al mondo, abbiano finalmente firmato e ratificato l'Accordo di Parigi. Questo rappresenta davvero un fatto importante per contenere il riscaldamento globale. Come è stato detto da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, non c'è dubbio che il problema deve essere affrontato non da un unico Paese, ma dal pianeta nella sua globalità. Se pensiamo che appena un anno fa, alla vigilia di COP21, l'India dichiarava che non intendeva assolutamente procedere ad alcuna riduzione delle emissioni e che toccava ancora ai Paesi sviluppati fare gli sforzi maggiori, allora possiamo dire che l'Accordo di COP21 è davvero storico poiché per la prima volta, riguardo al clima, tutti i Paesi si sono impegnati in maniera attiva per ridurre le emissioni serra.

Il testo contiene davvero un obiettivo molto ambizioso, che fino a pochi anni fa sembrava inimmaginabile, e cioè che la crescita della temperatura deve essere bloccata al di sotto dei 2 gradi rispetto all'era preindustriale. Inoltre, i Paesi industrializzati si sono impegnati ad alimentare un fondo annuo da 100 miliardi di dollari (a partire dal 2021, con un meccanismo di crescita programmata) per il trasferimento delle tecnologie pulite nei Paesi non in grado di progredire verso la *green economy*. Per affrontare questa sfida era importante che a raccogliercela fossero tutti i Paesi, soprattutto quelli che oggi non possiamo più definire in via di sviluppo, come Cina, India e Brasile, che oggi hanno la maggiore crescita e il maggiore inquinamento. Lo stes-

so presidente Obama, alla vigilia del G20, ebbe a dire che la cooperazione è «la miglior *chance* che abbiamo» e aveva ragione. Se tutti saremo in grado di onorare l'Accordo di Parigi e a rispettare il *target* sulla riduzione delle emissioni responsabili dell'effetto serra, allora avremo fatto un passo verso il vero progresso dell'umanità. È una battaglia che ogni singolo Paese non può fare da solo, anche se si trattasse del più potente e ricco. Ognuno deve fare la propria parte e, quindi, veniamo a casa nostra, all'Italia.

Siamo chiamati a una grande responsabilità e ad assumere un comportamento coerente tra ciò che si dice e ciò che si pratica. Se è vero, com'è vero, che la lotta ai cambiamenti climatici si conduce sul fronte della riduzione delle emissioni in atmosfera, è anche vero che tutto questo passa attraverso un cambiamento radicale nel modo di affrontare il tema dei rifiuti e quello delle emissioni in atmosfera. Infatti, l'affermazione dei principi dell'economia circolare, di cui tanto si parla e sui quali siamo assolutamente d'accordo, volta al recupero della materia, al riciclo, al riuso, costituisce certamente un cambiamento radicale in grado di impattare positivamente sull'ambiente, con meno risorse utilizzate e meno emissioni, sulla filiera di recupero, sulla manifattura, ma anche sui cittadini, con una riduzione di circa il 20 per cento del costo di gestione dei rifiuti urbani (anche questo con un impatto economico rilevante per i cittadini stessi). Oltretutto, stando a quanto ci dice la Banca mondiale, le azioni di contrasto ai cambiamenti climatici sono foriere di un aumento del PIL, stimato finora a 1.900 miliardi di euro l'anno, e questo è un dato certamente da non sottovalutare. Non c'è dubbio, infatti, che c'è una ricaduta anche a livello economico di questi processi.

Queste non sono novità, e anche il Governo le ha ribadite più volte, e tanti provvedimenti che abbiamo varato negli ultimi anni - si pensi al collegato ambientale - vanno in questa direzione. Bisogna, però, essere sempre più consequenziali, concreti e coerenti: non si può abbracciare l'economia circolare e dichiararsi a favore della riduzione della produzione del rifiuto e continuare a guardare alla realizzazione di nuovi termovalorizzatori, anche quando non necessari; oppure non si può, da un lato, volere la riduzione degli inquinanti in atmosfera e, dall'altro, permettere ancora la ricerca di combustibili fossili nel nostro Mediterraneo.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

COMPAGNONE (*AL-A*). All'articolo 2 del disegno di legge di ratifica in esame è scritto testualmente: «Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di Parigi». Noi diciamo che piena e intera esecuzione potremo dare a questo Accordo solo se saremo coerenti e capaci di tracciare una strategia consequenziale sull'ambiente e l'energia, perché solo su questa base potremo essere giudicati credibili sul piano internazionale, ma soprattutto dalle nostre future generazioni.

Questa norma è, quindi, un atto dovuto, rispetto al quale il Gruppo Alleanza Liberalpopolare e Autonomie annuncia il proprio voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, mi sono stati assegnati dieci minuti, ma in realtà, visto che non c'è compressione dei tempi, le anticipo che vorrò avvalermi di ulteriori.

Il Senato - lo ricordo - il primo dicembre dello scorso anno discusse in questa sede mozioni sui cambiamenti climatici, quando la ventunesima Conferenza del clima di Parigi era già iniziata. Le mozioni erano volte a dare indirizzi al Governo perché venissero recepiti dalla Conferenza internazionale. Eravamo in ritardo allora e siamo in ritardo anche oggi come Paese, perché l'Accordo di Parigi sul clima è stato siglato il 12 dicembre, a conclusione della COP21. Il 22 aprile è stato firmato a New York da oltre 170 Paesi aderenti.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,13)

(*Segue* ARRIGONI). Poi, lo scorso 4 ottobre è stato ratificato dall'Unione europea e da altri sette Paesi membri dell'Unione (quali Ungheria, Francia, Slovacchia, Austria, Malta, Portogallo e Germania), con ciò raggiungendo quel requisito, per l'entrata in vigore dell'accordo stesso, secondo cui - lo ricordo - erano necessarie le ratifiche di almeno 55 Paesi responsabili del 55 per cento delle emissioni globali.

Con la ratifica dell'Unione europea e degli altri sette Paesi, raggiunti i requisiti, sono scattati i trenta giorni al termine dei quali - sarà il 4 novembre, e quindi tra pochi giorni - l'Accordo entrerà in vigore.

Qualcuno ha detto prima - non so se sono dati aggiornati - che sono 86 i Paesi che hanno già ratificato l'Accordo e, tra questi, vi sono anche gli USA, la Cina e l'India. Il 4 novembre è qualche giorno precedente l'inizio della COP22 di Marrakech, in Marocco, dove, dal 7 al 18 novembre, si inizierà ancora a discutere di cambiamenti climatici, con particolare riferimento questa volta all'implementazione dell'Accordo di Parigi.

L'Accordo di Parigi ha degli obiettivi che rappresentano una grande sfida che ovviamente tutti devono condividere. Un obiettivo è rappresentato dal rallentamento del riscaldamento globale, contenendo - lo ricordo - entro la fine del secolo un delta di temperatura all'interno dei 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali, con l'impegno, aggiunto positivamente durante la Conferenza di Parigi, di operare attivamente perché tale delta possa essere contenuto - previsione ovviamente ambiziosa - entro 1,5 gradi. Tale obiettivo è certamente condivisibile, perché bisogna fermare le catastrofiche conseguenze che da qualche anno si stanno registrando a causa del riscaldamento globale e della temperatura media del mondo.

Catastrofiche conseguenze si stanno sempre più frequentemente verificando anche nel nostro Paese, dove negli ultimi anni registriamo un aumento dei fenomeni delle bombe d'acqua, delle tempeste e degli uragani, oltre a fenomeni di estesa desertificazione. Si tratta, insomma, di mutamenti climatici con effetti gravi, estesi e talvolta irreversibili per le popolazioni e gli ecosistemi.

L'obiettivo del contenimento dell'aumento della temperatura entro i 2 gradi (possibilmente entro 1,5 gradi) non può che passare attraverso questo Accordo di carattere universale, globale e durevole, che deve avere degli obiettivi scadenziati nel lungo termine: un Accordo che deve essere assolutamente trasparente e tutti i Paesi aderenti devono perseguire risultati verificabili, comparabili e vincolanti nella direzione della riduzione delle emissioni.

Vedremo se nel disegno di legge di stabilità - quando mai le due Camere avranno il testo, come ha giustamente denunciato all'inizio della seduta il collega Azzollini - sarà presente, scritto nero su bianco, il piano di investimenti di 4 miliardi di euro da qui al 2020 che, durante la Conferenza di Parigi, davanti a una vetrina mondiale, il presidente Renzi ha promesso, non lasciandosi sfuggire ancora una volta l'occasione per stupire tutti. Secondo noi, questa sarà l'ennesima promessa di Renzi a cadere nel vuoto.

Ovviamente non è tutto positivo il contenuto dell'Accordo, che però noi sostanzialmente condividiamo. Diverse sono le criticità presenti che - secondo noi - durante l'implementazione che partirà dalla COP22 di Marrakech, dovranno essere quanto più possibile rimosse. Sto parlando - ad esempio - del fatto che l'obiettivo della riduzione delle emissioni di gas a effetto serra che i vari Stati aderenti all'Accordo devono perseguire è rapportato al prodotto interno lordo di ciascuno Stato. Secondo noi, questo parametro presenta delle criticità, perché non tiene conto - ad esempio - delle tecnologie che ogni Paese adotta per la produzione di energia: c'è chi la produce ricorrendo esclusivamente alle fonti fossili (in particolare, il carbone); ci sono poi altri Paesi, come il nostro, che ricorrono invece all'utilizzo di fonti rinnovabili tanto che, nella graduatoria legata all'utilizzo di tali fonti, il nostro Paese si trova in buona posizione.

Questo fatto - a nostro avviso - rischia di gravare eccessivamente sulle nostre imprese, che sono chiamate a impegnarsi in investimenti consistenti per raggiungere gli obiettivi di riduzione dei gas a effetto serra. Si tratta delle imprese grandi, ma - lo ricordo - anche di quelle medio piccole del nostro Paese, che da qui in avanti devono essere sostenute dal Governo, con strumenti amministrativi e finanziari adeguati. Se così non fosse, la nostra grande, ma soprattutto piccola e media impresa avrebbe sempre più difficoltà a competere, soprattutto con le imprese dei Paesi in via di sviluppo, che puntano sulla competitività dei prezzi dei prodotti immessi sul mercato, a discapito della tutela ambientale.

La COP21 e la COP22 di Marrakech intendono contrastare gli scenari catastrofici, ma non esiste solo il problema dei mutamenti climatici. Approfitto della presenza del ministro Galletti, per ricordare (a nome del Gruppo della Lega Nord) che il Governo italiano, posto che dovrà ovviamente monitorare e operare fattivamente per il perseguimento degli obiettivi della COP21, dovrà anche iniziare ad affrontare, subito e seriamente, il problema allarmante (denunciato mentre Renzi lo scorso anno faceva passerella a Parigi) dell'Agenzia europea dell'ambiente (AEA), mettendolo nero su bianco nel proprio rapporto. Secondo tale rapporto, infatti, «l'Italia è il Paese dell'Unione europea che segna il *record* del numero di morti prematuri rispetto alla normale aspettativa di vita per l'inquinamento dell'aria». Ancora,

secondo quanto riportato dall'Agenzia, solo per il 2012 il nostro Paese ha registrato 84.400 decessi di questo tipo, su un totale di 491.000 decessi a livello di Unione europea. Tre sono gli agenti chimici *killer* sotto accusa, per questo tristissimo primato: le micropolveri sottili, il biossido di azoto e l'ozono. E ricordo e sottolineo che l'area più colpita del Belpaese si conferma quella della Pianura Padana, con in testa le province di Brescia, Monza, Milano, ma anche Torino. Stiamo parlando - guarda caso - delle aree del Paese maggiormente antropizzate, dove incide maggiormente il riscaldamento domestico, a cui si ricorre per le fredde temperature invernali, ma dove c'è anche il maggior congestionamento del traffico automobilistico, anche e soprattutto a causa dell'insufficienza delle infrastrutture stradali.

Concludo dicendo che va bene, dunque, la tutela dell'ecosistema e ben venga l'obiettivo che deve essere perseguito dall'Accordo di Parigi. Tuttavia, caro ministro Galletti, cominciamo a occuparci seriamente e in modo maggiore rispetto a quanto è stato fatto fino ad oggi del problema dell'inquinamento dell'aria, che presenta delle criticità pesanti in Pianura Padana, occupandoci anche della tutela della salute umana degli abitanti di quella parte importante del Paese. *(Applausi del senatore Candiani)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signor Presidente, ho sentito pronunciare tante belle parole retoriche, come se i sofismi bastassero a tenere lontani i problemi e come se questo non fosse il Parlamento che ha votato il provvedimento "destinazione Italia", meglio detto lo "spalma incentivo"; come se non fosse il Parlamento che ha votato lo "sblocca Italia" delle trivelle e degli inceneritori; come se fossimo in un altro Paese e ci fossimo resi conto di quale sia il problema; come se non fossimo quel Parlamento che nelle Commissioni mette sempre un freno alla possibilità di fermare il consumo del territorio, o - ad esempio - alla nota dell'Unione europea di revisione del regolamento n. 525 del 2013. Sì, è vero, che bisogna occuparsi anche del problema economico, anzi soprattutto delle piccole e medie imprese - e noi siamo i primi che tengono a questo problema - ma questo argomento non può essere utilizzato come un freno, perché la riconversione del nostro sistema produttivo è qualcosa che non possiamo più rimandare. *(Applausi del senatore Giroto)*.

Infatti se ci saranno veramente - e purtroppo ci saranno - le catastrofi annunciate, non esisteranno più le piccole e medie imprese, perché il costo di quegli eventi sarà talmente grave e sarà a carico delle stesse piccole e medie imprese e - lo ripeto - non possiamo sempre opporre la competitività e il costo eccessivo come un freno.

La Commissione europea, nella relazione che accompagna la proposta di modifica del regolamento n. 525 che abbiamo avuto in esame in Commissione fino all'altro giorno, sottolinea come, con le attuali tendenze, le emissioni di gas serra non potranno diminuire sufficientemente per centrare l'obiettivo di una riduzione annuale del 30 per cento rispetto al 2005 e quindi non verranno centrati gli obiettivi di Parigi. Questo è un fatto, è un

dato, è una dichiarazione. A un anno dalla COP21 del dicembre scorso, abbiamo scritto, nero su bianco, che non stiamo andando nella giusta direzione e oggi, con grande ritardo, andiamo a ratificare l'Accordo. Giusto, ben venga, ma dobbiamo essere coscienti del ritardo, coscienti del fatto che non stiamo andando nella giusta direzione.

L'Accordo, appunto - come tutti noi sappiamo - fissa un obiettivo a lungo termine in materia di riscaldamento globale volto a limitare l'aumento delle temperature al di sotto dei 2 gradi, perché tale limite è stato dichiarato insufficiente. È necessario, quindi, limitare tale aumento a non più di un grado e mezzo in più rispetto ai livelli preindustriali. Questo, chiaramente, è un impegno gravosissimo. Eppure, noi riusciamo a dirci soddisfatti se nel 2014 e 2015, per la prima volta da molti anni, la crescita delle emissioni a livello mondiale - badiamo bene: a livello mondiale - si è fermata anche in presenza di una crescita a livello globale. Questo, però, è un dato che viene registrato soltanto osservando i dati positivi dei Paesi in via di sviluppo, e cioè quanto sta avvenendo in Cina di positivo. Sembra che questo stop - quindi non una decrescita - possa anche dirsi strutturale e ciò è visto di buon grado, come un dato positivo. Il dato impressionante, invece, è quello relativo alla curva di crescita che, dagli anni Novanta, è stata esponenziale e non si è mai arrestata, tranne negli anni 2008 e 2009 che sono stati i più cupi per l'economia, per poi riprendere con recupero. È questa la situazione in cui ci troviamo. Siamo passati dal 1990 ad oggi da 38 gigatonnellate di CO₂ equivalente a 54 gigatonnellate di CO₂ equivalente. Questo è il *trend*, questo è il nostro cammino.

A livello mondiale è vero che nel 2015 si è arrivati a un livello di investimenti mai raggiunto prima sulle FER (fonti di energia rinnovabile). Abbiamo raggiunto a livello mondiale 286 miliardi di dollari di investimento, ma è stato solo grazie ai Paesi in via di sviluppo che hanno superato di gran lunga i cosiddetti Paesi industrializzati.

Si torna, con questi dati, ai livelli poco più alti del 2011. Bisogna, però, analizzare i dati, e vedere che dal 2011 i Paesi in via di sviluppo hanno registrato un investimento costante e, quindi, una curva di crescita negli investimenti, mentre i Paesi occidentali globalizzati hanno registrato un dato veramente allarmante di un decremento crescente negli investimenti, che nel 2015 ci riporta ai livelli del 2008. Questo siamo noi.

Nel 2013 l'Europa ha perso definitivamente la *leadership* mondiale di investimenti nelle tecnologie *green* che aveva nel 2011. Abbiamo un calo d'investimenti nelle rinnovabili del 15 per cento, contro un più 23 per cento della Cina e degli Stati Uniti e un più 38 per cento dell'India. L'Unione non è attualmente sulla strada per poter conseguire il *target* del pacchetto 2030. Inoltre, i *target* in rinnovabili e di efficienza del pacchetto 2030 non sono sufficienti a conseguire il *target* di meno 40 per cento di gas serra che si è data Parigi. Questa fonte proviene dalla Fondazione di sviluppo sostenibile. E quel meno 40 non è valutato neanche sufficiente perché, per raggiungere gli obiettivi di Parigi, ossia contenere il surriscaldamento a un grado e mezzo, sembra si debbano ridurre le emissioni del 50-55 per cento. E noi non siamo neanche tendenzialmente verso il meno 40.

Si registra, invece, un incremento di CO₂ in controtendenza con gli altri anni. E le proiezioni al 2020 e al 2030 prevedono ulteriori preoccupanti incrementi. Noi tenderemo, cioè, verso il 2020 e il 2030 ad aumentare le emissioni di CO₂ e non a diminuirle. Questo è il *trend*. Il *target* europeo sulle emissioni di gas serra al 2030 non è compatibile con il nuovo obiettivo di «verso 1,5 gradi», secondo la stessa fonte citata prima.

Nella risoluzione del 6 ottobre scorso (questa è un'altra fonte: il Parlamento europeo) si invitano gli Stati membri a rivedere al rialzo i propri impegni di decarbonizzazione, per rispondere alla sfida di Parigi. È anche il Parlamento europeo, quindi, che riconosce che non stiamo andando nella giusta direzione.

La nuova *road map*, secondo la Fondazione, dovrebbe prevedere per l'Europa nel 2030 una riduzione del 50-55 per cento di emissioni rispetto al 1990, contro il 40 per cento che ci eravamo prefissato. Quindi, dobbiamo assolutamente accelerare le azioni.

In Italia, è necessario attivare reali politiche di decarbonizzazione, perché il nostro Paese è in controtendenza anche con l'Europa, che è a sua volta in controtendenza. Infatti, nel 2015 abbiamo registrato il più alto livello di emissioni di CO₂. Questo dato, che ci è stato presentato in Commissione, nel corso di audizioni con degli studi, è dovuto anche alle scellerate scelte legislative che hanno causato grande danno alle fonti energetiche rinnovabili e grande favore al vecchio fossile.

Abbiamo registrato un aumento di emissioni di gas serra nel nostro Paese, signor Ministro, del 2,5 per cento. Questo è il risultato delle azioni: le parole restano parole e i risultati delle azioni si calcolano. Ci sono delle tabelle, ci sono delle statistiche, ci sono degli studi che ci parlano e con chiarezza ci mostrano il risultato delle nostre azioni.

Tra il 2005 e il 2012 l'Italia ha raddoppiato il contributo di FER al consumo di energia, portandolo dall'8 per cento al 16 per cento e andando così meglio della media europea di Spagna, Francia e anche Germania.

Poi però le rinnovabili hanno avuto cali precipitosi (e ve lo avevamo detto, quando ci siamo trovati a trattare il decreto destinazione Italia, che ciò sarebbe successo). Si è passati da una produzione aggiuntiva delle rinnovabili di 1.000 ktep degli anni 2011-2012 a soli 122 ktep aggiuntivi del 2015. Il rapporto dei numeri parla chiaro: non sono chiacchiere, non è sofismo e non è retorica. I numeri ci dicono dove stiamo andando.

Occorre una nuova strategia energetica nazionale (SEN), se mai quella attuale può legittimamente chiamarsi così; occorre una nuova SEN 2030, con *target* capaci di avvicinarci all'impegno di Parigi: ridurre le emissioni, ridurre i consumi finali e aumentare il consumo finale lordo di rinnovabili elettriche.

Secondo l'IPCC, il *carbon budget* residuo al 2100, nello scenario a 2 gradi, è pari a non più di 1.100 Gt; a oggi sono state emesse oltre 2.000 Gt. Secondo l'IEA (International energy agency), per rispettare il *carbon budget* a 2 gradi, un terzo delle riserve di petrolio, metà delle riserve di gas e l'80 per cento delle riserve di carbone dovrebbero rimanere interrati. Ma il *carbon budget*, rivisto nello scenario a 1,5 gradi, è circa la metà di quello a 2 gradi, e quindi, da calcoli, dovrebbe restare sotto terra, signor Ministro, il 66

per cento del petrolio, il 75 per cento di gas e il 90 per cento di carbone. Questi sono i fatti.

Ci appare quindi opportuna questa ratifica, anche se tardiva, ma ci sembra già urgente un progetto di revisione dei *target* europei e nazionali delle emissioni di gas a effetto serra. Noi dobbiamo davvero (e doverosamente) puntare a questi obiettivi non più differibili. Quindi mi auguro che l'appuntamento di Marrakech sia un'occasione fattiva, anche se dalle note del Parlamento europeo sembra emergere che queste cose altrove siano più chiare che qui da noi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, signor Ministro, il Governo italiano punta a ratificare l'Accordo di Parigi sul clima in occasione della Conferenza mondiale in programma a Marrakech dal 7 al 18 del prossimo novembre.

L'Italia ha firmato gli accordi della COP21, in occasione dell'Earth Day del 2016, primo giorno utile per la firma del Trattato. La ratifica in sede parlamentare è stata però piuttosto lenta anche rispetto ad altri Paesi occidentali. Non siamo gli ultimi, ma non possiamo certo vantarci al riguardo.

L'Accordo di Parigi fissa nuovi e più sfidanti obiettivi per i Paesi firmatari, fra i quali l'Unione europea e quindi l'Italia: contenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto dei 2 gradi rispetto ai livelli pre-industriali, perseguendo tutti gli sforzi necessari per limitare tale aumento a 1,5 gradi. Questo nuovo obiettivo è molto più impegnativo di quanto si potrebbe credere: fermare l'innalzamento della temperatura globale a 1,5 gradi in luogo di 2 gradi significa all'incirca dimezzare i quantitativi di gas serra che potranno essere complessivamente emessi in atmosfera nel resto del XXI secolo. Per rispettare l'Accordo di Parigi, l'Unione europea - e quindi l'Italia - dovrà rivedere in modo significativo i propri impegni climatici al 2030.

Questi nuovi obiettivi da soli, tuttavia, non bastano. Sarà necessario mettere in campo efficaci politiche e misure per la loro attuazione che non potranno essere la semplice prosecuzione di quanto già in essere. L'elevato grado di ambizione concordato a Parigi richiederà infatti approcci e strumenti innovativi in grado di imprimere l'accelerazione necessaria per realizzare un svolta sostenibile ai fini dell'implementazione di quanto deciso in occasione della COP21. Il nostro Paese, per essere in grado di cogliere l'enorme potenziale della transizione in corso e la grande opportunità di rilancio economico ed occupazionale che rappresenta, ha necessità di definire un quadro certo di medio e lungo periodo, con scelte chiare in grado di tracciare i lineamenti di un nuovo programma nazionale, capace di indirizzare gli investimenti, non solo del settore energetico ma di tutti i comparti coinvolti nella transizione. Lo scenario alternativo vedrà altrimenti la perdita di competitività delle nostre imprese nel mercato globale del futuro, dove le soluzioni e le tecnologie *green* giocheranno un ruolo preponderante nei diversi

settori; energetico, edile, trasporti, pianificazione urbana, servizi, agricoltura, silvicoltura ed altri usi del suolo.

Sarebbe utilissimo offrire fondamento giuridico all'attuazione dell'articolo 6 dell'Accordo, che riguarda la collaborazione internazionale (su tutti i temi, incluso mitigazione ed adattamento) e che prevede sia meccanismi di mercato che non di mercato (leggi, obblighi, divieti).

Questo quadro, per realizzarsi, dovrà essere economicamente sostenibile. Da questo punto di vista, i classici meccanismi di incentivazione a singhiozzo hanno mostrato spesso una mancanza di efficienza e di efficacia. Essenziale quindi risulta essere una riforma di sistema che garantisca la finanziabilità di tale transizione sostenibile.

L'articolo 4 del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica dell'Accordo di Parigi recita: «Gli eventuali oneri finanziari conseguenti ai contributi determinati a livello nazionale, previsti dall'articolo 4, paragrafi 2 e 3, dell'Accordo di cui all'articolo 1, saranno autorizzati con appositi provvedimenti normativi, dopo» - e sottolinea dopo - «che siano stati definiti a livello europeo». Si potrebbero moltiplicare gli esempi di Paesi che si sono resi protagonisti di questi processi, ma l'Italia sta perdendo il treno della messa in visibilità internazionale e del suo straordinario patrimonio di *green economy*, *soft economy* e competenze industriali e territoriali.

In base alle conclusioni del Consiglio europeo, l'obiettivo dovrà essere raggiunto collettivamente dall'Unione nel modo più efficace possibile, in termini di *cost*, mediante riduzioni delle emissioni di gas ad effetto serra da realizzare entro il 2030, sia nei settori che rientrano nel sistema di scambio di quote di emissioni ETS, sia negli altri settori, rispettivamente pari al 43 e al 30 per cento rispetto al 2005; e qui vi è poi la frase cruciale, la frase che secondo me ci insulta: «ripartendo lo sforzo in base al PIL *pro capite*». Se un impianto inquinante non produce molto PIL il meccanismo risulta distorto. Se uno Stato si autosostiene con la *green economy* e ha un alto PIL, come è possibile ragionare in questo modo? Possiamo almeno fare il bene di tutti e ragionare in un modo virtuoso, senza avvantaggiare *semper chi tai*, come si dice a casa mia? Non è il PIL totale, ma è il PIL prodotto e ottenuto, decurtato della parte ottenuta con la *green economy* o del PIL prodotto in modo autosostenuto. È qui infatti il problema. Va bene che ci siano proporzionalità in base al PIL, ma non il PIL totale.

Noi, qui, Ministro, dobbiamo alzare la voce, dobbiamo farci sentire. Qui ci si concentra solo sugli oneri finanziari e non sui processi concertativi per l'attuazione, già previsti a Kyoto. Qui noi ci muoviamo dopo gli altri, ponendoci solo questo tema oneroso e non quello dei vantaggi, consegnando uno strumento tipicamente e marcatamente nazionale come il contributo determinato a livello nazionale a un opaco negoziato europeo, che ha partorito un impegno solo numerico, senza alcun elemento di attuazione, e che non intercetta in alcun modo evidente il posizionamento competitivo e i fabbisogni dell'Italia.

Un primo passo miliare dovrebbe essere una revisione della fiscalità in chiave ecologica che, nel rispetto della neutralità fiscale, modifichi in modo profondo le convenienze degli investimenti verso tecnologie e interventi a bassa emissione di carbonio. Diversi sono gli strumenti e le strategie

che possono essere messi in atto, come il *carbon pricing* o interventi di riallocazione ed eliminazione dei sussidi dannosi, fino a facilitazioni di accesso al credito e strumenti di sostegno economico tarati sulle singole tecnologie. Certo, queste sono visioni lungimiranti della gestione di un'economia, ma è solamente con una visione lungimirante che si possono coniugare salvaguardia dell'ambiente, convenienza di mercato, innovazione tecnologica e sviluppo per il nostro Paese.

L'Italia porti avanti il suo genio e la sua ricerca perché ne ha una concentrazione unica al mondo, ma serve una consapevolezza che forse qui non abbiamo. Serve il coraggio di alzare la testa con dignità davanti all'Europa; solo così avrà senso, se saremo capaci di fare i protagonisti e non le pecore della Germania. (*Applausi della senatrice De Petris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marinello. Ne ha facoltà.

*MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo già ascoltato una serie di interventi e siamo pronti a condividerne e sottoscriverne alcuni. Tra l'altro, mi complimento con il relatore perché la sua esposizione del provvedimento è stata assolutamente chiara e comprensibile a tutti.

Il dibattito di questa mattina si sta articolando con qualche ragionamento aulico e anche ridondante; viceversa abbiamo ascoltato degli interventi assolutamente catastrofisti, che a mio avviso non si confanno al merito del provvedimento, ma soprattutto non rendono atto di quello che ha fatto il nostro Governo e soprattutto lei che in questi anni nelle trattative internazionali con gli altri Paesi dell'Unione europea (tra l'altro sono testimone di trattative anche con Paesi non facenti parte dell'Unione europea) ha sempre avuto un ruolo da protagonista, soprattutto di chi guarda al futuro con intelligenza e lungimiranza.

Abbiamo sentito parlare di scomparsa della biodiversità, di distruzione della fauna globale (a proposito di fauna globale, sappiamo come lo *stock* delle risorse ittiche sia in rapida caduta non solo nel Mediterraneo, ma anche negli oceani), di diminuzione di tutte le risorse sistemiche che permettono la vita di tutte le specie e anche dell'uomo.

A dire la verità, c'è un tema che a me sta molto a cuore in materia di cambiamenti climatici ed è relativo alle dirette conseguenze che tra l'altro subiamo noi italiani nel Mediterraneo, in particolare noi siciliani, che è quello dell'enorme numero dei migranti ambientali e climatici. Dico questo proprio qui in quest'Aula, sperando di cogliere l'attenzione dei colleghi - che peraltro rispetto - della Lega Nord e di altri partiti che sul tema della immigrazione a mio avviso talvolta sono un po' distratti o addirittura un po' faciloni. Il tema dei migranti climatici è fondamentale: ci sono più migranti climatici che migranti da guerra o da altri fenomeni. Quanto sta accadendo nel Centro Africa o nell'Africa subsahariana trova come unica soluzione (e così sarà per i prossimi decenni) la strada della migrazione, che non è un fenomeno nuovo, in quanto nella sua storia l'uomo conosce da millenni il tema della migrazione.

Le popolazioni del Nord, quando c'erano le piccole glaciazioni, scappavano verso i Paesi mediterranei: questo dà ragione delle invasioni barbariche. I popoli dei Paesi scandinavi scapparono in quel periodo attraverso i mari verso altri lidi. Questo è un fenomeno che ciclicamente interessa l'umanità, ed è un fenomeno, nel caso dei migranti climatici dovuti all'innalzamento delle temperature, nei confronti del quale noi popolazioni europee abbiamo un debito: il debito dello sfruttamento che per secoli ha garantito alle popolazioni occidentali e dopo del Nord America un tenore di vita e di crescita che sicuramente è stato compiuto utilizzando le risorse e le materie prime di altri Paesi che non solo sono stati privati di quelle risorse e materie prime, ma che oggi ne stanno subendo le conseguenze.

Ed è proprio per questo motivo che noi plaudiamo all'iniziativa del Governo: perché, al di là della ratifica di oggi, che rende atto dello stanziamento del Fondo verde per il clima, la ratifica che andiamo ad approvare in perfetta continuità con quanto fatto a Durban, a Doha e a Parigi, con l'accordo di Marrakech entrerà nel vivo ed entrerà assolutamente nella direzione di un accordo globale di tutti i Paesi. L'obiettivo è quello di un accordo solido che riesca a controbilanciare l'interesse dei Paesi forti più industrializzati con i Paesi deboli, e che riuscirà in un certo qual modo anche ad abolire quel differenziale di convenienza che si è creato in altri Paesi che nel passato non avevano aderito a questi accordi internazionali e che di fatto ha penalizzato le economie dei Paesi occidentali e anche le economie dei Paesi trasformatori come il nostro.

Signor Ministro, non voglio assolutamente dilungarmi, perché ancora altri dopo di me interverranno e seguiranno anche le dichiarazioni di voto. Sicuramente bene ha fatto il nostro Governo: l'Italia è stata protagonista in Europa, e chi era a Parigi ha toccato con mano il ruolo del nostro Paese, in particolare in quell'occasione. Continuiamo su questa strada, perché credo che questo sia nell'interesse non soltanto nostro, non soltanto del nostro Paese, ma soprattutto delle future generazioni. *(Applausi dei senatori Dalla Tor, Finocchiaro e Puppato).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

GIROTTA (M5S). Signor Presidente, cittadini, colleghi, Ministro, proprio in questi giorni l'Organizzazione meteorologica mondiale, l'agenzia meteo dell'ONU, ha annunciato che le concentrazioni di anidride carbonica del pianeta nel 2015 hanno stabilmente superato la soglia (psicologica) delle 400 parti per milione. Le concentrazioni di CO₂ che osserviamo oggi sono le più alte da circa un milione di anni, come finora riscontrate dagli studi paleoclimatici. Questo cambiamento nella composizione dell'atmosfera, assieme ad altri stravolgimenti dei cicli biogeochimici naturali, ha portato a definire la presente epoca come Antropocene (la definizione si deve al Paul Crutzen, Nobel della chimica), e cioè una nuova era geologica in cui le attività dell'uomo sono diventate determinanti per il clima mettendo fine all'Olocene, era nella quale si è sviluppata la nostra specie.

Ricordo che la CO₂ è il più importante dei gas ad effetto serra, ma non è l'unico. Vanno aggiunti altri gas che, pur in concentrazioni inferiori,

danno un contributo ulteriore al riscaldamento globale (come il metano, il protossido d'azoto, i gas fluorurati, e altri ancora), mentre va sottratto il contributo di raffreddamento degli aerosol (particolato fine) che hanno invece un effetto opposto, riflettendo la luce del sole, quindi raffreddando il pianeta. Questi contributi possono essere espressi in termini di CO₂ equivalente e, da questo punto di vista, le concentrazioni dei gas a effetto serra sono in realtà prossime ai 450 ppm, ma con l'effetto di raffreddamento degli aerosol scendiamo a circa 410 ppm equivalenti. Ricordiamo che a 430 ppm la probabilità di superare gli 1,5 gradi è già superiore al 50 per cento, mentre la soglia dei 2 gradi viene superata con 530 ppm.

Ci rimane quindi poco tempo per agire seriamente: le emissioni di gas serra devono scendere molto rapidamente. Ciò che finora ha spinto maggiormente questa dinamica negativa dalla rivoluzione industriale ad oggi è - ricordiamolo ancora una volta - l'impiego dei combustibili fossili, che hanno alterato pesantemente la dinamica del ciclo naturale del carbonio, rimettendo in circolo grandi quantità finora rimaste sottoterra in forma di carbone, petrolio e gas naturale.

Le emissioni complessive dal settore della produzione di energia e cemento superano i 35 miliardi di tonnellate di CO₂ all'anno. Il motivo per cui le concentrazioni vanno aumentando è anche dovuto al fatto che la capacità di assorbimento della biosfera - foreste e oceani - non arriva alla metà di quello che viene emesso, e, siccome la CO₂ permane mediamente in atmosfera per tempi superiori al secolo, questa va accumulandosi producendo un aumento delle temperature. Peraltro, l'assorbimento di CO₂ da parte degli oceani - il gas viene fissato dalle alghe - sta contribuendo ad acidificare i mari, fenomeno che desta fortissime preoccupazioni tra gli esperti per le inevitabili conseguenze sull'ecosistema marino mondiale.

Per evitare il peggio - scenari di aumento della temperatura superiori ai due gradi centigradi - è necessaria una rapida inversione di tendenza. L'Accordo di Parigi, raggiunto dopo venticinque anni di confronti sterili, ha sì fissato un quadro politico generale, ma gli impegni volontari presi finora non sono ancora sufficienti. La quantità di emissioni di CO₂ che ci porterebbe oltre la soglia dei due gradi centigradi è stata stimata in 1.000 miliardi di tonnellate e a tutto il 2011 già metà di questa quantità era stata emessa; per questa ragione le emissioni andranno pressoché azzerate nella seconda metà del secolo. Vedremo se la COP22 manterrà la dinamica dell'Accordo di Parigi che sarà appena entrato in vigore (tra l'altro con un tempo quasi *record* e mai visto negli accordi ambientali internazionali) e cioè se farà progressi la revisione degli impegni volontari che deve procedere più rapidamente.

Per evitare il peggio non mancano né la tecnologia, né le risorse finanziarie: quello che scarseggia è il tempo e soprattutto la volontà politica. Mi rivolgo al Governo, nella persona del ministro Galletti, che noi riteniamo troppo assente su questi argomenti: la natura non sente ragioni politiche.

Servono risposte che rimuovano le cause. Serve una visione che il Governo non ha, diversa del futuro, degli strumenti di produzione e dei beni di consumo che non impieghino più energie fossili e cemento ma risorse naturali e sostenibili.

Si tratta di una conversione industriale - e qui sta il bello, cari cittadini - che se la effettuassimo genererebbe centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro. Lo voglio sottolineare: la conversione industriale non serve solo a salvare il pianeta, ma genererebbe anche centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro, ridando dignità a milioni di persone che oggi vivono in condizioni di povertà e di incertezza. Ma, a oggi, la politica del Governo italiano non sta rispondendo adeguatamente

Per essere ancora più chiari, Governo e cittadini, stiamo continuando a perdere i treni del presente e del futuro. Ci siamo già dolorosissimamente persi il treno del fotovoltaico, tecnologia nella quale eravamo tra i *leader* all'inizio, e ora rischiamo di perdere il treno delle auto elettriche: uno *tsunami* in arrivo, come lo definiscono addirittura le agenzie di *rating*, e noi non ci stiamo preparando. Gli altri Paesi si stanno preparando, sono più attivi di noi; noi continuiamo ad avere una visione molto miope, siamo gli ultimi della classe dei 28 Paesi europei per quanto riguarda l'incentivazione delle auto elettriche. Stiamo perdendo anche questo treno, Ministro.

Siamo ugualmente fermi di fronte alla necessaria conversione dalla petrolchimica alla chimica verde (lacche, colle, vernici, gomme, resine, plastiche e chi più ne ha più ne metta; anche fertilizzanti e antiparassitari). Lasciamo che siano solo pochi soggetti privati a fare da apripista, ma ancora una volta con una politica italiana assente. Ed è un comparto che vale 80.000 miliardi di euro da qui al 2050 (sono dati europei).

Ugualmente miope, o peggio, assente, la politica italiana sul comparto riciclaggio; in questo caso, sempre in base agli studi di settore, si possono creare 170.000 posti di lavoro (nel complesso di tutte le filiere, dall'umido ai grandi elettrodomestici). Anche in questo caso, Ministro, siamo fermi. Ricordo che un'importantissima norma per liberalizzare i consorzi di riciclaggio è ferma all'interno del disegno di legge concorrenza, fermo ancora una volta non per colpa della Costituzione, ma con la scusa della Costituzione, mentre la colpa è ovviamente della maggioranza che fa orecchie da mercante e non calendarizza tale importantissimo provvedimento.

La vostra politica, la politica della maggioranza è ferma anche sulle misure per riutilizzare la filiera agricola (legno e boschi), che può portare altri 450.000 posti di lavoro (dati degli organismi di settore). Sono misure che servono sia per la parte ambientale di cattura della CO₂ e di stabilizzazione del suolo sia per gli utilizzi industriali del legno.

Ministro, voglio sperare che almeno sul fronte dell'efficienza energetica, da qui a fine anno, confermate tramite la legge di stabilità, gli impegni che lei personalmente e tutta la maggioranza avete assunto sul fronte dell'*ecobonus*, non solo stabilizzandolo con durata pluriennale, ma consentendo così finalmente ai 14 milioni di italiani che vivono nei condomini di dimezzare il loro fabbisogno energetico, andando verso i risultati di salvaguardia del clima che dobbiamo raggiungere. Per farlo dobbiamo proporre loro anche soluzioni per quanto riguarda il problema dell'incapienza e del mero finanziamento. Infatti, se non ci sono capienza fiscale e disponibilità economica ovviamente questo risultato non verrà raggiunto. Solo facendo buone politiche subito sui suddetti comparti che ho brevemente richiamato rispetteremo veramente gli impegni sottoscritti a Parigi prendendo i classici due

piccioni con una fava: salvaguarderemo l'ambiente e creeremo centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Ministro, dobbiamo però agire subito. Siamo già in fortissimo ritardo rispetto agli altri Paesi. Altrimenti, come capita spesso, saranno solo: «Parole, parole, parole». (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rivolgo un saluto cordiale al ministro Galletti, che ci ha rappresentato alla COP21 di Parigi e, come diceva il collega Marinello, lo ha fatto dimostrando che l'Italia non vuole essere un Paese inferiore a nessuno.

Stamattina abbiamo fatto molto tardi per il dilungarsi di diversi interventi sulla materia e vorrei ripristinare nel giro di pochi minuti un po' di verità rispetto ad alcuni dati forniti, che sono suscettibili di qualche modifica. Per quanto attiene alle rinnovabili, va innanzitutto detto che nel nostro Paese, secondo dati del giugno 2016, la quota di produzione da fonti rinnovabili ha superato quella da fonti fossili. Ciò è quanto riportato dal settimo rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere. Inoltre, vantiamo comunque il *record* mondiale tra i Paesi industrializzati per la quota di fotovoltaico con l'8 per cento nel *mix* nazionale. Va detto anche che, quando si afferma che siamo in ritardo rispetto alla ratifica, lo possiamo dire in relazione al fatto che avremmo voluto che la rappresentanza politica mondiale recuperasse le iniziative europee ben prima di quanto ha fatto nell'ambito della ratifica sottoscritta proprio dai due Paesi che inizialmente avevano avuto qualche difficoltà ad accettare una forte riduzione delle emissioni in atmosfera. Anche in conseguenza degli indiscutibili dati dell'Intergovernmental panel on climate change (IPCC), Cina e Stati Uniti d'America hanno dovuto prendere atto che era urgentissimo procedere. Pertanto, rispetto a questa necessità di partire insieme con le politiche di efficientamento e di riduzione delle emissioni in atmosfera possiamo tranquillamente dire che siamo stati in ritardo come Paesi europei soprattutto rispetto al resto del mondo.

Per correttezza dobbiamo anche dire che siamo in anticipo rispetto al termine che si era data la COP21, avendo siglato il 22 aprile di questo anno presso l'ONU l'Accordo internazionale tra 170 Paesi. Sei mesi dopo, esattamente il 5 ottobre di questo anno, abbiamo sostanzialmente già ratificato l'Accordo: una quantità di Paesi superiore al 50 per cento (86 su 170) e una quantità di emissioni superiore al 55 per cento - oggi siamo ben oltre il 62 per cento - ha già ratificato questo accordo e messo in moto quella macchina che dovrà vederci a Marrakech, tra pochi giorni, stendere definitivamente i piani di azione per i prossimi anni.

L'Europa è stata - voglio dirlo - un esempio positivo, un elemento di sfida sul tema delle emissioni in atmosfera. Ciò ha permesso agli Stati Uniti d'America, con Obama, di partire, già dal 2009 con la COP15 di Copenaghen, accelerando sull'importanza di condividere questa nuova linea strategica funzionale alla salvaguardia del pianeta, ma anche alla qualità del benessere dei cittadini che in questo pianeta abitano, nella riduzione delle e-

missioni in atmosfera. L'Europa, infatti, ha dimostrato che si può scendere del 19 per cento nelle emissioni dal 1990 a oggi, e che si è incrementato del 46 per cento il prodotto interno lordo.

Ancora una volta - lasciatemelo dire - l'Italia è un esempio. Siamo il primo Paese europeo - non il secondo né il terzo - per riduzione delle emissioni in atmosfera dal punto di vista industriale. La nostra quota non è -19 ma -28,2 per cento rispetto al 1990 sulle emissioni industriali.

C'è un dato che credo debba essere consegnato perché di particolare rilievo: abbiamo 14,3 tonnellate di petrolio equivalente per ogni milione di euro prodotto; siamo, dunque, ben al di sotto di Spagna, Germania e Francia, con 312 tonnellate per milioni di euro prodotto. Siamo sotto qualunque altro Paese europeo, escluso il Regno Unito, la cui produzione non è però manifatturiera, per cui abbiamo una riduzione di quasi 200 tonnellate rispetto alla Germania. Abbiamo, quindi, obiettivamente una quantità di investimento in tecnologie pulite abbondantemente superiore a tutti gli altri Paesi europei.

Concludo con le 107 tonnellate di anidride carbonica, la famigerata CO₂ equivalente per milione di euro prodotto. Anche in questo caso siamo primi in Europa con 50 tonnellate in meno della Germania, escludendo la Francia che, com'è noto, con il nucleare parte da un vantaggio competitivo limitato alle emissioni in atmosfera.

Dico un'altra cosa.

Siamo stati un esempio positivo ma non ce ne vantiamo; lo diciamo perché abbiamo ascoltato una serie di pessimismi che superano abbondantemente i pessimismi della ragione.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice.

PUPPATO (PD). Il 15 ottobre a Kigali, in Ruanda, 197 Paesi - lo dobbiamo dire, signor Presidente - hanno trovato un'intesa straordinaria, definita da Kerry, segretario di Stato americano, da Arias Cañete, commissario europeo per l'azione per il clima, e da Solheim, direttore esecutivo dell'UNEP, l'agenzia dell'ambiente dell'ONU, la più grande convenzione per la riduzione di temperatura mai raggiunta a seguito dell'uso degli idrofluorocarburi per il funzionamento di frigoriferi e impianti di condizionamento. Solo questo prevedrà una riduzione, dal 2017 in avanti, di mezzo punto nell'effetto climatico dal punto di vista dei gas serra.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice, stiamo riscaldando il pianeta.

PUPPATO (PD). Siamo un Paese traino, ma, al contempo, come è scritto benissimo in questo disegno di legge di ratifica, come tutti i Paesi traino, dobbiamo essere un esempio positivo per forzare la mano, per spingere l'acceleratore, per fare in modo che il pacchetto clima-energia come il pacchetto sull'economia circolare raggiungano i loro scopi in tempi rapidi, producendo gli effetti auspicati da tutti noi.

Rivolgo un ringraziamento particolare a chi, in questi anni, ha voluto che l'Italia rappresentasse il meglio per quanto riguarda il tema delle energie

rinnovabili e della riduzione delle emissioni in atmosfera. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bignami).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché il relatore non intende intervenire in sede di replica, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, intervengo per svolgere due brevi considerazioni.

Quanto alla prima, vorrei esprimere anche io, a nome del Governo, la solidarietà e la vicinanza ai Comuni e ai cittadini colpiti questa notte dal terremoto, riproponendo l'intenzione del Governo di continuare nell'azione di emergenza e di ricostruzione nelle zone colpite.

Quanto alla seconda considerazione, desidero rivolgere un ringraziamento al Senato per la velocità con cui si appresta a ratificare l'Accordo di Parigi. Nel corso di questa settimana ho avuto modo di partecipare a due sedute di Commissione, una della Commissione affari esteri (ringrazio il relatore, senatore Verducci, per aver riportato con molta fedeltà l'esito della discussione che abbiamo fatto), l'altra, nella giornata di ieri, della Commissione territorio, ambiente, beni ambientali (ringrazio il presidente Marinello). Ciò, nel rispetto dell'economia dei lavori, mi esenta dallo svolgere la replica.

Rimango chiaramente a disposizione di tutte le Commissioni qualora ritengano di dover approfondire gli argomenti riguardanti l'Accordo di Parigi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sull'emendamento, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2. *(Segue la votazione).*

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati un emendamento e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, con l'emendamento 3.100 si chiede di essere un po' meno stretti di portafoglio e di contribuire maggiormente al fondo internazionale *Green climate fund*, cui noi aderiamo con 50 milioni di euro all'anno per tre anni. È vero che questa è la nostra quota parte, ma non penseremo veramente di salvare il pianeta, come avete detto, contribuendo con soli 50 milioni di euro?

Prevediamo la cifra di 500 milioni di euro, magari sottraendola al fondo di sostegno alle banche. Direi che potremmo salvaguardare un po' meno qualche banca e investire qualche soldo in più in questo tema, che mi sembra più importante. Infatti, catastrofe climatica equivale a catastrofe economica e, quindi, anche a catastrofe per le banche. Economisti molto più illustri di me lo dicono.

In conclusione, sollecito l'approvazione dell'emendamento 3.100.

PRESIDENTE. Il restante ordine del giorno si intende illustrato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento e sull'ordine del giorno.

VERDUCCI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 3.100 e favorevole sull'ordine del giorno G3.100. Anticipo, inoltre, che il parere sarà contrario sull'ordine del giorno G4.100.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.100, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, ne chiediamo la votazione. Chiedo inoltre che le successive votazioni sull'articolo abbiano luogo mediante procedimento elettronico a scrutinio simultaneo.

Se fosse possibile, mi piacerebbe poi chiedere alla Commissione bilancio la motivazione del parere contrario. Ovviamente questa è una richiesta cui si può rifiutare di dare risposta. Non mi dispiacerebbe però se, cortesemente, la Commissione bilancio volesse darmi risposta. Lo chiedo perché non lo so e non per fare polemica.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.100, presentato dal senatore Martelli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'ordine del giorno G3.100.

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Signor Presidente, chiedo di poter apporre la mia firma all'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Senatore Piccoli, insiste per la votazione?

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Sì, Presidente, insisto per la votazione.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. A nome di tutti i componenti il Gruppo della Lega Nord, chiedo di aggiungere la firma all'ordine del giorno G3.100.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G3.100, presentato dal senatore Piccoli e da altri senatori.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale è stato presentato un ordine del giorno, che invito il presentatore ad illustrare.

MARTELLI *(M5S)*. Colleghi, nell'ordine del giorno G4.100 ho previsto degli impegni che dovrebbero essere coerenti con tutto ciò che è stato detto in Assemblea, dai senatori che sono intervenuti. L'ordine del giorno impegna infatti il Governo ad intraprendere un percorso di rimozione di tutti i sussidi, diretti e indiretti, alle fonti fossili, attualmente erogati in Italia. C'è bisogno di finanziare gli interventi di decarbonizzazione? Ci sono circa 14 miliardi di euro che ogni anno le nostre tasche tirano fuori per il carbone, per il petrolio e per tutte queste cose. Ebbene, da qualche parte dobbiamo andare a prendere questi soldi: invece di continuare a dire che non ci sono, dovremmo pensare di fare così. Nell'ordine del giorno si parla addirittura di un percorso quinquennale; non chiedo neanche che ciò venga fatto domani

mattina, non possiamo però pensare di insistere, da una parte, con la decarbonizzazione e, nel contempo, di investire i soldi in un'altra cosa. Abbiate pazienza, ma si tratta di una questione di coerenza.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la filiera zootecnica. Anche in questo caso, non possiamo continuare a parlare di sostenibilità dell'economia, quando abbiamo un'economia continuamente sussidiata. Anche in questo caso nell'ordine del giorno si parla di percorso triennale, perché dobbiamo permettere che sopravviva un'economia sana, senza una continua distorsione. Parliamo di *dumping* della Cina nei confronti del nostro acciaio, e poi noi facciamo *dumping* nei confronti della nostra produzione. Qualcuno potrebbe obiettare che il *dumping* potrebbe essere più o meno sano, perché ha lo scopo di sussidiare la propria economia. Allora facciamolo bene e sussidiamo l'economia virtuosa e non quella che non lo è. Sappiamo benissimo, infatti, che, per quel che riguarda la sostenibilità ambientale, la zootecnia intensiva non funziona da alcun punto di vista. Se però non vi piace l'impegno relativo alle sovvenzioni alla filiera zootecnica, quantomeno considerate che i 14 miliardi di euro destinati alle fonti fossili gridano vendetta. Non si può sentire il relatore - perché il rappresentante del Governo non si è pronunciato - che su questo argomento non dice niente e si limita ad esprimere un parere contrario. Abbiate pazienza, se si parla di salvare il mondo e poi liquidiamo la tematica con un parere contrario, francamente qualcosa non torna. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Chiediamo infine, anche per i successivi articoli, che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Leopoldo Pilla» di Campobasso, che sta assistendo, ampiamente rappresentato, ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2568 (ore 12,19)

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta, avanzata dal senatore Martelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G4.100, presentato dal senatore Martelli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4. *(Segue la votazione)*.

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico precedentemente avanzata risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico precedentemente avanzata risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 6.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione finale.

LIUZZI (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, l'Assemblea ha dimostrato una sostanziale adesione al disegno di legge al nostro esame ed anche il Gruppo dei Conservatori e Riformisti voterà favorevolmente alla ratifica, ritenendo che vi siano tutti i presupposti perché si faccia presto ma anche impegnando il Governo a mettere in atto politiche industriali che tengano conto, ovviamente, della necessità di una forte riduzione dei gas serra, il tutto vocato ad una inclinazione nazionale a favorire la *green economy*. *(Applausi dal Gruppo CoR e del senatore Chiti).*

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, questa è la ratifica di un accordo importante anche se dobbiamo rilevare che è un accordo quasi al ribasso, perché non si è evitato il mantenimento, in alcuni Stati, dell'esercizio di una sorta di *dumping* ecologico. Vi sono infatti alcune tecniche di produzione che, pur lavorando sulla competitività dei prezzi, non tutelano dalle conseguenze ambientali.

Si deve poi rilevare la difficoltà di siglare questo tipo di accordi con Paesi che sulla carta sono in via di sviluppo, ma che a tutti gli effetti sono delle vere e proprie potenze mondiali nei confronti delle quali, forse, si dovrebbe riuscire ad imporre dei limiti, in modo che il loro sviluppo non vada poi a compromettere, sotto il profilo ambientale, i grandi valori che abbiamo oggi: aria, terra, mare, acqua.

Dobbiamo poi evidenziare che nelle valutazioni fatte nella conferenza COP21 sono stati tenuti in considerazione solo alcuni risultati delle ricerche svolte per comprendere le tendenze climatiche, mentre altri sono stati tenuti quasi al riparo rispetto a valutazioni anche solo superficiali. Ricordiamo, sotto questo profilo, che molti eminenti studiosi italiani, tra i quali anche diversi premi Nobel, tra cui lo stesso professor Carlo Rubbia, avevano avanzato riserve sulle basi tecniche sulle quali si stipulano questi accordi.

Ad ogni buon conto, questo è un accordo che sancisce e firma un passo in avanti, magari piccolo ma pur sempre in avanti, che poteva anche essere più efficace. Parlando di ambiente, comunque, bisogna accogliere tutti i miglioramenti, soprattutto perché quello che si vuole difendere è l'unico posto nel quale possiamo vivere, ovvero la terra. Il Gruppo della Lega Nord voterà quindi a favore della ratifica al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

MAZZONI *(AL-A)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI *(AL-A)*. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a consegnare il mio intervento perché venga allegato al resoconto della seduta odierna. Mi limiterò dunque a svolgere due brevi considerazioni.

Quando si firmano accordi di questa portata, il principio di precauzione ci esorta ad essere prudenti e a verificare gli impegni a distanza ravvicinata, quindi sarebbe bene che la prima verifica globale degli impegni avvenisse prima del 2023.

Tutto è perfettibile e migliorabile, ma non possiamo sottacere che l'Accordo prevede per la prima volta che i Paesi dovranno fare un vero e proprio inventario delle loro principali fonti di inquinamento e condividerle con il resto del mondo. Dovranno monitorare le emissioni di carbonio con metodi di misura *standard* e riferire periodicamente sui progressi in atto per ridurre tali emissioni.

L'Accordo prevede anche un Fondo, di investimento pubblico e privato, per un totale di almeno 100 miliardi di dollari l'anno per aiutare i Paesi a basso reddito a proteggersi dalle minacce legate al cambiamento climatico globale e ad investire nelle energie pulite, in modo da migliorare la vita dei loro abitanti.

Credo, in conclusione, che i lati positivi di questo Accordo superino di gran lunga i tratti negativi o deficitari. Non possiamo quindi cogliere positivamente questo disegno di legge di ratifica, rispetto al quale il voto del Gruppo Alleanza Liberalpopolare e Autonomie non potrà che essere favorevole. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, anzitutto comunico il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE al disegno di legge n. 2568 di ratifica dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, firmato lo scorso 12 dicembre 2015.

Si tratta di un Accordo che è sicuramente storico per almeno due ragioni: gli obiettivi che si pone, ovvero contenere in due gradi centigradi l'aumento della temperatura del pianeta (con la possibilità, anzi l'auspicio di contenerlo in 1,5 gradi) e la quantità dei Paesi che lo hanno sottoscritto e già ratificato. Per raggiungere questo obiettivo vi è stato un proficuo lavoro di coordinamento, negoziato e infine accordo, che ha visto come protagonista l'Unione europea e questo fa piacere in questo momento di crescente euro-scetticismo.

Questo Accordo è stato già ratificato dall'Unione europea con una modalità unica e irripetibile, che sta proprio a confermare la sua valenza storica. Tale modalità è stata portata avanti anche con l'impegno degli Stati membri ad una rapida ratifica e per questo motivo siamo qui: proprio per questa rapida ratifica.

I prossimi anni saranno decisivi per raggiungere gli obiettivi prefissati e già l'appuntamento di novembre a Marrakech è un primo importante momento di verifica dei risultati conseguiti.

Questo accordo è comunque solo il primo passo di un lungo percorso che tutti insieme, tutto il mondo, dovranno necessariamente compiere nei prossimi anni. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, dobbiamo ringraziare il Senato della Repubblica del fatto che l'Italia potrà sedere a pieno titolo alla riunione delle parti contraenti l'Accordo, a Marrakech. Dico che dobbiamo ringraziare il Senato perché il Governo, invece, si è reso responsabile, portando il provvedimento in approvazione al Consiglio dei Ministri soltanto il 4 ottobre, di un grave e inspiegabile ritardo che, appunto, ci ha fatto correre il rischio di partecipare a Marrakech solo come osservatori.

E perché si è tentato di rallentare fino all'ultimo il percorso di ratifica? Perché, colleghi, anche in sede europea abbiamo assistito, in merito alla ratifica dell'accordo, ad un atteggiamento molto ambiguo, in particolare, da parte del nostro Governo e della Polonia. Ma mentre la Polonia, in modo uf-

ficiale, ha sostenuto l'idea di voler tutelare la propria strategia di sviluppo basata sul carbone, noi mascherandoci dietro il principio un po' ambiguo dell'equità, abbiamo tentato dietro le quinte di abbassare l'asticella dei nostri impegni nel taglio delle emissioni per non vedere - così si è detto - eccessivamente penalizzato il nostro Paese.

Ebbene, penso che sia proprio questa mancanza di volontà, di strategia e di convinzione fino in fondo per la riconversione ecologica del nostro Paese mettendo in atto politiche davvero di riduzione delle emissioni, che rischia di penalizzare il nostro Paese. Dovremmo invece essere in prima linea negli sforzi per il taglio delle emissioni, soprattutto perché questo può essere un contributo fondamentale non solo per la salvezza del pianeta e per il contrasto ai cambiamenti climatici, ma anche per la nostra economia.

Anche in questa fase abbiamo assistito, purtroppo, al solito atteggiamento molto ambiguo da parte del Governo - e mi rivolgo alla collega Puppato - che, in materia ambientale, negli ultimi anni ha cercato di confondere le acque, con atteggiamenti discontinui, costellati da dichiarazioni colme di intenti da un lato e provvedimenti gravissimi dall'altro.

Vorrei ricordare qui alcune scelte che sono state fatte e che sono in controtendenza rispetto all'accordo e agli impegni che ci dobbiamo assumere con questa ratifica. Cito una volta per tutte la revisione *a posteriori* del conto energia, visto che quel primato di cui parlava la collega Puppato era già stato conseguito precedentemente: nel 2012 erano stati installati 150.000 impianti fotovoltaici e basta confrontare questa cifra con il numero di impianti fotovoltaici che abbiamo adesso. Mi riferisco anche alla cosiddetta neutralità tecnologica, che si traduce nella costante difesa e promozione dei combustibili fossili, per non parlare di quello che è accaduto e sta continuando ad accadere sul versante delle trivellazioni.

Quindi, la Conferenza di Parigi ha prodotto un Accordo che riteniamo caratterizzato da molti limiti e anche molte timidezze, ma che, tuttavia, ha riunito la comunità internazionale sotto l'impegno vincolante di contenere il riscaldamento globale sotto la soglia dei 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali, perseguendo gli sforzi per limitare tale incremento a 1,5 gradi.

Le contraddizioni esistono nell'Accordo: i singoli punti del testo non risultano vincolanti e l'impianto risente della comune tendenza a limitarsi allo strumento dei contributi volontari. Eppure non è più solo la comunità scientifica a dichiararsi unanime sul punto di non ritorno cui siamo giunti con il cambiamento climatico.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,30)

(Segue DE PETRIS). Il cambiamento è sotto gli occhi di tutti. Su questo non voglio tornare, voglio solo evidenziare la colpevole lentezza che c'è da parte dei Governi e delle imprese: in tale contesto, i limiti dell'Accordo, che sono sotto gli occhi di tutti, esigono lo sforzo dei singoli Stati. Per questo, ci rivolgiamo direttamente al nostro Governo perché si metta in campo davvero una progettualità diversa, senza ambiguità. Occorre, per essere chiari, formulare con nettezza l'obiettivo di escludere progressivamente le fonti fossili dal modello di sviluppo, raggiungendo la neutralità emissiva

nel 2050. Occorre, ministro Galletti, chiarezza una volta per tutte: occorrono impegni seri sulla fiscalità ambientale per ridurre ed eliminare definitivamente tutti i sussidi alle fonti fossili e occorre una strategia energetica nazionale in linea, non in contraddizione, con i percorsi di decarbonizzazione.

Occorrono a questo punto impegni seri e veri, non le solite ambiguità di cui, appunto, vi state rendendo responsabili. Questo Governo, purtroppo, si ricorda spesso delle questioni ambientali quando sono utili per strumentalizzarle oppure quando non è proprio più possibile ignorarle, come in questo caso.

I senatori di Sinistra Italiana e di tutto il Gruppo Misto voteranno a favore della ratifica dell'Accordo, ma penso che servano e serviranno una discussione vera e impegni precisi da parte del Governo, che, purtroppo, finora ha dimostrato un'impostazione sulle politiche ambientali forse degna della prima rivoluzione industriale. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

MARINELLO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, il provvedimento è ampiamente condiviso e sarà votato da tutti i Gruppi presenti. Questo dimostra che siamo sulla strada giusta e a mio avviso è un ottimo risultato raggiunto.

Non ci accontentiamo, caro Ministro, e buttiamo il cuore oltre l'ostacolo. Personalmente ho sentito musica per le mie orecchie, quando si è parlato di decarbonizzazione perché, essendo un grande fautore della civiltà rurale, ritengo, un po' da conservatore (se non addirittura da reazionario), che il modello di sviluppo fosse quello e che gli errori in questo Paese siano stati tantissimi, a cominciare dalla riforma agraria. Nulla di più sostenibile del grande feudo meridionale dal punto di vista ambientale e in questo posso in parte concordare con quanto esposto dal senatore Martelli e a tal fine, per quanto mi riguarda, la Commissione ambiente del Senato sarà disponibile a ragionare su questi temi.

Dunque, Ministro, andiamo avanti e, almeno per una volta, l'Italia sia al primo posto. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e PD).*

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, voteremo favorevolmente alla ratifica di questo Accordo. Come già detto dai miei colleghi, lo faremo con alcuni «ma» e con alcune grandi perplessità.

Se è vero che la lotta ai cambiamenti climatici costituisce uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, entrata in vigore il primo gennaio del 2016, mi chiedo: chi stabilisce questi obiettivi? Chi è che

stabilisce le tempistiche? E con quale partecipazione nei processi decisionali?

Ebbene, credo che nel XXI secolo sia autentico e realistico programmare gli obiettivi e il percorso dello sviluppo sostenibile - se così lo vogliamo continuare a chiamare per comodità - solo attraverso processi decisionali partecipati e attuati con forme di democrazia diretta. La democrazia delegata su questi temi - e anche su altri, a dire il vero - ha fatto il suo tempo.

Mi chiedo: quale credete voi sia stato il primo grande processo di sviluppo sostenibile nella storia dell'umanità? Credo di poter dire che sia stata la scoperta del fuoco. La scoperta del fuoco e la capacità di poterlo replicare autonomamente hanno rappresentato il primo vero rapporto tra uomo ed energia. La gestione sostenibile di quella forma di energia primitiva ci ha evitato una prospettiva sociale poco gradevole e naturalmente non parlo solo dei cibi crudi che ancora oggi ci troveremmo a mangiare senza la scoperta del fuoco. In più, il dominio dei nostri antenati sul fuoco, la produzione diretta e, soprattutto, la distribuzione partecipata e liberalizzata di quella energia dei primordi hanno prodotto la partenza, lo *start* della crescita collettiva.

E allora, chi gestisce l'energia ha un grande potere, perché l'energia è il motore principale di ogni forma di sviluppo economico e sociale. Se questo potere però non lo tengo per me, ma lo ridistribuisco equamente nella società nella quale vivo, ecco che ho creato nei fatti le condizioni per uno sviluppo economico sostenibile. Se poi questa stessa energia è prodotta con elementi naturali - un fulmine che incendia un albero, due acciarini che si sfregano, il sole che illumina un pannello fotovoltaico, il vento che muove un'elica - lo sviluppo diventa doppiamente sostenibile. In primo luogo, perché riduciamo lo sfruttamento di fonti energetiche con alto impatto sull'ambiente; in secondo luogo, perché consentiamo l'autoproduzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili e naturali da parte di singoli cittadini, famiglie e aziende.

Provate ad immaginare per un attimo cosa sarebbe successo se l'accensione del fuoco in epoca primordiale non fosse stata frutto di un processo naturale e di semplice accesso, ma di una tecnologia complessa in mano ad un piccolo gruppo cavernicolo di potere, così come è oggi lo sfruttamento delle fonti fossili in mano a poche, grandi multinazionali. Ebbene, credo che avremmo avuto una società primordiale che, anziché crescere in maniera sostenibile e diffusamente sul pianeta, avrebbe anticipato di migliaia di anni la nascita della società capitalistica. Una società nella quale un gruppo di potere, gestore verticistico dell'energia necessaria a muovere il mondo, condiziona i Governi e le economie del mondo stesso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mi rendo conto che la rivoluzione industriale, resa possibile dall'uso delle fonti fossili, ha permesso di raggiungere un livello di tecnologia elevatissimo, consentendo all'uomo un salto di conoscenza impressionante. Mi rendo anche conto che una parte del mondo grazie a petrolio e gas ha raggiunto livelli economici, sociali e culturali impensabili appena un secolo fa. Anche grazie alle risorse derivanti dallo sfruttamento di fonti fossili in alcu-

ne aree del pianeta è finito il colonialismo economico e culturale imposto per secoli dall'Occidente.

Per questi Paesi però, riuscire a replicare un modello economico e culturale subito per secoli non significa percorrere la strada giusta per il bene del proprio popolo. E allora oggi, sulla terra e nel ventunesimo secolo, non è più pensabile che una oligarchia economica e politica decida delle sorti del pianeta (*Applausi dal Gruppo M5S*), senza considerare le tensioni sociali nelle mille e mille *banlieue* del pianeta stesso, senza considerare le guerre combattute in nome del petrolio e i milioni di migranti che un modello economico basato sul profitto per il profitto sradica dalla loro terra e proietta verso terre sconosciute. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questi sono i nuovi schiavi di un modello economico che non sta facendo i conti con l'immediato futuro, un futuro nel quale la semplificazione della tecnologia occorrente per fare economia e produrre energia inevitabilmente renderà sempre più universali, diffusi, partecipati e sostenibili i modelli decisionali e le scelte conseguenti.

Signor Presidente, io credo fermamente che nel terzo millennio le scelte per un adeguato e autentico sviluppo sostenibile del pianeta e dei popoli che lo abitano non possano più essere imposte dall'alto o da forme di democrazia delegata. Sono convinto che lo sviluppo sostenibile possa essere guidato efficacemente soltanto da forme di democrazia diretta. Mi rendo conto che non è facile trovare formule che spostino il governo dei Paesi da una democrazia delegata a una democrazia diretta. Non vedo però altra strada: lo sviluppo sostenibile del pianeta ha bisogno di autoproduzione e distribuzione dell'energia e di decisioni derivanti da forme di democrazia diretta.

Avviandomi alla conclusione, ritengo doveroso sottolineare che la democrazia diretta è inevitabile. Questo è quanto il Movimento 5 Stelle sta proponendo al Paese dall'inizio di questa legislatura ed è uno dei cambiamenti politici necessari e non più rinviabili, tanto quanto lo sono le azioni per fermare i cambiamenti climatici. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo positivo il fatto che l'Italia abbia sottoscritto l'Accordo di Parigi sul contrasto ai cambiamenti climatici, anche se la ratifica giunge in Senato *in extremis*. Allo stesso tempo rileviamo la presenza all'interno dell'Accordo di criticità che, se non adeguatamente monitorate, potrebbero portare verso l'insuccesso dell'intesa e tradursi anche in effetti negativi per il nostro Paese. Nella brevità di questa dichiarazione di voto riprendo rapidamente qualche punto.

Innanzitutto, va evidenziata la cadenza delle verifiche che avranno periodicità di cinque anni, secondo quanto indicato nel Protocollo, all'articolo 4, punto 9). È vero che tutti i Paesi sottoscrittori hanno aderito a un unico

sistema di verifica degli impegni presi, tuttavia ci pare che il periodo di cinque anni possa comportare deviazioni non conformi all'obiettivo finale (il primo impegno 2020, che è la verifica della prima applicazione, è fissato al 2023). L'accordo per il monitoraggio degli aggiornamenti sugli impegni assunti dagli Stati è quindi argomento molto delicato, da monitorare costantemente insieme all'aggiornamento del bilancio globale di cui all'articolo 14.

Un'altra criticità che è necessario evidenziare è legata agli impegni di ciascun Paese in ambito europeo. Il nostro Paese ha già fatto tanto nel settore dell'efficienza e delle energie rinnovabili ed è pertanto necessario che in ambito europeo si definiscano regole ed obiettivi per ciascun Paese improntati all'equità citata all'articolo 4 del Protocollo.

La partita è aperta: sollecitiamo in questo ambito la definizione di criteri adeguati e tali da non penalizzare il nostro Paese, i cittadini e le imprese. Riteniamo cioè che si debba lavorare affinché non si attribuiscono all'Italia obiettivi troppo gravosi a causa del mancato impegno di altri Paesi. Inoltre evidenziamo, quale presupposto per una operatività ordinata e produttiva dei risultati, la necessità di un urgente aggiornamento della Strategia energetica nazionale, dato che essa dovrà necessariamente integrarsi con gli impegni assunti in sede di COP21 e nel recepimento del pacchetto europeo per l'energia, fornendo finalmente un quadro di riferimento coerente e capace di definire chiare linee di sviluppo di questo vasto settore. L'incertezza, lamentata in più occasioni dagli operatori pubblici e privati del settore, non giova al perseguimento degli obiettivi e soprattutto non giova all'economia. «Efficienza» sembra proprio essere la parola più adatta, da mettere in campo con un'azione trasversale in tutte le attività economiche, pubbliche e private, italiane.

Un ultimo punto. La ratifica del protocollo rappresenta per il nostro Paese un'importante opportunità per modernizzarsi ed aggiungere efficienza, ed insieme un'opportunità per le tecnologie italiane, tra le migliori al mondo, di essere collocate a supporto dello sviluppo di altri Paesi. Questa è una questione che, a mio avviso, stiamo trascurando e per la quale c'è la necessità di un rafforzamento dell'impegno. Nel protocollo vediamo infatti una grande occasione per tutte le aziende italiane che si occupano di efficienza energetica, di produzione da fonti rinnovabili, di implementazione di nuove tecnologie, alla condizione che ci si collochi nella prospettiva di fornire adeguato supporto amministrativo e finanziario per l'internazionalizzazione. Dobbiamo porre in condizione le aziende di casa nostra, soprattutto le piccole e medie imprese, di arrivare attrezzate per operare sui mercati esteri. In tal senso, ho presentato un ordine del giorno, che è stato accolto e che mi auguro si traduca rapidamente in azioni concrete. Supportare questo tipo di aziende contiene un alto moltiplicatore per la crescita economica del nostro Paese. Nel settore, a livello globale, ci sono impegni per 100 miliardi di dollari al 2025, destinati ai Paesi in via di sviluppo. Su questi finanziamenti le nostre aziende possono e debbono cogliere le migliori opportunità collocando sul mercato mondiale prodotti, sistemi e metodiche di gestione frutto di competenza e capacità di innovazione.

Alla luce di queste considerazioni e nella consapevolezza che il percorso di attuazione dell'Accordo di Parigi richiede il costante monitoraggio

attivo delle potenziali criticità che esso può comportare, dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Bignami. Congratulazioni).*

VACCARI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (PD). Signor Presidente, chiedo anch'io di consegnare il testo scritto del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna, in particolar modo per raccogliere l'invito di molti colleghi che provengono dai territori colpiti dal sisma, per poter partire prima.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

VACCARI (PD). Desidero soltanto rivolgere un ringraziamento al Governo, in particolare al ministro Galletti, per avere fatto svolgere al nostro Paese soprattutto nella fase di preparazione di questo Accordo, che ricordo ai colleghi un po' smemorati si è costruito durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, un ruolo da protagonista, che ha fatto sì che esso oggi possa essere ratificato. È un accordo storico, importante e decisivo che entrerà in vigore il prossimo 5 novembre, e che nell'appuntamento di Marrakech di novembre avrà un primo, nuovo banco di prova per vedere una sua rapida attuazione.

Come ha ricordato il presidente Obama, nessun Paese può fare da solo per raggiungere questi obiettivi, ma sicuramente il contributo dei singoli può fare la differenza, se inserito in una visione comune ed è in questa visione comune che il nostro Paese ha dimostrato di muoversi, ricordando come il sistema industriale stia già cambiando, perché tutti i Paesi europei sono già proiettati verso un'economia circolare a bassa emissione di carbonio, con investimenti in innovazione e nuova tecnologia che ci potranno consentire di raggiungere gli obiettivi fissati.

Non bisogna però cadere nell'errore di pensare che da oggi in poi tutto sia facile e scontato, dopo la ratifica di questo Accordo. Ce lo ha ricordato, un po' di tempo fa, un moderno e incompreso politico, un ambientalista e scrittore del calibro di Alexander Langer ed è con le sue parole che vorrei concludere questa dichiarazione di voto, con la quale annuncio il voto favorevole del Gruppo Partito Democratico. Alexander Langer ci disse che «Se non si radica una concezione alternativa (...), e se non si cerca in quella prospettiva il nuovo benessere, nessun singolo provvedimento, per quanto razionale, sarà al riparo dall'essere ostinatamente osteggiato, eluso o semplicemente disatteso». *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bignami).*

Verifica del numero legale

COMAROLI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Chiediamo la verifica del numero legale. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Airola*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2568

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo, se possibile, che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Non è possibile, perché si è già esperita la verifica del numero legale.

Metto ai voti il disegno di legge, nel suo complesso.

È approvato.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signor Presidente, proprio ieri mattina, al termine dei lavori dell'Assemblea, il nostro collega Airola ha svolto un intervento di fine seduta nel quale denunciava l'asimmetria di informazione da parte dei quotidiani e delle televisioni a favore del sì al *referendum* che si terrà il 4 dicembre. Ha citato il presidente Napolitano, chiamandolo - come potete leggere sul Resoconto stenografico - «presidente emerito», mentre ha citato Obama senza precedere con alcun titolo il nome; eppure non solo è Presidente degli Stati Uniti, ma è anche premio Nobel. Pertanto, la locuzione

pronunciata dal presidente Zanda, «si deve sciacquare la bocca», è davvero fuori luogo, non pertinente e, lasciatemelo dire, di pessimo gusto.

Voglio anche stigmatizzare, sempre dal Resoconto stenografico, che a metà del discorso il collega Airola è stato oggetto di «Commenti dal Gruppo PD»; quindi appare evidente che, durante il suo discorso, anche il Gruppo PD ha rumoreggiato, come capita di sovente. Quindi non lo fa solo il Movimento 5 Stelle.

Inoltre, ritengo che il giudizio espresso dal presidente Zanda nell'affermare che in Parlamento ci siano persone «senza meritare di esserci» sia davvero offensivo, non solo per i milioni di italiani che hanno votato il Movimento 5 Stelle, ma anche per l'Istituzione stessa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Io sono medico da ventinove anni e noto nelle parole del presidente Zanda, che purtroppo non è la prima volta che fa questo tipo di discorso, una certa preoccupazione, caratterizzata da un certo nervosismo tendente alla persecuzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Posso capire le difficoltà di un Capogruppo di maggioranza, incapace anche oggi di sostenere il numero legale, tanto è vero che sono venuti in soccorso diversi Gruppi di opposizione o presunta tale, costretto a fare scivolare dal calendario i provvedimenti che davvero servono agli italiani, come quello sulla prescrizione o una legge di stabilità che non arriva, come ho denunciato qualche giorno fa e come ha ricordato questa mattina il collega Azzollini (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Capisco, quindi, le difficoltà, ma scaricare queste tensioni sul Movimento 5 Stelle e definire volgare un intervento del collega Airola che di volgare proprio non ha nulla è, non solo per il Capogruppo del Movimento 5 Stelle, ma per tutti gli italiani che hanno votato il Movimento 5 Stelle, inaccettabile. Respingiamo le accuse al mittente. Presidente Zanda, stia sereno! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

LIUZZI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei approfittare di questo breve spazio a fine seduta per soffermarmi e porre all'attenzione dell'Assemblea un episodio che ha colpito la mia attenzione, ma - penso - anche la nostra sensibilità.

Nonostante viviamo in un Paese in cui è stata conquistata la libertà di stampa, di pensiero e di parola in generale, ci sono Paesi al mondo in cui nel 2016 ancora si va in prigione per una frase di troppo, per un racconto mai neanche pubblicato. Questo è successo a Golrokh Ebrahimi Iraee, scrittrice iraniana, condannata a sei anni di carcere per il romanzo mai pubblicato che è stato rinvenuto nel suo *computer*. La pena è stata computata in sei anni di carcere, cinque anni per offese all'Islam e uno per propaganda anti-governativa. Ebbene, il racconto considerato offensivo dell'Islam narrava la storia di una giovane iraniana che guarda in televisione il film «The Stoning of Soraya M», la vera storia di una connazionale uccisa a pietrate, e si indi-

gna fino a bruciare una copia del corano. Infatti, in Iran la lapidazione è consentita dal codice penale in quanto ritenuta «effettiva nel prevenire i crimini e proteggere la moralità». Così chi denuncia e si indigna per questa pratica disumana è destinato ad essere perseguitato.

Signor presidente Gasparri, da questo emiciclo e da questi scranni giunga alla giovane Ebrahimi Iraee la solidarietà, la stima e l'incoraggiamento a non mollare. Allo stesso modo, il nostro sguardo premuroso e umanitario vada ad accarezzare il viso spaventato e innocente di Sharbat Bibi, la rifugiata afghana con gli occhi verdi resa famosa dal fotografo Steve McCurry. È stata imprigionata con il pretesto di aver falsificato il documento di identità computerizzato in Pakistan. Quest'anno in estate, nella città pugliese di Otranto, alle immagini di McCurry è stata dedicata una mostra visitata da migliaia di persone. C'era anche il ritratto di Sharbat Bibi, oggi fotografata alla soglia di circa quaranta anni. Si è voluto così celebrare e testimoniare la vicinanza per il dramma delle donne annientate dal pregiudizio, dalla sottomissione e dalla violenza.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, intervengo per ricordare una persona che è mancata oggi e che ha segnato la storia della televisione italiana: Luciano Rispoli, una persona che molto di noi hanno conosciuto e che si è caratterizzata per la sua serietà e capacità di rispettare gli altri. Come il presidente Zavoli presente in Assemblea potrebbe confermare, è stato un uomo di televisione a tutto tondo, una persona gentile, un vero signore, un uomo che ha sempre servito la televisione senza servirsene come, a volte, molti fanno ricercando l'*audience* a qualunque costo. Rispoli ha rispettato gli altri; ha rispettato soprattutto il nostro Paese. È stato un italiano di cui essere orgogliosi e per questo io, che ho avuto il privilegio di conoscerlo, volevo ricordarlo solennemente in questa Aula del Senato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Presidente Casini, ha fatto molto bene. La Presidenza si associa alla sua espressione di ricordo di Luciano Rispoli e di cordoglio ai familiari.

Aggiungo che personalmente, come tanti, ho avuto modo di condividere le sue valutazioni sulla serenità, la competenza, l'equilibrio, la cultura e l'amore per l'Italia.

Penso che la Presidenza del Senato farà pervenire a nome di tutti un messaggio di cordoglio ai familiari di Luciano Rispoli.

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, colleghi, circa un anno fa, come Italia dei valori, presentammo un'interrogazione (a prima firma del senatore Romani Maurizio) per la situazione della magistrata Silvana Saguto e la sua scorta.

A distanza di un anno, a settembre, ci è stato risposto che la Saguto ha comunque la scorta che, dal terzo livello (durato fino ad agosto 2016), è passata al quarto livello, quindi è stata depotenziata, e che le misure di tutela vengono adottate dalla competente autorità di pubblica sicurezza, cioè la prefettura di Palermo. Quindi, di fatto si riconosce che, al di là delle gravi accuse che vengono mosse alla magistrata, non si può dimenticare che la stessa ha fatto in modo che molti beni fossero sottratti ai mafiosi in quanto venivano fuori da un'impresoria di malaffare e da affari fatti anche con i *boss*, salvo poi far sì che questi beni sequestrati venissero gestiti in una maniera clientelare e familiare legata alla magistrata.

Quindi, la magistrata ha la scorta con tanto di auto blindate rispetto alle quali, però, vigono talune regole. La signora magistrata può comunque essere trasportata e protetta, ma all'interno dell'auto non ci possono essere altri soggetti, se non familiari, e comunque dietro valutazione del capo scorta. Ora, oltre a usare queste macchine blindate sottoforma di taxi, la signora Saguto ha anche utilizzato i poliziotti della scorta per farsi fare dei servizi personali. Ora, capisco che si instauri un certo rapporto di amicizia con le persone che fanno la scorta, però questi poliziotti, che comunque hanno acconsentito a svolgere certi servizi si trovano anche in una posizione di debolezza in quanto la magistrata ovviamente conosce bene il prefetto, è superiore ai poliziotti stessi, ragion per cui devono derogare a ciò che non dovrebbero fare e lo fanno.

Il punto, quindi, è sempre lo stesso, ovvero se sia necessario dare la scorta a certi soggetti, per quanto abbiano avuto valenza nella nostra pubblica amministrazione; in questo caso infatti parliamo di un magistrato, quindi di una figura importante del nostro sistema, che di fatto, però, ha avuto un comportamento discutibile tanto che è anche sotto inchiesta.

In conclusione, non so quanto sia necessario lasciare la scorta e, di conseguenza, sostenere questa spesa forse inutile.

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signor Presidente, «Stanno arrivando i cinesi e non si vende più niente», cantava ironicamente Checco Zalone. Come dargli torto, colleghi?

Il 6 agosto del 2014 chiedemmo, con un'interrogazione al Ministro dello sviluppo economico, se non ci fossero rischi e conseguenze per l'economia e la politica italiana sulla svendita di *asset* di interesse strategico nazionale alla società cinese State grid international development. Ci riferivamo alla cessione a tale società del 35 per cento della CDP Reti, che a sua volta ha in dote parti importanti di Terna e Snam. Allora eravamo preoccupati e chiedemmo quali conseguenze l'accordo avrebbe avuto in Grecia, do-

ve China Grid partecipa come concorrente di Terna all'acquisizione della quota di maggioranza del gestore della rete elettrica ellenica, con il manifestarsi della situazione dove controllante e controllata competono per lo stesso obiettivo; e se la strategia complessiva di penetrazione nell'area mediterranea da parte cinese fosse stata effettivamente valutata.

Il Governo ci rispose di stare tranquilli, talmente tranquilli che, a pensar male, ci abbiamo azzeccato. Infatti, è notizia sui quotidiani di oggi che i cinesi sorpassano Terna nella corsa all'acquisto dell'*utility* greca. Il colosso cinese State Grid ha presentato, cioè, l'offerta più alta e si è aggiudicato il 24 per cento della *utility* greca. Questo era in concorrenza con Terna che, insieme al fondo F2i, aveva presentato un'altra offerta la scorsa settimana. Quindi abbiamo perso!

Un risultato molto negativo per il Governo Renzi in un settore chiave e strategico di politica nazionale ed estera, ormai ceduta al soldo cinese. Probabilmente tale risultato avrebbe fatto rabbrivire perfino Enrico Mattei che credeva utile per l'Italia il raggiungimento di un'autonomia politica praticabile solamente se capaci di avere un'autonomia energetica dall'estero.

Al momento, prendiamo atto che questo Parlamento e questo Governo vanno nella direzione contraria.

Ah! Naturalmente, è tutta colpa della Costituzione! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, come lei ricorderà, il 7 luglio scorso mi venne inopinatamente tolta la parola nell'ambito di una commemorazione (così venne definita a posteriori) per un fatto accaduto a Fermo: censura preventiva. Sono poi andato a controllare e ho visto che solo al tempo del fascismo era capitato che in Parlamento venisse tolta la parola a un parlamentare prima ancora che potesse esprimere il suo pensiero.

Di questo episodio, che considero gravissimo, ho immediatamente informato, tramite lettera, il Presidente del Senato perché prendesse posizione, a maggior ragione quando la commemorazione *a posteriori* è avvenuta su notizie totalmente false, visto che quella mattina il Senato si è espresso soltanto sulla base di notizie di stampa. Il seguito dei fatti ha dimostrato che le cose erano andate molto diversamente da come erano state raccontate.

Per mesi - luglio, agosto, settembre e ottobre - ho atteso una risposta da parte della Presidenza del Senato, che ieri finalmente mi è arrivata. Ne do lettura perché credo riguardi tutti i colleghi: «Onorevole senatore, la informo di aver trasmesso - mi dice il Presidente del Senato - alla vice presidente Lanzillotta, per opportuna conoscenza, copia della lettera e annessa documentazione da lei inviati in relazione a una parte della seduta antimeridiana dell'Assemblea del 7 luglio, presieduta dalla stessa senatrice».

In base all'articolo 8 del Regolamento del Senato, chi regola l'attività di tutti gli organi del Senato e fa osservare i Regolamenti è il Presidente del Senato. Se un vigile mi commina una multa e io mi rivolgo al giudice di pace, quest'ultimo non mi dice di aver trasmesso la mia documentazione al vigile che ha compilato la multa.

Presidente Gasparri, vorrei chiederle di trasmettere al Presidente le mie osservazioni. Chiedo alla Presidenza un giudizio sull'accaduto e sull'applicazione del Regolamento del Senato. Se il Presidente del Senato mi manda una lettera in cui scrive che le mie osservazioni sono state mandate al Vice Presidente di turno, torniamo al punto di partenza. La prego, pertanto, di trasmettere al Presidente del Senato queste mie osservazioni. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, l'intervento è un po' irrituale, anche perché se il Presidente del Senato ha fatto delle valutazioni, ne dobbiamo prendere atto. Ad ogni modo, penso che lei potrà chiarire direttamente con il Presidente del Senato, che certamente prenderà atto di questo suo intervento, la vicenda che - anche io ricordo - si trascina dal lontano mese di luglio.

DONNO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatrice Di Donno.

DONNO (*M5S*). Signor Presidente, anzitutto non mi chiamo Di Donno, ma Donno.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa.

DONNO (*M5S*). Accolgo.

Signor Presidente, vorrei parlare di *xylella* e dell'allarme lanciato negli ultimi giorni nei pressi di Ostuni.

Cosa succede? Il 20 ottobre scorso sul quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» è apparso un articolo in cui si denuncia che la cosiddetta sputacchina, il famoso insetto vettore che trasmette la fastidiosa *xylella*, si posa su un solo albero, che si trova nei pressi di Ostuni, all'interno di una stazione di servizio in località Rosa Marina. Ripeto, un solo albero che viene condannato a morte. Si decide, quindi, di abbattere questo albero. La patologia che colpisce gli ulivi è sempre quella famosa sputacchina che, in questo caso, avrebbe percorso chilometri e chilometri per posarsi, ripeto, su un solo albero di ulivo. Casualmente, sembra che l'insetto si sia rifugiato in un auto o sotto o sopra il telone di un camion partito da una zona infetta. Queste sono le parole di un professore emerito di patologia vegetale, Giovanni Martelli.

Il discorso è che la *xylella* (o sputacchina) non viaggia da sola. Non solo ciò è veramente ridicolo, ma è davvero assurdo che la *xylella* si possa propagare attraverso qualcosa, a meno che non ci sia la manina dell'uomo

che ne conduce il percorso. Ci sarebbe da ridere, se non fosse veramente da piangere.

PRESIDENTE. Senatrice Donno, la invito a concludere.

DONNO (*M5S*). Concludo, perché mi ha fatto sprecare alcuni secondi all'inizio dell'intervento.

Non sono queste le problematiche da affrontare. Bisogna continuare a vigilare e soprattutto impedire che la solita mano dell'uomo continui a desertificare quelle terre, che sono ricche e vogliono continuare a produrre. Si tratta delle stesse terre martoriate dalla volontà dell'uomo e - soprattutto - di questo Governo che continua a mercificare e scambiare i nostri prodotti con la feticchia del mondo internazionale.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di Parigi collegato alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, adottato a Parigi il 12 dicembre 2015 (2568)

ARTICOLI DA 1 A 3 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA
DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di Parigi collegato alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, adottato a Parigi il 12 dicembre 2015.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità con quanto disposto dall'articolo 21 dell'Accordo medesimo.

Art. 3.

Approvato

(Contributo italiano al Green Climate Fund)

1. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare è autorizzato ad assicurare la partecipazione italiana, per un importo pari a 50 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2018, alla prima capitalizzazione del *Green Climate Fund* istituito durante la sedicesima sessione della Conferenza delle Parti (COP 16) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

EMENDAMENTO E ORDINE DEL GIORNO

3.100

MARTELLI

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «50 milioni» con le seguenti: «450 milioni».

Conseguentemente, all'articolo 5, sostituire il comma 2, con i seguenti:

«2. All'onere derivante dall'articolo 3, pari a 450 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, si provvede, quanto a 50 milioni di euro, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2016-2018, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2016, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché, quanto a 400 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, mediante utilizzo delle maggiori entrate derivanti dai commi 2-bis e 2-ter.

2-bis. In deroga all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000, n. 212, a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2015, all'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, n. 446, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 65, le parole: "di 3,5 punti percentuali" sono sostituite dalle seguenti: "di 4,5 punti percentuali";

b) al comma 67, le parole: "nei limiti del 96 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "nei limiti del 93 per cento".

2-ter. All'articolo 6, comma 9, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, le parole: "nella misura del 96 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "nella misura del 93 per cento».

G3.100

PICCOLI (*)

Approvato

Il Senato

in sede di discussione del disegno di legge recante «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di Parigi collegato alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, adottato a Parigi il 12 dicembre 2015»,

premesso che:

l'Accordo in oggetto è un importante occasione per i cittadini e le imprese di contribuire alla riduzione delle emissioni ed al contrasto ai cambiamenti climatici;

l'articolo 3 dell'Accordo prevede la partecipazione alla prima capitalizzazione del «Fondo verde per il clima» con 50 milioni di euro per ogni anno dal 2016 al 2018;

tale Fondo è uno strumento finanziario multilaterale di investimento per progetti a favore dei paesi in via di sviluppo che vogliano ridurre le emissioni e accrescere le proprie capacità di adattamento;

considerato che:

le tecnologie legate al contrasto del cambiamento climatico, in larga misura legate all'efficienza energetica e alla produzione da fonti rinnovabili, in possesso delle PMI italiane sia in termini di *hardware* che di *software*, sono considerate tra le migliori al mondo;

tali tecnologie, per essere esportate, richiedono idonei strumenti in grado di superare le difficoltà legate alle dimensioni delle imprese e di affrontare i mercati stranieri con adeguata possibilità di competere,

impegna il Governo ad adottare ogni iniziativa utile a fornire alle imprese italiane, in particolare alle PMI, strumenti amministrativi e finanziari di supporto alle proprie attività tesi alla internazionalizzazione e all'*export* di tecnologia italiana di settore, nonché a fornire alle stesse informazioni e comunicazioni sistematiche in merito all'esistenza e alle modalità di fruizione degli strumenti stessi.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta la senatrice Bignami, il senatore Arrigoni e i restanti componenti del Gruppo LN-Aut

ARTICOLO 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DE-
PUTATI
Art. 4.

Approvato

(Contributi determinati a livello nazionale)

1. Gli eventuali oneri finanziari conseguenti ai contributi determinati a livello nazionale, previsti dall'articolo 4, paragrafi 2 e 3, dell'Accordo di cui all'articolo 1, saranno autorizzati con appositi provvedimenti normativi, dopo che siano stati definiti a livello europeo.

ORDINE DEL GIORNO

G4.100

MARTELLI

Respinto

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 2568 relativo alla Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di Parigi collegato alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, adottato a Parigi il 12 dicembre 2015;

considerato che:

secondo uno studio del 2014 condotto da un gruppo di ecodinamica dell'Università di Siena, in collaborazione con la Stanford University e l'Università della California hanno stimato le emissioni di gas serra dovute a 11 tipi di bestiame, relative a 237 nazioni e rilasciate nell'ultima metà del secolo trovando che globalmente dal 1961 al 2010, tali emissioni sono aumentate del 51%;

il rapporto FAO del 29 novembre 2006, la zootecnia è considerata una concausa rilevante delle emissioni di gas serra;

il settore zootecnico produce più tra il 28 e il 51 per cento, misurato in biossido di carbonio rispetto al settore dei trasporti;

con l'aumento del benessere umano si registra ogni anno un consumo notevole mondiale di carne e di prodotti caseari. La produzione mondiale si prevede raddoppierà, passando dai 229 milioni di tonnellate del biennio 1999-2001 a circa 465 milioni di tonnellate per il 2050, mentre quella di latte aumenterà nello stesso periodo da 580 a 1043 milioni di tonnellate;

il settore zootecnico mondiale cresce attualmente ad un ritmo più veloce di qualsiasi altro settore rurale. Dà da vivere a circa 1.3 miliardi di persone e rappresenta circa il 40 per cento della produzione agricola complessiva. Esso, incide tra il 28 e il 51 per cento di CO2 derivante da attività imputabili all'uomo, ma produce una percentuale molto più alta di gas serra anche più dannosi. Infatti genera il 65 per cento dell'ossido nitroso da attività umana, che ha 296 volte il Potenziale di Riscaldamento Globale (GWP) del biossido di carbonio (CO2);

considerato, inoltre, che:

all'interno della PAC si prevedono finanziamenti diretti al sostegno degli allevamenti bovini e suini destinati alla macellazione,

impegna il Governo a:

a) intraprendere un percorso triennale di cancellazione di tutte le sovvenzioni alla filiera zootecnica intensiva al fine di eliminare le distorsio-

ni di prezzo che gli alimenti di origine animale soffrono nei confronti di quelli di origine vegetale;

b) attivarsi in sede europea per una revisione della PAC al fine di rimuovere i sussidi alla zootecnia intensiva privilegiando le produzioni di qualità e a filiera corta;

c) intraprendere un percorso quinquennale di eliminazione di tutti i sussidi diretti ed indiretti alle fonti fossili;

d) attivarsi, affinché si costituisca un fondo presso il Ministero dello sviluppo finalizzato alla riprogettazione della filiera agricola e all'efficiamento energetico e all'implementazione di un sistema di addizionali fiscali commisurate alle emissioni di gas serra.

ARTICOLI 5 E 6 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 5.

Approvato

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dalle spese di missione, valutato in euro 493.045 annui a decorrere dall'anno 2017, e dalle altre spese derivanti dall'adesione all'Accordo di cui all'articolo 1 della presente legge e dagli articoli 6, 11 e 12 del medesimo Accordo, pari a euro 1.450.000 per l'anno 2017 e a euro 2.050.000 annui a decorrere dall'anno 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per gli anni 2017 e 2018, dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2016-2018, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2016, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

2. All'onere derivante dall'articolo 3, pari a 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2016-2018, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2016, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 6.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B**Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2568**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e il relativo emendamento 3.100, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo sul testo.

Il parere sull'emendamento 3.100 è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Mazzoni sul disegno di legge 2568

Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sentito il dibattito che si è svolto in Aula su questo disegno di legge di ratifica. Ci sono state voci diversificate, che hanno fatto eco alla varietà di posizioni che hanno riguardato l'Accordo di Parigi anche nel mondo scientifico. Infatti secondo alcuni esperti di clima, il contenuto dell'Accordo di COP21 sarebbe debole e incoerente rispetto al tema del riscaldamento globale. Si è detto che gli impegni offerti dai Paesi per raggiungere gli obiettivi sono del tutto insufficienti e che l'accordo sarebbe lontano da un'agenda con cui salvare l'umanità.

In particolare, sulla decarbonizzazione, si è detto che l'obiettivo potrebbe essere raggiunto solo riducendo le emissioni tra il 10 e il 15 per cento prima del 2020 e andando verso le emissioni zero a metà secolo.

È stato detto anche che tenere il riscaldamento globale al di sotto della soglia dei 2 gradi centigradi non escluderebbe che le comunità costiere e le nazioni insulari sarebbero a rischio di catastrofi ambientali, subendo i gravi effetti legati all'innalzamento del livello del mare. Ecco perché è importante cercare di stare sotto la soglia di 1,5 gradi centigradi e per far questo sono necessari comportamenti concreti dei Paesi firmatari che abbraccino le grandi strategie industriali, energetiche e della mobilità, ma arrivino anche a coinvolgere nello sforzo gli stili di vita quotidiani dei cittadini.

Certo, il principio di precauzione ci esorta a verificare gli impegni a distanza ravvicinata proprio perché le previsioni che riguardano il riscaldamento del pianeta non sono mai certe al cento per cento e quindi sarebbe bene che la prima verifica globale degli impegni avvenisse prima del 2023.

E tuttavia, pur volendo condividere le preoccupazioni di chi vede l'Accordo di Parigi carente (per esempio non c'è stata la giusta attenzione per i rischi della deforestazione e della degradazione delle foreste) tuttavia non possiamo disconoscere che COP21 ha rappresentato un momento storico che non dobbiamo sottovalutare.

Forse non è ancora sufficiente, al momento, per evitare le conseguenze irreversibili del cambiamento climatico, ma mi sembra che offra un barlume di speranza.

Non possiamo disconoscere che si tratta di un grosso passo in avanti il fatto che si sia sottoscritto un impegno globale e finalmente condiviso per

limitare i cambiamenti climatici. Rendiamoci conto che, per la prima volta nella storia, il mondo si presenta unito per tagliare l'inquinamento, limitando il ricorso ai combustibili fossili e optando per soluzioni energetiche più intelligenti in grado di alimentare il nostro futuro senza mettere a repentaglio il pianeta.

Certo, tutto è perfettibile e migliorabile, ma non possiamo sottacere che l'Accordo prevede, per la prima volta, che i Paesi dovranno fare un vero e proprio inventario delle loro principali fonti di inquinamento e condividerle con il resto del mondo.

Dovranno monitorare le emissioni di carbonio, con metodi di misura *standard*, e riferire periodicamente sui progressi in atto per ridurre tali emissioni.

La differenziazione è parte dell'Accordo. Sono stati infatti utilizzati termini diversi nell'indicare le diverse responsabilità dei diversi Paesi. Ai Paesi sviluppati spettano "obiettivi di riduzione" mentre ai Paesi in via di sviluppo si richiedono "sforzi di mitigazione".

L'Accordo prevede anche un Fondo di investimento pubblico e privato per un totale di almeno 100 miliardi di dollari l'anno, per aiutare i Paesi a basso reddito a proteggersi dalle minacce legate al cambiamento climatico globale e ad investire nelle energie pulite in modo da migliorare la vita dei loro abitanti.

È stato inoltre inserito *ex novo* un articolo basato sulla consapevolezza e la partecipazione pubblica.

Credo quindi che i lati positivi di questo Accordo superino di gran lunga i tratti negativi o deficitari. Spetterà al senso di responsabilità dei singoli Paesi rispettare al massimo gli impegni presi affinché si possano colmare per le vie di fatto, più che teoricamente, le lacune che l'Accordo può presentare.

Io credo, e lo ribadisco, che prima di guardare ai comportamenti degli altri e dichiararci delusi o perdevanti rispetto a scelte d'Oltreoceano che ci sembrano scellerate e inquinanti, dobbiamo guardare a noi, alle nostre strategie ambientali, a quello che possiamo realizzare in termini di coerenza e di impegno serio per contrastare i cambiamenti climatici. Per una volta, cerchiamo di osare di più. Cerchiamo di essere avanzati e anticipatori in fatto di ambiente; cerchiamo di trainare, più che essere trainati. Abbiamo le competenze, le intelligenze e la giusta sensibilità per farlo.

Al momento non possiamo che cogliere positivamente questo disegno di legge di ratifica, rispetto al quale il voto del Gruppo Alleanza Liberalpopolare e Autonomie non potrà che essere convintamente favorevole.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Vaccari sul disegno di legge n. 2568

Onorevoli colleghi, caro Ministro,

oggi è senza dubbio un giorno importante per il nostro Paese e per l'Unione Europea. Ratifichiamo in seconda lettura l'Accordo di Parigi che il relatore Verducci ha bene inquadrato nella sua portata storica e politica. E da domani anche il nostro Paese si aggiungerà alla lunga lista dei Paesi con-

traenti che rappresentano già oltre il 60 per cento delle emissioni globali, consentendo così l'entrata in vigore dell'Accordo il prossimo 4 novembre, altro che ritardo!

Una bella novità davvero, non dimentichiamoci tuttavia da dove veniamo. Kyoto 1992 e tutto ciò che ne è seguito, in termini di difficoltà per darvi attuazione. Durban, Poha, ma soprattutto Copenaghen 2009, quando la COP20 si concluse con un nulla di fatto e ripartire fu più difficile per tutti.

L'Italia è stata protagonista in questo percorso. La base del contributo che l'Unione europea ha portato all'Accordo di Parigi è stato raggiunto nel semestre di Presidenza italiano. Quel pacchetto clima-energia al 2030, che è un obiettivo ambizioso e che è la base del nostro contributo nell'Accordo di Parigi, è stato raggiunto, pur tra mille difficoltà, esattamente sotto la guida del Governo Renzi.

Dopo Parigi però non abbiamo certezza che l'obiettivo del contenimento del riscaldamento globale a due gradi potrà essere raggiunto. Le quantità di riduzione delle emissioni sin qui indicate dagli Stati non sono sufficienti e manca un tempo massimo di raggiungimento del picco oltre il quale le emissioni globali dovranno diminuire.

Gli scienziati ci hanno comunicato in questi giorni che siamo già oltre le 400 parti per milione di CO₂ in atmosfera: significa che, per rispettare un grado e mezzo o 2 che sia, bisogna mettere in campo politiche di cattura di carbonio, non solo avviare un processo di decarbonizzazione. Come ci ha ricordato il meteorologo Mercalli, se la CO₂ avesse avuto un odore, forse non saremmo arrivati a questo punto. Questo deve portarci, però, a rafforzare un altro impegno: dobbiamo essere pronti, come Paese e come Unione europea, a rivedere quell'obiettivo e a mettere in campo tutte le politiche che servono per raggiungere traguardi ancora più ambiziosi, che superino il pacchetto clima-energia al 2030.

Più tardi si ridurranno le emissioni, più si allontana la possibilità di contenere il surriscaldamento entro i due gradi. In parallelo con la mitigazione delle emissioni di CO₂ è fondamentale condurre attività di adattamento agli effetti più severi del riscaldamento globale, come gli eventi meteorologici estremi, a cui sono più esposti soprattutto i Paesi più poveri. Serve un'accelerazione per rendere più veloce e semplice, oltre che condiviso, il percorso per spendere le risorse che il Governo ha già messo su molti fronti e voglio ringraziare per l'impegno e la determinazione il ministro Galletti e il suo Ministero.

Limitare l'aumento della temperatura attraverso la riduzione drastica delle emissioni di gas serra è una sfida per la quale il nostro Paese ha già dato un importante contributo finora, ma può ancora fare di più, senza penalizzare per forza settori produttivi che hanno già dato prova di aver colto la sfida.

Rivedere con nuove priorità la Strategia energetica nazionale costruendo un *mix* energetico meno fossile, sostenere l'apporto di tutte le rinnovabili, dare corso con determinazione ai nostri impegni previsti dall'Agenda 2030, attuare la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici sono i nuovi traguardi di fronte ai quali il nostro Paese può giocare un ruolo da protagonista.

Proprio grazie ad Expo2015 è risultato ancora più evidente a tanti come l'incremento dei consumi globali e dello spreco mettano sotto pressione gli ecosistemi in cui viviamo e come i problemi cruciali del pianeta, quali energia, ambiente, cambiamento climatico, povertà e cibo, non possano essere affrontati separatamente, ma siano problemi sistemici, interconnessi e interdipendenti.

Nessun Paese può fare da solo, ci ha ricordato il presidente degli Stati Uniti d'America Obama, ma il contributo dei singoli può fare la differenza, se inserito in una visione comune. Quella visione che dovremmo avere ben chiara alla Conferenza (decisiva) di Marrakech, che darà corso a COP22, che ci deve ricordare di quanti rischiano di essere i migranti climatici, persone costrette ad abbandonare il proprio Paese perché non più in condizioni di vivere nel loro territorio, dove sono nati. Quella visione sta già cambiando il sistema industriale, perché tutti i Paesi europei sono ormai proiettati verso un'economia circolare e a basse emissioni di carbonio e gli investimenti in innovazione e nuove tecnologie ci potranno consentire di raggiungere gli obiettivi ambiziosi.

L'Italia è un Paese sismico, a rischio idrogeologico, sottoposto ad un impatto maggiore rispetto ad altre zone dell'Unione europea ai cambiamenti climatici. C'è bisogno di agire per la messa in sicurezza sismica, idrogeologica, meteorologica ed energetica. Una cosa non esclude l'altra e una di queste non è prioritaria rispetto ad un'altra.

Per questo non bisognerà cadere nell'errore di credere che da ora in poi tutto sarà facile e scontato, ma è stato così. Ce lo ha ricordato un po' di tempo fa un moderno ed incompreso politico, un ambientalista e scrittore come Alexander Langer, ed è con le sue parole che vorrei concludere questa dichiarazione: «Se non si radica una concezione alternativa (...) e se non si cerca in quella prospettiva il nuovo benessere, nessun singolo provvedimento, per quanto razionale, sarà al riparo dall'essere ostinatamente osteggiato, eluso o semplicemente disatteso».

Per questo da oggi in poi servirà qualcosa in più, da parte di tutti, ed è con questa consapevolezza che annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	DDL n. 2568. Articolo 2	158	157	001	156	000	079	APPR.
<u>2</u>	Nom.	DDL n. 2568. Em. 3.100, Martelli	176	175	004	036	135	088	RESP.
<u>3</u>	Nom.	DDL n. 2568. ODG G3.100, Piccoli e altri	179	178	006	158	014	090	APPR.
<u>4</u>	Nom.	DDL n. 2568. Articolo 3	179	178	001	177	000	090	APPR.
<u>5</u>	Nom.	DDL n. 2568. ODG G4.100, Martelli	182	181	003	037	141	091	RESP.
<u>6</u>	Nom.	DDL n. 2568. Articolo 4	182	181	000	180	001	091	APPR.
<u>7</u>	Nom.	DDL n. 2568. Articolo 5	184	182	001	181	000	092	APPR.
<u>8</u>	Nom.	DDL n. 2568. Articolo 6	185	184	001	182	001	093	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante						
Nominativo		1	2	3	4	5	6	7	8
Borioli Daniele Gaetano									
Bottici Laura	F	F	C	F	F	F	F	F	F
Broglia Claudio									
Bruni Francesco	F	F	F	F	C	F	F	F	F
Bubbico Filippo	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Buccarella Maurizio		F	C	F	F	F	F	F	F
Buemi Enrico	F	C	F	F	C	F	F	F	F
Bulgarelli Elisa									
Calderoli Roberto	P	P	P	P	P	P	P	P	P
Caleo Massimo	F	C	F	F	C	F	F	F	F
Caliendo Giacomo	F	C	F	F	C	F	F	F	F
Campanella Francesco									
Candiani Stefano	F	C	F	F	C	F	F	F	F
Cantini Laura	F	C	F	F	C	F	F	F	F
Capacchione Rosaria		C	F	F	C	F	F	F	F
Cappelletti Enrico									
Cardiello Franco									
Cardinali Valeria	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Caridi Antonio Stefano									
Carraro Franco									
Casaletto Monica									
Casini Pier Ferdinando		C	F	F	C	F	F	F	F
Cassano Massimo	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Casson Felice	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Castaldi Gianluca					F	F	F	F	F
Catalfo Nunzia							F	F	F
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco	A	C	F	A	F	F	A	A	A
Ceroni Remigio									
Cervellini Massimo	F	F	A	F	F	F	F	F	F
Chiavaroli Federica	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Chiti Vannino	F	C	F	F	C	F	F	F	F
Ciampolillo Alfonso			C	F	F	F	F	F	F
Cioffi Andrea	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Cirinnà Monica	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Cociancich Roberto G. G.	F	C	F	F	C	F	F	F	F
Collina Stefano	F	C	F	F	C	F	F	F	F
Colucci Francesco	F	C	F	F	C	F	F	F	F

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante							
Nominativo										
	1	2	3	4	5	6	7	8		
Comaroli Silvana Andreina	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Compagna Luigi	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Compagnone Giuseppe										
Consiglio Nunziante										
Conte Franco										
Conti Riccardo	F	A	F	F	C	F	F	F	F	
Corsini Paolo	F	C	F	F	C	F			F	
Cotti Roberto	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
Crimi Vito Claudio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Crosio Jonny										
Cucca Giuseppe Luigi S.	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Cuomo Vincenzo	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
D'Adda Erica	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
D'Alì Antonio										
Dalla Tor Mario	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Dalla Zuanna Gianpiero	F	C	F	F			F	F		
D'Ambrosio Lettieri Luigi										
D'Anna Vincenzo	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
D'Ascola Vincenzo Mario D.	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Davico Michelino										
De Biasi Emilia Grazia	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
De Cristofaro Peppe	F	F	A	F	F	F	F	F	F	
De Petris Loredana	F	F	A	F	F	F	F	F	F	
De Pietro Cristina	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
De Pin Paola										
De Poli Antonio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
De Siano Domenico										
Del Barba Mauro	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Della Vedova Benedetto	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Di Biagio Aldo										
Di Giacomo Ulisse										
Di Giorgi Rosa Maria	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Di Maggio Salvatore Tito	F	F	F	F	C	F	F	F	F	
Dirindin Nerina										
Divina Sergio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
D'Onghia Angela	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Donno Daniela					F	F	F	F	F	
Endrizzi Giovanni	F	F	C	F	F	F	F	F	F	

Nominativo	(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
	1	2	3	4	5	6	7	8
Esposito Giuseppe	M	M	M	M	M	M	M	M
Esposito Stefano	F	C	F	F	C	F	F	F
Fabbri Camilla								
Falanga Ciro	F	C	F	F	C	F	F	F
Fasano Enzo								
Fasiolo Laura	F	C	F	F	C	F	F	F
Fattori Elena								
Fattorini Emma	F	C	F	F	C	F	F	F
Favero Nicoletta	F	C	F	F	C	F	F	F
Fazzone Claudio	M	M	M	M	M	M	M	M
Fedeli Valeria								
Ferrara Elena	F	C	F	F	C	F	F	F
Ferrara Mario	F	C	F	F	C	F	F	F
Filippi Marco								
Filippin Rosanna	F	C	F	F	C	F	F	F
Finocchiaro Anna	F	C	F	F	C	F	F	F
Fissore Elena	F	C	F	F	C	F	F	F
Floris Emilio	F	C	F	F	C	F	F	F
Formigoni Roberto	M	M	M	M	M	M	M	M
Fornaro Federico	F	C	F	F	C	F	F	F
Fravezzi Vittorio	F	C	F	F	C	F	F	F
Fucksia Serenella								
Gaetti Luigi	F	F	C	F	F	F	F	F
Galimberti Paolo								
Gambaro Adele	M	M	M	M	M	M	M	M
Gasparri Maurizio								
Gatti Maria Grazia	F	C	F	F	C	F	F	F
Gentile Antonio	M	M	M	M	M	M	M	M
Ghedini Niccolò								
Giacobbe Francesco	F	C	F	F	C	F	F	F
Giannini Stefania	M	M	M	M	M	M	M	M
Giarrusso Mario Michele	F	F	C	F	F	F	F	F
Gibiino Vincenzo								
Ginetti Nadia								
Giovanardi Carlo	F	C	F	F	C	C	F	F
Giro Francesco Maria								
Giroto Gianni Pietro	F	F	C	F	F	F	F	F
Gotor Miguel	F	C	F	F	C	F	F	F

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante							
Nominativo		1	2	3	4	5	6	7	8	
Granaiola Manuela	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Grasso Pietro										
Gualdani Marcello										
Guerra Maria Cecilia	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Guerrieri Paleotti Paolo	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Ichino Pietro	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Idem Josefa	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Iurlaro Pietro	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Lai Bachisio Silvio	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Langella Pietro		C	F	F	C	F	F	F	F	
Laniece Albert	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Lanzillotta Linda	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Latorre Nicola										
Lepri Stefano	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Lezzi Barbara	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Liuzzi Pietro		F	F	F	A	F	F	F	F	
Lo Giudice Sergio	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Lo Moro Doris	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Longo Eva	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Longo Fausto Guilherme	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Lucherini Carlo	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Lucidi Stefano	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Lumia Giuseppe										
Malan Lucio	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Manassero Patrizia	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Manconi Luigi										
Mancuso Bruno	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Mandelli Andrea										
Mangili Giovanna	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
Maran Alessandro		C	F	F	C	F	F	F	F	
Marcucci Andrea	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
Margiotta Salvatore		C	F	F	C	F	F	F	F	
Marin Marco										
Marinello Giuseppe F.M.		C	F	F	C	F	F	F	F	
Marino Luigi	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Marino Mauro Maria	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
Martelli Carlo	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
Martini Claudio	F	C	F	F	C	F	F	F	F	

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente	(V)=Votante la votazione e non votante						
Nominativo		1	2	3	4	5	6	7	8
Valdinosi Mara		F	C	F	F	C	F	F	F
Valentini Daniela		M	M	M	M	M	M	M	M
Vattuone Vito		F	C	F	F	C	F	F	F
Verdini Denis									
Verducci Francesco		F	C	F	F	C	F	F	F
Vicari Simona		M	M	M	M	M	M	M	M
Viceconte Guido		F	C	F	F	C	F	F	F
Villari Riccardo									
Volpi Raffaele									
Zanda Luigi									
Zanoni Magda Angela		F	C	F	F	C	F	F	F
Zavoli Sergio		F	C	F		C	F	F	F
Zeller Karl		F	C	F	F	C	F	F	F
Zin Claudio		F	C	F	F	C	F	F	F
Zizza Vittorio		F	F	F	F	F	F	F	F
Zuffada Sante		M	M	M	M	M	M	M	M

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

DISEGNO DI LEGGE N. 2568:

sull'articolo 4, il senatore Perrone avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Auricchio, Bubbico, Cardinali, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cioffi, Cirinnà, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fazzone, Formigoni, Gambaro, Gentile, Lezzi, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucidi, Marino Luigi, Minniti, Monti, Moronese, Napolitano, Nencini, Olivero, Parente, Piano, Pizzetti, Puglia, Rossi Gianluca, Rubbia, Sangalli, Scavone, Sibilìa, Stucchi, Taverna, Tocci, Turano, Valentini, Vicari e Zuffada.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marino Mauro Maria, per attività della 6ª Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicu-

rezza della Repubblica; Arrigoni e Puppato, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; De Pietro, Fattorini, Panizza e Scilipoti Isgro', per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Divina, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Compagna, per attività dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo; Amoruso, per attività dell'Assemblea dell'Unione Interparlamentare.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pagliari ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03227, della senatrice Albano ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 20 al 26 ottobre 2016)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 144

AIELLO, DALLA TOR: sul processo sull'inquinamento ambientale in Sicilia (4-05705) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

BUCCARELLA ed altri: sull'ipotesi di soppressione del distretto giudiziario di Lecce (4-04905) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

BUEMI ed altri: sulla stabilizzazione dei lavoratori ex tirocinanti presso gli uffici giudiziari (4-00887) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

CARDIELLO: sulla carenza di organico presso la casa circondariale di Salerno (4-05572) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

sulla carenza di spazi e personale presso il tribunale di Salerno (4-05628) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

CARIDI: sulla stabilizzazione dei lavoratori ex tirocinanti presso gli uffici giudiziari (4-05083) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

CONSIGLIO: sulla novella legislativa introdotta all'articolo 161 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile (4-04959) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

GIARRUSSO ed altri: sulla scarcerazione anticipata per meriti universitari del boss Paolo Rosario De Stefano (4-04528) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

LO GIUDICE ed altri: sulla stabilizzazione dei lavoratori ex tirocinanti presso gli uffici giudiziari (4-01981) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

sulla stabilizzazione dei lavoratori ex tirocinanti presso gli uffici giudiziari (4-02717) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

MANASSERO: sulla crisi dello stabilimento Diageo di Cuneo (4-06506) (risp. BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)

MANCONI: sulla morte di un detenuto nel carcere di Pisa (4-06047) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

MAURO: sulla riorganizzazione delle sedi giudiziarie, in particolare in Basilicata (4-04579) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

PADUA ed altri: sull'elevato numero di consulenti dell'azienda sanitaria provinciale di Ragusa (4-06157) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

PEZZOPANE: sul processo relativo alla discarica di Bussi (Pescara) (4-03961) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

SONEGO: sull'istituto del prestito soci delle cooperative di consumo (4-05380) (risp. GENTILE, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

SPILABOTTE: sulla stabilizzazione dei lavoratori ex tirocinanti presso gli uffici giudiziari (4-02842) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

URAS, DE CRISTOFARO: sul trasferimento di Luigi Chiatti alla residenza REMS di Capoterra (Cagliari) (4-04491) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)

Mozioni

COTTI, AIROLA, BLUNDO, CAPPELLETTI, GIROTTO, NUGNES, PUGLIA, SCIBONA, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, MINEO, PETRAGLIA - Il Senato,

premessi che:

nella 71esima sessione dell'Assemblea generale ONU, già in corso a New York, all'interno dei lavori, di cui al Primo Comitato, i Paesi saranno chiamati ad esprimersi su una risoluzione dal titolo "Talking forward multilateral nuclear disarmament negotiations" ("Portare avanti i negoziati per il disarmo nucleare multilaterale", rep. A/C.1/71/L.41), per un mondo senza armi nucleari, risoluzione presentata dal Messico e sottoscritta, tra gli altri, da Austria, Irlanda, Brasile, Nigeria, Nuova Zelanda, Sudafrica;

il testo della risoluzione è costituito da 19 paragrafi di preambolo, nei quali, tra le altre cose, si sottolinea la necessità urgente di un mondo senza armi nucleari, con riferimenti a varie iniziative per il disarmo;

tale risoluzione raccoglie la raccomandazione emersa dall'OEWG dell'ONU (Open ended working group) di Ginevra, i cui lavori si sono conclusi il 19 agosto 2016 con l'espressione, largamente maggioritaria, della volontà degli Stati non nucleari di superare l'*impasse* del quadro diplomatico e giuridico costituito dal Trattato di non proliferazione nucleare;

la risoluzione contiene 15 paragrafi operativi che includono, tra l'altro, la decisione di convocare una conferenza delle Nazioni Unite nel 2017, allo scopo di negoziare uno strumento giuridicamente vincolante per vietare le armi nucleari e per la loro eliminazione totale (paragrafo 8); l'incoraggiamento di tutti gli Stati membri a partecipare alla Conferenza (paragrafo 9); l'indicazione di convocare la Conferenza a New York, con la partecipazione e il contributo delle organizzazioni internazionali e della società civile (paragrafo 10);

è necessario che la risoluzione ottenga il *quorum* dei due terzi per la sua validità legale e, a questo proposito, è importante osservare che, ai fini del raggiungimento di tale *quorum*, il voto di astensione non ha peso;

fra le diverse adesioni a tale iniziativa, occorre ricordare quella dei parlamentari per la non proliferazione ed il disarmo nucleare e dei sindaci per la pace (*Mayors for peace*), della "Rete italiana per il disarmo" e dei "Disarmisti esigenti";

in occasione della recente "Giornata Internazionale per la Totale Eliminazione delle Armi Nucleari" (settembre 2016) il segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, ha detto: "Impegniamoci a lavorare per l'eliminazione totale delle armi nucleari con urgenza e con un senso di scopo collettivo. La nostra stessa sopravvivenza dipende da questo";

la Camera dei deputati ha approvato all'unanimità, il 15 maggio 2012, una mozione, a prima firma Federica Mogherini, con la quale si impegnavano il Governo, fra le altre cose, a "svolgere un ruolo attivo a sostegno delle misure di disarmo e di non proliferazione nucleare in tutte le sedi internazionali proprie (...)" e a "promuovere la formazione relativa alle materie del disarmo, della non proliferazione e del controllo degli armamenti, nel quadro delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea e sul piano nazionale con particolare riferimento, in quest'ultimo caso, alla formazione professionale dei funzionari diplomatici e degli ufficiali delle Forze Armate";

l'Aeronautica militare italiana (AMI) e la Marina militare italiana (MMI) hanno in programma la messa in linea di F-35 lightning II, una famiglia di 3 velivoli d'attacco mono-pilota, nella configurazione F-35A e F-

35B: il programma F-35 Lightning II è strutturato in modo da rendere questa famiglia di velivoli anche in grado di trasportare l'arma nucleare; per ben 2 volte il popolo italiano ha rifiutato, con due *referendum*, l'opzione nucleare, anche solo per fini civili,

impegna il Governo:

1) a dare mandato alla propria delegazione diplomatica di sostenere in tutti i lavori all'ONU, fino alla coerenza del voto favorevole, la Conferenza proposta dai Paesi non nucleari entro il 2017, per varare uno strumento giuridicamente vincolante per la proibizione delle armi nucleari, che porti alla loro totale eliminazione;

2) a considerare e preparare, in dialogo con il Parlamento e con la società civile, scelte che favoriscano il disimpegno dell'Italia dalla deterrenza nucleare NATO, per fare prevalere la forza del diritto sul diritto della forza, condannando, non solo la minaccia dell'uso degli ordigni nucleari, ma il loro stesso possesso.

(1-00675)

Interpellanze

GIOVANARDI, QUAGLIARIELLO, GASPARRI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

presso il tribunale di Gorizia, è in corso un procedimento penale relativo ai decessi avvenuti a Monfalcone a causa di asbestosi da amianto;

l'ex magistrato Raffaele Guarinello avrebbe dichiarato in un'intervista a "Il Piccolo" che tale processo, per carenza di organico e mancanza di magistrati esperti in materia, rischia di finire in nulla vanificando l'attesa di giustizia delle famiglie colpite;

l'amministrazione comunale di Monfalcone guidata dal sindaco Altran ha revocato la costituzione di parte civile nei confronti della Fincantieri, indebolendo la posizione delle persone che sono in attesa di verità e giustizia,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda immediatamente assumere, per potenziare l'organico del tribunale di Gorizia.

(2-00421)

GIOVANARDI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* - Premesso che per quanto risulta all'interpellante:

il questore di Roma, in data 9 dicembre 2015, notificava al Ministero dell'interno, Direzione centrale delle risorse umane, nota riservata con cui forniva riscontro che, durante il programma televisivo "Ballarò" del 24 novembre 2015, andava in onda un'intervista, in cui un agente di polizia, con voce camuffata e volto oscurato rilasciava dichiarazioni non autorizzate su argomenti che rivestono carattere di riservatezza;

il poliziotto, in particolare, mostrava dei caschi UBOT obsoleti e rovinati, una pistola mitragliatrice, la cui fabbricazione risale all'anno 1978, e

giubbotti antiproiettile scaduti e, in ogni caso, inadatti a trattenere pallottole al calibro 357 *magnum*;

i caschi mostrati, usurati e privi della necessaria imbottitura in gommapiuma non sarebbero stati più in uso (secondo quanto sostenuto dalla Questura di Roma), poiché sostituiti da dispositivi nuovi e nonostante ciò mantenuti all'interno dei uffici di polizia, senza alcun motivo;

già in data 3 dicembre 2015 il dirigente della Digos aveva inoltrato comunicazione di notizia di reato alla Procura della Repubblica di Roma;

veniva quindi richiesta dalla Questura di Roma la sospensione dal servizio del poliziotto, considerata la gravità del suo comportamento, tale da arrecare danno all'immagine dell'amministrazione della pubblica sicurezza, ai sensi dell'art. 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957;

il poliziotto identificato nell'assistente capo Fabrizio Rossi veniva poi sospeso cautelatamente dal servizio in data 9 dicembre 2015, per gravi motivi disciplinari *ex art.* 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 "per aver rilasciato un'intervista non autorizzata, con voce camuffata e volto oscurato, su argomenti riservati e mostrando materiale obsoleto e deteriorato in dotazione alla Polizia di Stato";

in ragione di ciò, veniva instaurato procedimento disciplinare teso all'irrogazione della fattispecie disciplinare di natura espulsiva;

con nota datata 5 aprile 2016 il procuratore della Repubblica di Roma comunicava che, ai sensi dell'articolo 129 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, era stata esercitata azione penale nei confronti di Fabrizio Rossi per i reati di cui: 1) all'art. 479 del codice penale in riferimento all'art. 476, comma 1, del codice penale, 2) agli artt. 81, 110 e 331 del codice penale e art. 72 della legge 121 del 1981, 3) all'art. 314 del codice penale, comma 2, 4) agli artt. 110, 81 e 656 del codice penale;

il procedimento disciplinare veniva pertanto sospeso ai sensi dell'art. 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 737 del 1981, fino all'esito del procedimento penale;

il procedimento di sospensione cautelare dal servizio, per gravi motivi disciplinari ai sensi dell'art. 92 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, a seguito dell'intervenuta richiesta di rinvio a giudizio e la conseguente sospensione dell'*iter* disciplinare veniva interrotto;

in data 20 aprile 2016 l'assistente capo Fabrizio Rossi veniva perciò sospeso cautelatamente dal servizio, questa volta ai sensi dell'art. 9, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 737 del 1981;

a seguito della condotta dell'amministrazione che puniva un poliziotto, dirigente sindacale, per il solo fatto di aver mostrato l'effettiva dotazione in uso dagli operatori della Polizia di Stato, il segretario generale SAP (sindacato autonomo di Polizia), Gianni Tonelli, dichiarava che il Dipartimento di pubblica sicurezza aveva preconstituito prove "false" costruite a tavolino, per "intorbidire" la verità e "minare la credibilità" del sindacato che da anni denuncia il pessimo stato della sicurezza, devastata dai tagli;

in base alla ricostruzione dei fatti operata dalla Digos di Roma, si appurava in maniera del tutto faziosa che il poliziotto avesse prelevato materiale di vecchio tipo, non più in uso al personale della Polizia di Stato, e tale

notizia veniva, in un primo tempo, diffusa anche da parte di diversi giornalisti, seppur in maniera erronea;

il segretario generale del SAP, Gianni Tonelli, per tali ragioni provvedeva a denunciare per falso in atto pubblico sia lo stesso prefetto Pansa sia il questore di Roma, dottor Nicolò D'Angelo, contestandone la correttezza e la veridicità dei documenti;

il SAP veniva in possesso del documento con cui la Digos (soggetto di riferimento del capo della Polizia e del questore, ma anche dell'autorità giudiziaria), nella persona del dirigente Fabozzi, interessava la Procura della Repubblica per comunicare che nell'informativa trasmessa dalla Digos «lo scorso 3 dicembre, nell'ambito del predetto procedimento penale, non si fa alcun riferimento a materiale non più in dotazione ed equipaggiamenti destinati allo smaltimento», né ai «caschi in disuso». Si specificava, inoltre, che i giornalisti che avevano redatto i relativi servizi fornivano «informazioni che non trovano fedele riscontro negli atti di indagine»;

il segretario generale Gianni Tonelli, a seguito della sospensione del poliziotto, e al silenzio sulla questione, sia da parte del Ministro dell'interno, Angelino Alfano, che del Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, iniziava uno sciopero della fame durato 61 giorni, durante il quale accusava diversi malori, finché non era costretto a interrompere lo stesso per le deficitarie condizioni di salute;

in data 17 ottobre l'assistente capo Rossi veniva reintegrato dal TAR, che annullava il provvedimento di sospensione cautelare in quanto assunto in difetto nei presupposti di legge;

attualmente, sembra che stia emergendo una verità che, ad avviso dell'interpellante, metterebbe in luce un fatto gravissimo, perché quanto sostenuto dal questore di Roma e dal prefetto Pansa non risponderebbe a realtà, essendo smentiti proprio dalle risultanze dell'organo delegato dall'autorità giudiziaria a fare indagini, nonché dallo stesso organo interno che ha posto in essere gli accertamenti;

la vicenda appare secondo l'interpellante colma di aspetti non chiari, e non certo in linea con la Carta costituzionale, in quanto si sarebbe assistito ad una repressione illecita, per fini illeciti, di libertà costituzionalmente garantite,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda presentare scuse nei confronti del SAP, del suo segretario generale, Gianni Tonelli, e nei confronti di Fabrizio Rossi;

se non intenda adottare provvedimenti inerenti alla gravissima situazione occorsa e aprire un'indagine conoscitiva per fare piena luce su un episodio a parere dell'interpellante pericoloso per la democrazia del nostro Paese.

(2-00422)

Interrogazioni

TREMONTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

la legge 24 dicembre 2012, n. 234, contenente "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea", ha ruolo fondamentale, tanto nel rapporto tra la legislazione italiana e la normativa europea, quanto per la realizzazione delle relative politiche;

è una legge che, a conferma del suo carattere fondamentale e proprio (come "Grundnorm" posta a governo del particolare sottosistema), è stata trasposta alla lettera nel corpo dell'art. 70, comma 1, della Costituzione, nel testo della legge di revisione oggetto del *referendum* costituzionale, che così recita: "La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per (...) la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione ed alla attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea";

la legge n. 234 è legge che non riguarda solo la normativa e le politiche europee in generale, ma impatta direttamente anche sull'organizzazione e sul funzionamento del Governo italiano. Sono infatti presenti le seguenti norme: art. 2 (Comitato interministeriale per gli affari europei), art. 18 (Dipartimento per le politiche europee), art. 19 (Comitato tecnico di valutazione degli atti della UE), art. 20 (nuclei di valutazione degli atti della UE); art. 21 (esperti nazionali distaccati), art. 31 (procedure per l'esercizio delle deleghe legislative conferite al Governo con la legge di delegazione europea), art. 32 (principi e criteri direttivi generali di delega per l'attuazione del diritto dell'Unione europea);

ancora, è legge che, contrariamente all'opinione espressa da autorevoli sostenitori del "sì", opinione secondo cui si tratterebbe di norma sostanzialmente invariante, è stata sostanzialmente modificata, ed appena l'anno scorso, con la legge di stabilità per il 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208), il che è dimostrazione dell'essere centrale (e non marginale come si vuole fare credere) nella disciplina della particolare materia. E perciò è modificabile e politicamente utilizzabile da parte del nuovo Senato, sulla base della nuova Costituzione e senza la possibilità che il Governo possa imporgli voti di fiducia,

si chiede di conoscere per quale ragione il sito del Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri ignori le sostanziali modifiche che, come rilevato sopra, sono state appena introdotte nel testo degli artt. 41 (nuovi commi *2-bis*, *2-ter* e *2-quater*) e 43 (nuova formulazione del comma *9-bis*) della stessa legge n. 234. In particolare, l'interrogante esclude l'ipotesi dell'errore tecnico, data la particolarissima attenzione sistematicamente riservata dall'intero Governo a ciò che attiene all'informazione, anche via "rete", e si chiede quale sia la ragione dell'omissione di cui sopra: se questa sia dovuta ad una particolare forma di "astuzia" politica (per ragioni varie e comunque facilmente intuibili, si tenderebbe ad escludere questa ipotesi), o questa non sia piuttosto dovuta alla sostanziale

sottovalutazione dei futuri e, ad avviso dell'interrogante, deteriori effetti della nuova Costituzione.

(3-03261)

BLUNDO, SERRA, CIOFFI, MORONESE, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, BERTOROTTA, SANTANGELO, PUGLIA, COTTI, PAGLINI, LUCIDI - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il 26 ottobre 2016 l'Italia centrale è stata nuovamente colpita da una violenta scossa di terremoto, di magnitudo 5.4 della scala Richter, con epicentro nella provincia di Macerata, tra Castelsantangelo sul Nera, Visso, Ussita e Preci. La scossa, seguita da altre 2, altrettanto consistenti, è stata avvertita anche a Roma, L'Aquila, Perugia e Terni, interessando nuovamente le aree già duramente colpite dal terremoto verificatosi nella notte tra il 23 e 24 agosto scorso, di magnitudo 6.0 con epicentro nei comuni di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto, che ha provocato 298 vittime e 388 feriti. Queste nuove scosse hanno imposto una ulteriore verifica strutturale sugli edifici scolastici e la preventiva sospensione delle attività didattiche a Macerata, L'Aquila, Camerino, Assisi, Terni, Rieti, Perugia, Ascoli Piceno, Teramo e in molti comuni del frusinate;

in attesa di accertare gli ulteriori danni agli edifici scolastici, provocati da queste ultime scosse, risultano essere numerose le scuole dichiarate inagibili, a seguito del sisma dello scorso agosto. In un articolo pubblicato su "la Repubblica" del 9 settembre 2016, la Protezione Civile, infatti, certificava che su 480 edifici scolastici censiti, 149 non potevano ospitare studenti e 30 addirittura risultavano completamente inagibili. Tra le città colpite vi sono Norcia, con la scuola dell'infanzia, primaria e la scuola superiore "Battaglia", Foligno con la scuola media inferiore "Giosuè Carducci" e Spoleto con la scuola materna "San Domenico", oltre al caso dell'istituto scolastico "Romolo Capranica" di Amatrice, di cui ha parlato diffusamente "il Fatto Quotidiano", in un articolo del 29 agosto. Nel citato articolo si metteva in evidenza il fatto che l'istituto fosse crollato, nonostante la ristrutturazione e "il miglioramento antisismico" del 2012, per i quali sono stati stanziati nel biennio 2011-2012, circa 700.000 euro. Nel medesimo articolo vengono, inoltre, riportati alcuni stralci di un'intervista apparsa su "la Repubblica" a Gianfranco Truffarelli, titolare della ditta, che ha effettuato i lavori di ristrutturazione dell'istituto, nella quale lo stesso costruttore sostiene la bontà e regolarità dei lavori effettuati 4 anni fa, classificandoli appunto come "miglioramento sismico" e non come "adeguamento sismico", due cose, a parer suo, totalmente differenti;

considerato che:

è in corso un'indagine ad ampio raggio della Procura di Rieti volta ad accertare eventuali responsabilità, non solo sul caso descritto, ma anche sull'intero *iter* di costruzione e ristrutturazione degli immobili crollati nei comuni di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto;

la Procura di Rieti ha delegato nuclei di Polizia giudiziaria, Corpo forestale dello Stato, Carabinieri e Guardia di finanza a eseguire i sequestri

degli edifici lesionati dal terremoto dello scorso 24 agosto nei comuni epicentro;

anche l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) di Raffaele Cantone, nell'ambito della propria attività di vigilanza, ha chiesto alla Guardia di finanza di acquisire la documentazione relativa alle gare per i lavori di ristrutturazione dell'istituto "Romolo Capranica" e, in particolare, di svolgere accertamenti sulle procedure di affidamento degli appalti;

considerato inoltre che:

l'episodio dell'istituto "Romolo Capranica" rientra in un quadro di complessiva emergenza strutturale degli edifici scolastici nel nostro Paese, criticità confermate anche dal rapporto presentato il 21 settembre 2016 da "Cittadinanza Attiva": solo l'8 per cento degli istituti scolastici, quindi 3.745 sui 41.826 totali, è progettato secondo la normativa antisismica e ben il 54 per cento sorge in zone a forte rischio sismico. Inquietanti anche i dati sulla certificazione di agibilità statica che risulta assente nel 94 per cento degli istituti calabresi e in circa la metà degli istituti presenti nel Lazio, Sicilia, Sardegna e Campania, mentre nelle province coinvolte dal recente terremoto la certificazione è presente solo nell'8 per cento delle scuole del reatino e nel 23 per cento di quelle di L'Aquila e Teramo. Infine risulta, sempre da tale rapporto, che il 15 per cento degli edifici scolastici hanno lesioni strutturali;

nel corso del *question time* che si è svolto presso la Camera dei deputati in data 21 settembre 2016, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha parlato di un investimento di 200 milioni di euro da parte del Governo per la messa in sicurezza antisismica degli edifici. A parere degli interroganti la cifra è molto esigua, una goccia nel mare, e confermerebbe la volontà del Governo di non colmare il divario strutturale e di sicurezza che caratterizza i nostri edifici scolastici,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente l'adozione di un piano straordinario di adeguamento antisismico degli edifici scolastici, almeno nelle regioni a più alto rischio, compreso l'Abruzzo, previa verifica della loro idoneità agli interventi di adeguamento, e quali iniziative intendano adottare per avviare concretamente tale piano in tempi brevi;

se e quali iniziative, nei limiti delle proprie competenze, intendano porre in essere per supportare l'indagine in corso sull'istituto "Romolo Capranica" di Amatrice, nel pieno rispetto delle prerogative e dell'indipendenza riconosciute alla magistratura dalla Carta costituzionale, al fine di contribuire a fare chiarezza sulla vicenda;

se non ritengano doveroso fornire un quadro dettagliato, anche dal punto di vista economico, degli interventi di ristrutturazione e miglioramento sismico compiuti nel 2012 sull'edificio che ospita l'istituto scolastico "Romolo Capranica" e se intendano, altresì, acquisire dai Comuni ricadenti nella regione Abruzzo e nelle regioni più a rischio la documentazione relativa ai lavori già eseguiti, al fine di appurare la correttezza degli stessi e di evitare che situazioni come quelle descritte abbiano a ripetersi.

(3-03262)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FABBRI, FINOCCHIARO - *Ai Ministri dell'interno, dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:

la sicurezza sui luoghi di lavoro ed i principi connessi di legalità e di responsabilità sociale sono direttrici strategiche obbligatorie per lo sviluppo delle imprese ed un elemento fondamentale per stabilire la buona reputazione di un'azienda e per incrementare i fattori di crescita e di occupazione;

l'ex Provincia, il Comune di Catania e l'IRSAP (Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive, ente pubblico non economico istituito dalla legge regionale n. 8 del 2012) sono gli enti che dovrebbero garantire la gestione della zona industriale di Pantano d'Arce (nell'area metropolitana di Catania), che ospita più di 250 imprese e oltre 10.000 lavoratori;

il fatturato totale delle imprese ubicate in tale zona industriale rappresenta il 15 per cento del PIL regionale del settore manifatturiero, confermando che le aziende di quest'area reggono di fatto una parte significativa delle sorti produttive ed occupazionali della regione, dato ancora più sorprendente se si considera che la ricchezza prodotta nella Sicilia orientale rappresenta l'80 per cento del PIL siciliano;

da diverso tempo oramai, le imprese della zona industriale sono costrette a operare in un contesto ambientale e socioeconomico che impone loro, oltre alle normali spese correnti, ulteriori costi di gestione per garantire ai propri dipendenti ed agli operatori i più elementari servizi di utilità, in alcuni casi sostituendosi, *de facto*, all'attuazione di queste azioni da parte degli enti preposti;

le stesse imprese subiscono una pressione tributaria più elevata rispetto ad altre aree industriali del Paese, come nel caso del tributo per la raccolta dei rifiuti che, dal 2014, ha subito un'impennata del 20 per cento a fronte di un servizio che nei fatti non viene reso o non è effettuato con la necessaria capillarità, tanto da essere evidente a chiunque transiti nella zona la mancanza di decoro e di igiene pubblica;

le imprese vengono inoltre penalizzate dalla cattiva gestione del comprensorio che procura continui allagamenti, incendi dei capannoni abbandonati, falle nel sistema di erogazione dell'acqua e dell'energia elettrica, che minacciano di continuo l'operatività, la salubrità e la sicurezza dei cicli produttivi di aziende virtuose con conseguenti rilevanti perdite economiche e riflessi negativi sulla produttività e sui livelli di occupazione di tutto il territorio;

le imprese, addirittura, spesso si occupano del decoro urbano delle strade ripristinando il manto stradale, privo di asfalto con buche che, in mancanza di una manutenzione periodica e continuativa, diventano voragini pericolose per la sicurezza della circolazione e quindi causa di infortuni *in itinere*;

non esiste un regolare servizio di manutenzione dell'impianto di illuminazione pubblica con tratti stradali con il 100 per cento di lampade non funzionanti; ciò pregiudica, dopo il tramonto, la sicurezza dei lavoratori ed ha aumentato la frequenza e la gravità di atti dolosi, tanto che le stesse im-

prese intervengono in molti casi sugli impianti di illuminazione, per consentire una maggiore percorribilità delle vie adiacenti, al fine di evitare incidenti e limitare le attività criminali;

nel recente passato sono stati fatti ingenti investimenti per la realizzazione di un'infrastruttura di videosorveglianza che però, in occasione di eventi criminosi gravissimi, è risultata essere non funzionante e comunque priva di manutenzione ordinaria;

inoltre, le imprese supportano il lavoro prezioso delle forze dell'ordine finalizzato ad attivare tutte le misure necessarie per assicurare l'incolumità dei propri dipendenti; si è verificata negli ultimi 18 mesi una serie di gravissimi incendi di capannoni industriali, apparentemente incustoditi, ma probabilmente luogo di custodia di materiali o rifiuti accantonati e non smaltiti (nello specifico il 13 gennaio 2015, il 7 aprile 2015, il 7 giugno 2016, di nuovo nel mese di luglio e da ultimo il 19 agosto 2016), a dimostrazione che la zona industriale presenta aree di presenze malavitose;

tali incendi hanno prodotto, ogni volta, giorni e giorni di fumi e miasmi maleodoranti che influenzano la salubrità dell'aria, compromettendo la qualità della vita e la stessa salute degli operatori del comprensorio. Fumi e vapori sono avvertiti anche all'interno delle "cleanroom", dove causano inquinamento ambientale e costituiscono quindi un danno ingentissimo per i delicati processi produttivi,

si chiede di sapere:

quale sia stato, in particolare, l'utilizzo dei 9 milioni di euro stanziati con la programmazione 2007-2013, che dovevano essere destinati ad attivare i progetti già redatti e approvati per il risanamento della zona industriale e che, invece, risultano non ancora attuati;

quali siano le azioni intraprese dalla Prefettura e dalla Questura di Catania per garantire la pubblica sicurezza e l'incolumità dei lavoratori a seguito dei gravi e recenti incendi;

quali siano le iniziative che il Ministro dell'interno intenda mettere in atto per prevenire reati contro il patrimonio, la persona e l'incolumità nell'area industriale di Pantano d'Arce di Catania;

quale sia lo stato delle indagini circa i gravi incendi verificatisi nella zona negli anni 2015-2016, in particolare se si sia giunti all'individuazione di cause, autori e responsabilità anche colpose dei proprietari o gestori dei siti incendiati, anche in relazione all'omessa custodia dei locali, all'adozione dei sistemi di prevenzione e protezione antincendio;

quali controlli siano effettuati dai vigili del fuoco sui certificati di prevenzione incendi delle aziende presenti nella zona industriale;

quali siano i controlli e gli atti di vigilanza e i conseguenziali provvedimenti di prescrizione adottati dalla ASP di Catania, dalla direzione provinciale dell'Ispettorato del lavoro, dall'ARPA per tutelare i lavoratori, l'ambiente e le imprese della zona industriale di Catania a seguito dei fatti descritti;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno coordinare un tavolo con gli enti territoriali preposti, a partire dalla Regione Siciliana, l'IR-SAP, l'ex Provincia e la città metropolitana di Catania;

se e quale di tali enti intenda procedere alla realizzazione di una mappatura della zona industriale, anche attraverso la collaborazione con la Prefettura e con le forze dell'ordine, per individuare gli insediamenti ove si utilizzano materiali pericolosi;

se l'IRSAP intenda procedere ad una riassegnazione dei terreni e dei capannoni abbandonati che, in molti casi, sono centrali operative della criminalità e depositi di materiale pericoloso.

(4-06575)

CASALETTO - Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico - Premesso che:

in Italia sono allevati meno di 8,7 milioni di maiali, destinati per il 70 per cento alla produzione dei 36 tipi di salumi che hanno ottenuto dall'Unione europea il riconoscimento di denominazione di origine (Dop o Igp);

il settore della produzione di salumi e carne di maiale in Italia, dalla stalla alla distribuzione, vale 20 miliardi di euro;

con l'entrata in vigore, a fine settembre 2016, del "decreto salumi" di cui al decreto ministeriale 26 maggio 2016 disposto dal Ministero dello sviluppo economico, pubblicato il 28 giugno 2016, che recepisce norme comunitarie, vengono aumentati di un punto percentuale i tassi di umidità relativi al prosciutto cotto, a quello cotto scelto e a quello cotto di alta qualità. Il contenuto di acqua consentito sarà pagato dagli acquirenti come se fosse carne. L'incremento del tasso di umidità previsto per le tre categorie di prosciutto metterà in discussione la qualità del prodotto stesso a discapito del maiale italiano, le cui carni hanno caratteristiche qualitative superiori a quelle dei maiali importati dai Paesi del nord, penalizzando i nostri allevatori;

tale decreto cancella poi il divieto di utilizzare aromi chimici, aprendo così la strada alla possibilità di correggere gusto e sapore dei salumi fatti con materia prima scadente e di dubbia origine. Viene infatti sostituita la distinzione tra aromi artificiali e naturali identici con un riferimento generale al regolamento (UE) n. 1334/2008, relativo agli aromi e alle sostanze aromatizzanti. Ad essere abolita è anche la "scadenza", il cosiddetto termine minimo di conservazione che era fissato al massimo entro 60 giorni dalla data di confezionamento del prosciutto cotto e che ora sarà invece deciso direttamente dal produttore;

viene mantenuta, invece, la possibilità di utilizzare le cosce di maiale congelate per produrre il prosciutto crudo stagionato per il quale viene però ridotta a 40 giorni la fase minima di riposo (55 giorni per le cosce superiori agli 11 chili). Si tratta di norme per favorire le importazioni dall'estero di maiali più leggeri di quelli italiani in una situazione in cui 2 prosciutti su 3 venduti oggi in Italia provengono da maiali allevati in Olanda, Danimarca, Francia, Germania e Spagna senza che questo venga evidenziato chiaramente in etichetta, dove non è ancora obbligatorio indicare l'origine;

in tale decreto viene inserito il "Culatello", sino ad oggi assente, ma che apre a un'industrializzazione del prodotto con uso di involucri artificiali al posto del tradizionale budello naturale che rischia di abbassarne la qualità;

considerato che occorre salvaguardare la tradizione artigianale della salumeria italiana che ha conquistato i mercati internazionali nel rispetto della tradizione e della qualità e a giudizio dell'interrogante va fermata una deriva comunitaria che punta all'omologazione verso il basso della qualità troppo spesso con la complicità di una parte dell'industria anche nazionale,

si chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per limitare la deriva comunitaria che punta, secondo l'interrogante, alla standardizzazione della qualità dei prodotti soprattutto enogastronomici.

(4-06576)

CASALETTO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

nelle ultime ore sta preoccupando, in modo particolare, il nord del nostro Paese l'invasione della "cimice asiatica" che è comparsa per la prima volta in Italia nel 2012. Le cimici sono piccoli insetti insaziabili che distruggono pere, mele, kiwi, uva, ma anche coltivazioni di soia e mais. La "cimice marmorata asiatica", che è particolarmente pericolosa per la nostra agricoltura, prolifica con il deposito delle uova almeno due volte all'anno, con 300-400 esemplari alla volta;

la cimice cinese è un insetto originario dell'Asia orientale, in particolare da Taiwan, Cina, Giappone;

la prima segnalazione si è avuta in Emilia-Romagna nel 2012, ma quest'anno la situazione risulta molto complicata soprattutto nel Nordest, tra Friuli-Venezia Giulia e Veneto, anche se non mancano segnalazioni in altre regioni, dalla Lombardia al Piemonte;

a favorirne la diffusione e la proliferazione è questo autunno particolarmente caldo e la mancanza di antagonisti naturali;

un problema che rende molto difficile la lotta a questo insetto è che da adulto è in grado di volare per lunghe distanze alla ricerca del cibo, che sverna in edifici o in cassette e anfratti riparati e che poi raggiunge in primavera le piante per alimentarsi, accoppiarsi e deporre le uova;

il contrasto, dunque, per ora può avvenire solamente attraverso protezioni fisiche come le reti anti insetti a protezione delle colture, perché non è possibile importare insetti antagonisti dalla Cina per motivi sanitari;

l'invasione di questi insetti, provenienti da altri continenti e che ha provocato danni all'agricoltura nazionale stimati in oltre un miliardo di euro, sarebbe dovuta dall'intensificarsi degli scambi commerciali attraverso i quali sono arrivati in Italia ed hanno trovato un *habitat* favorevole a causa dei cambiamenti climatici;

rilevato che si è di fronte a cambiamenti stagionali, con precipitazioni brevi, che facilitano l'aumento dell'incidenza di infezioni fungine e dello sviluppo di insetti che colpiscono l'agricoltura,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attuare, per scongiurare l'estendersi dell'epidemia e se non intenda predisporre protocolli in grado di aiutare i coltivatori in questa difficile lotta all'insetto.

(4-06577)

ZIZZA - Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

da anni il settore della pesca attraversa una forte crisi non solo economica, ma anche e soprattutto ambientale a causa del sovrasfruttamento delle risorse, tanto che ogni anno viene attuato il fermo di pesca obbligatorio per incrementare gli *stock* ittici, con una spesa considerevole;

per una sempre maggiore razionalizzazione dell'attività di pesca sono stati istituiti nel giugno 1988, le zone di tutela biologica (ZTB), tra cui quella nella fossa di Pomo nell'Adriatico, in particolare per tutelare i naselli e gli scampi dalla pesca a strascico;

il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha interdetto nel 2011 l'attività di pesca a strascico nella fossa di Pomo e il 3 luglio 2015, con l'attuazione del fermo temporaneo di pesca, ha esteso il divieto della pesca a strascico in tutta la fossa di Pomo per la ricostituzione degli *stock* in cooperazione con la Croazia;

l'estensione, la profondità, la peculiare conformazione dei fondali e dell'*habitat* della fossa di Pomo rappresentano per le risorse ittiche un ambiente ideale per la riproduzione, rendendola un'area di *nursery* di fondamentale importanza per la conservazione della biodiversità della fauna;

considerato che:

con decreto del 20 luglio 2016 viene concessa l'attività di pesca a strascico superando l'interruzione di cattura con il decreto del 3 luglio 2015;

nel decreto che riapre l'attività di pesca a strascico nella fossa di Pomo nei "visto e considerando" è possibile leggere che "le valutazioni scientifiche sono ancora in corso", e che "dal punto di vista biologico (...) e della riproduzione, richiede ulteriori urgenti misure di gestione";

inoltre, si cita, a giudizio dell'interrogante con scioltezza, il regolamento (UE) n. 1967/2006, non certo in sintonia con lo scopo di attuare "una strategia precauzionale per proteggere e conservare le risorse ittiche",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti che hanno portato questa scelta e dei vari fenomeni di pesca illegale che mettono a rischio la riproduzione dei prodotti ittici e quali iniziative siano state intraprese dagli organi di controllo;

se ritengono che il decreto sia compatibile con i principi comunitari e con gli accordi per gestire insieme l'area della fossa di Pomo con il progetto interstatale "Fao-AdriaMed", che si propone di gestire in modo razionale le risorse marine, definito con il Governo croato;

se per difendere la categoria dei pescatori, che sta attraversando una crisi economica, ambientale e sociale, non sia più confacente attuare interventi mirati a favorire tutti quegli obiettivi intermedi che mirano al recupero della redditività e occupazione, in specie quella giovanile, attraverso sostegni integrativi alla politica strutturale della Comunità europea, nonché attraverso il sostegno all'innovazione, alla competitività e all'efficienza aziendale;

se intendano promuovere appositi provvedimenti normativi destinati a favorire la ristrutturazione aziendale, la ricerca e lo sviluppo tecnologico,

l'utilizzo di energie pulite e l'accesso al credito agevolato e, non ultimo, il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei pescatori nella gestione della loro attività.

(4-06578)

DONNO, SANTANGELO, PUGLIA, MORONESE, GIARRUSSO, BERTOROTTA - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti e dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

secondo quanto diffuso "La Gazzetta del Mezzogiorno" *on line* in data 26 agosto 2016, l'ex centro di accoglienza temporanea "Regina Pacis" sito a San Foca (Lecce) "si trasformerà presto da fatiscente struttura fronte mare ad albergo di lusso";

successivamente, la testata *on line* "lecceprima", in data 20 ottobre 2016, ha reso noto l'inizio delle attività di demolizione della struttura esistente, evidenziando che, "trattandosi di zona sottoposta a vincolo paesaggistico, è indispensabile il via libera della Soprintendenza per la modifica delle volumetrie";

l'area sorge a pochi metri dalla riva, in un territorio di alto pregio paesaggistico, storico e culturale, su un fragile costone di falesia, formato a sua volta da roccia arenaria, soggetta ad erosione;

già a partire dal luglio 2012, le cronache locali riportavano la sussistenza di un progetto di conversione in una struttura ricettiva di lusso. Tale iniziativa, tuttavia, veniva osteggiata nel corso degli anni da svariate associazioni locali e dalle comunità attigue perché in contrasto con un'esigenza di tutela dell'area costiera, caratterizzata dalla presenza di biodiversità marine sia animali che vegetali, nonché da limitrofi siti archeologici di pregio;

nel merito, veniva presentata dalla prima firmataria del presente atto l'interrogazione 4-02375 (pubblicata il 24 giugno 2014), indirizzata ai Ministri in indirizzo, che, ad oggi non ha ricevuto alcuna risposta,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti;

se ritengano opportuno accertare, nei limiti delle proprie competenze ed attribuzioni, il corretto esperimento, nelle diverse fasi e secondo la normativa vigente, delle procedure legate alla programmata realizzazione, in un'ottica di tutela dell'ambiente, del paesaggio e delle aree marine coinvolte;

se non ritengano necessario adoperarsi affinché sia adeguatamente contrastata ogni attività di edificazione e cementificazione avente natura speculativa attuata in spregio delle risorse naturali, geologiche, faunistiche e del patrimonio paesaggistico.

(4-06579)

CENTINAIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il 13 settembre 2016 la Giunta comunale di Aprilia (Latina) ha approvato una delibera che dispone la liquidazione di quanto dovuto all'impresa esecutrice dei lavori di allargamento di via Gorgona che hanno avuto lo scopo di consentire ai *camion* della società Rida Ambiente (società del ciclo

dei rifiuti e concessionaria di servizio pubblico) di conferire i rifiuti in azienda;

tuttavia, una sentenza del Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha già dichiarato illegittimi gli atti di approvazione di tali lavori, ossia una delibera del Consiglio comunale del 2014 e la successiva ordinanza sindacale n. 68 del 10 marzo 2015;

tale sentenza del Tar non è stata impugnata al Consiglio di Stato ed è dunque passata definitivamente in giudicato;

da quanto si apprende dai giornali locali, ciò ha permesso ai privati espropriati di richiedere un danno materiale e morale di ben 276.000 euro, in quanto la procedura di esproprio messa in atto dall'amministrazione comunale con i conseguenti lavori di ampliamento di sede stradale si basano su atti dichiarati illegittimi e sarebbero da considerarsi anch'essi illegittimi;

nonostante l'approvazione della delibera del 13 settembre 2016, sembra che l'amministrazione comunale non abbia ancora proceduto alla liquidazione dell'impresa, per circa 88.000 euro, ponendosi il problema se sia lecito o quantomeno opportuno liquidare dei lavori basati su due atti resi illegittimi dalla sentenza;

si prospettano infatti ricorsi, sia da parte dell'azienda esecutrice dei lavori, se il Comune non liquida quanto ad essa spettante, sia da parte dei cittadini espropriati;

gli effetti giuridici attesi lasciano presagire la probabile apertura di un procedimento di danno erariale, oltre che di possibile "falso ideologico" nonché di "omissione d'atti d'ufficio";

i *media* locali ("latinaCorriere" del 23 settembre) lanciano dubbi sul collegamento della vicenda di esproprio ed esecuzione di lavori con la vicenda di finanziamenti elettorali e legami tra la Rida e il sindaco che, pur non facendo emergere alcuna fattispecie di reato, sollevano interrogativi su una possibile subordinazione dell'interesse pubblico nei confronti dei concessionari del servizio di trattamento dei rifiuti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione descritta e come intenda intervenire in ossequio alle normative anticorruzione e di regolamentazione del mercato in materia di servizi pubblici, e se ritenga opportuno intervenire con provvedimenti d'urgenza nei confronti dell'amministrazione comunale di Aprilia.

(4-06580)

Mario MAURO - *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la frazione Caira del comune di Cassino (Frosinone) conta all'incirca 1.600 abitanti;

nella frazione nel 1950 è stata realizzata una piazza comunale denominata piazza Ottorino del Foco;

nel corso degli anni l'arredo urbano, le opere primarie e secondarie di urbanizzazione, la manutenzione della piazza e del sottosuolo sono sempre state fatte dal Comune di Cassino con l'impegno di soldi pubblici;

sulla piazza è presente un ufficio postale con relativo ATM, l'ingresso della scuola elementare "E. Mattei" e l'ingresso per il centro disabili;

nel 2005 la filiale del Lazio dell'Agenzia del demanio ha ceduto con atto pubblico i terreni, con i relativi alloggi, *box*, cantine, soffitte, all'Istituto autonomo case popolari (oggi Azienda territoriale per l'edilizia residenziale), ma anche la piazza Ottorino Del Foco;

dal 2015 è comparsa una recinzione che divide in due la piazza. Questa recinzione è stata installata da alcuni inquilini della palazzina Ater confinante con la piazza, che, avendo riscattato gli appartamenti di cui erano inquilini, ritengono di essere diventati proprietari anche della stessa;

un'indagine sull'immobile, secondo quanto riportato dall'Agenzia del demanio in una nota del settembre 2016, ha evidenziato che nell'atto di trasferimento dell'immobile (atto rep. 398/2005) non risulta menzionata la piazza antistante al fabbricato;

l'installazione della recinzione ha sottratto l'utilizzo della piazza pubblica alla collettività e mette in pericolo l'incolumità fisica dei bambini che quotidianamente attraversano la piazza per accedere alla scuola elementare,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario agire a tutela dei cittadini di Caira, intervenendo presso il Comune stesso, affinché provveda a rimuovere la recinzione abusiva ed a riacquisire la titolarità della piazza e delle relative pertinenze mediante un'ordinanza possessoria;

se non ritengano opportuno fare le dovute verifiche presso le istituzioni e gli enti coinvolti, in modo da accertare eventuali condotte illecite e, conseguentemente, prendere le dovute determinazioni;

se nei comportamenti dei soggetti responsabili dell'installazione della recinzione siano ravvisabili atti contrari alla legge e pertanto se essi debbano essere legalmente perseguiti per i fatti descritti.

(4-06581)

GIARRUSSO, DONNO, CAPPELLETTI, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il Ministro in indirizzo in seguito al suo insediamento ha annunciato, in diverse occasioni pubbliche, di voler riorganizzare il Ministero nell'ottica della *spending review* e della trasparenza;

secondo quanto affermato dal Ministro in occasione dell'Assemblea pubblica di Confindustria (26 maggio 2016) e del Festival dell'economia di Trento (3 giugno), con interventi riportati da tutta la stampa nazionale, il Ministero dello sviluppo economico sarà oggetto di un'analisi dettagliata di tutte le linee di attività; a tal fine presso il Ministero è stato istituito un tavolo di lavoro guidato da Enrico Bondi, che ha come struttura di supporto, a notizia degli interroganti parrebbe a titolo gratuito, la società privata di consulenza americana Arthur D. Little;

considerato che:

come risulta dal quotidiano "la Repubblica" del 30 luglio 2016 e riportato nell'atto di sindacato ispettivo 3-03128, pubblicato il 15 settembre 2016, tale società, o propri rappresentanti, avrebbe partecipato ad incontri informali con i vertici di Invitalia, GSE (gestore dei servizi energetici), E-

NEA (Ente nazionale energia ambiente) e il Ministro per discutere della razionalizzazione e ridefinizione di attività delle aziende pubbliche;

inoltre, è stata avviata un'attività di *business review* interna del Ministero, coordinata dalla segreteria tecnica del Ministro e coadiuvata da rappresentanti della società Arthur D. Little, che, a quanto risulta agli interroganti, ha vinto un bando di gara del Ministero per il supporto alle attività relative al "piano per la promozione straordinaria del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti",

si chiede di sapere:

quali siano le modalità, ed in particolare l'atto, con cui si è provveduto a conferire alla società di consulenza Arthur D. Little l'incarico finalizzato a procedere ad una *business review* del Ministero mirata alla *spending review* ed alla elaborazione di una proposta di riorganizzazione dell'amministrazione;

se sussista una relazione tra il bando di gara, vinto dalla Arthur D. Little, per il supporto alle attività relative al "piano per la promozione straordinaria del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti" e l'incarico di procedere ad una *business review* del Ministero;

se sia stata effettuata un'indagine preliminare volta all'identificazione di società o singole figure di esperti cui affidare, alle stesse condizioni, l'incarico poi conferito alla Arthur D. Little;

se ritenga opportuno procedere ad una riorganizzazione del Ministero, la terza negli ultimi 6 anni, parallela ad un'ulteriore e terza *spending review*, considerando che negli ultimi 3 anni, a parere degli interroganti, le operazioni svolte hanno procurato evidenti incidenze, in termini di destabilizzazione, a tutto il personale oltre ad aver appesantito l'attività amministrativa, data l'ulteriore contrazione di risorse;

se la preannunciata *spending review* e la riorganizzazione del Ministero, seppur ancorate ad un'impostazione strettamente aziendale così come preannunciato nel giugno 2016 al Festival dell'economia di Trento, terranno conto delle prerogative, proprie della pubblica amministrazione, miranti a fornire servizi concreti al cittadino, senza che prevalgano le logiche di profitto o di apparente efficienza;

se consideri opportuna una riorganizzazione del dicastero alla vigilia della riforma della dirigenza e del rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione che, a giudizio degli interroganti, rischia di aggravare le condizioni di lavoro del personale messo a confronto con il ribaltamento dell'organizzazione del Ministero stesso;

se l'attività svolta, all'interno del Ministero, dalla società privata Arthur D. Little attraverso contatti, incontri ed interviste ai rappresentanti delle varie direzioni generali non travalichi i limiti di riservatezza propri delle amministrazioni centrali;

se possano risultare profili di conflitto di interessi relativamente al mandato conferito al dottor Enrico Bondi, alla società Arthur D. Little ovvero a rappresentanti della stessa.

(4-06582)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03262, della senatrice Blundo ed altri, sull'adeguamento sismico degli edifici a seguito del terremoto.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 710ª seduta pubblica del 26 ottobre 2016, a pagina 67, sotto il titolo "Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte", relativamente al *Doc. XXII*, n. 34, alle righe 4ª e 5ª eliminare, rispettivamente, i nomi dei senatori Luigi Marino, D'Onghia e Di Maggio.